

Torino - 5 Agosto 1910

Anno VI
N. 135

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE:
Via Robilant, 3 - Torino

LA PALOMMA

Rivista
Quindicinale Illustrata
Pubblicazione della
"TRIBUNA"



Prezzo

Cent. 50

Tramonto sulla laguna

(Fot. V. Marsengo-Bastia)

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,, GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari
Unico nel suo genere al mondo
Degno d'esser visitato
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento

Restaurant di primo ordine
Splendidi giardini e terrazze sul mare
Concerto strumentale e teatro di varietà tutti i giorni
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi

Proprietari: Cecchini & Trevisan



SUPERA OGNI ALTRO

LIQUORE BIFERNO Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA
Trasterio a Bolano

PE BIA RINGIO
P. B. R.
LE NCA
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

NUTRO

CELLULE ingrandite al Microscopio

CREMA NUTRIENTE

CELLULE ingrandite al Microscopio

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto: per posta L. 1,50
DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA
"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY."
Richieste e Vaglia al nostro Agente
F. MANTOVANI
Via Correggio, 26
MILANO

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE!

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo Apparecchio Scientifico, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dello Sviluppo e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione esterna o medicinali interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

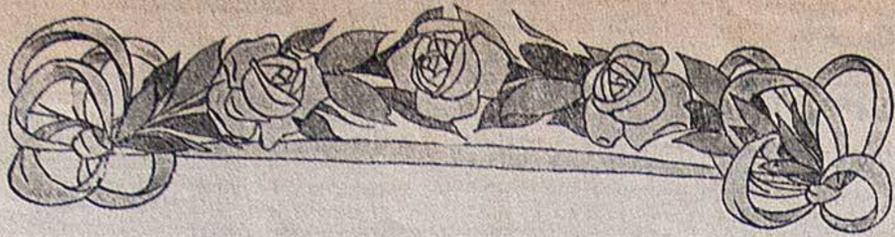
Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto - Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.
Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

CERESOLE REALE

Retta giornaliera, compreso servizio della rinomata Acqua Minerale: Lire 9.
Trattamento di primo ordine - Comodità moderne - Luce elettrica - Bagni - Doccie, ecc. - Sale di lettura e Caffè con Bigliardo

Hôtel Blanchetti
Altitudine 1600 m.
Giugno-Luglio a tutto Settembre.
Proprietario: G. NERVA, via Rossini, 14 - TORINO.



LETTERE

Giungono come un volo di farfalle, bianche, gialline, rosee, bigie, violette, dal mare e dai monti, dalle calde colline piemontesi, dai paesi sorrisi dal cielo *hôtel cosmopolita*...

A noi, costretti allo scrittoio tra le mura riarse della città deserta, quello sciamè variopinto di buste grandi e piccine, quadrate ed oblunghe, severe e civettuole, reca un soffio di vita libera, un profumo agreste che ci conforta della privazione delle dolci *flânerie* in riva al mare, delle escursioni e della quiete di un *buen retiro*.

Giungono briose, sentimentali, ammirative o brevi nella richiesta di nuovi abbonamenti o di cambiamenti di indirizzo, chiare alcune di semplicità, ricche altre di ricercatezze, senza odore o con cento profumi, coperte di caratteri svelti o di grandi caratteri acuti...

A tutte queste buone lettere che ci portano ogni giorno la voce lontana di tante amiche gentili unite con noi nell'amare *Donna*, mandiamo il nostro caldo saluto e un grazie collettivo, affrettando nel desiderio il momento del loro ritorno in città. Non più allora foglietti piegati in buste quadrate od oblunghe per consolarci della solitudine estiva, ma personcine eleganti, occhi espressivi, pieni di pensieri, voci calde e modulate che ci ripeteranno le buone cose scritte e ci domanderanno di iscrivere tra le nuove abbonate tutte le loro amiche. Questa sarà la prova della loro sincerità. Arrivederci.

L'abbonamento a *La Donna* costa L. 10 per un anno (24 numeri), L. 5 per sei mesi (12 numeri) e può cominciare da qualunque data.

Per abbonarsi basta inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione di *La Donna*, in via Robilant, 3, Torino.

LA NOSTRA CASA

Le pareti. — Nostro primo pensiero, nel prendere possesso di una nuova casa, è di procedere ad un'accurata ripulitura delle pareti, per assicurarci della distruzione d'ogni germe insidioso lasciati per avventura dagli ospiti che l'hanno abitata prima di noi. Se l'appartamento fu occupato da persone a noi sconosciute, la disinfezione s'impone. Dovendosi rinnovare i parati, si segua il metodo radicale di levare tutta la vecchia tappezzeria, quindi scrostare i muri dal primo strato di calce e lavarli abbondantemente con una soluzione di sublimato corrosivo al due per mille, servendosi di un grosso pennello a lungo manico. Se i parati sono invece abbastanza freschi da poter essere usati dal nuovo inquilino, il metodo della disinfezione con suffumigi di zolfo è il più sicuro. Le camere saranno completamente vuote, senza quadri, né dorature, poiché il zolfo ha su di esse un'azione deleteria. Servono al nostro scopo le trecciuole inzuppate nel zolfo e poi essiccate, in vendita presso tutti i droghieri, adoperate usualmente per inzolfare le botti da vino. Si tiri trasversalmente alla camera un filo di ferro; vi si appendano, gettandole a cavalcione, le trecciuole di zolfo. Sotto ad ognuna di esse si collochi un vecchio piatto od un largo recipiente qualsiasi di metallo o di terra cotta per raccogliervi le trecciuole bruciate. Tanto più è necessaria questa precauzione quando il pavimento è di legno, ad evitare incresciosi accidenti. Si chiudono le finestre, si appicca fuoco ad ogni capo di trecciuola e si esce tosto dalla camera chiudendo la porta. E' risaputo che i vapori del zolfo danno un senso di molesta soffocazione, o peggio. Sono dunque da evitarsi. Dopo alcune ore si spalancano le finestre e l'operazione è compiuta.

L'estetica della casa comincia dalle pareti. L'uso cui vien destinato ogni ambiente e il nostro stato di spirito, devono determinare il colore, il disegno, la materia, che faranno da sfondo al mobilio.

Oggi si dà la preferenza al legno per rivestimenti di sale da pranzo, biblioteche e camere da letto. Se ne ottengono effetti severi o deliziosi, di solidità o di chiarezza leggera, in grazia alle tante qualità di legni rari, venuti dal Sud e dal Nord, alla tecnica del lavoro che sa dare rilievo alle venature senza alterare le tinte naturali, che vanno dalle calde tonalità dell'oro a quelle dolcissime del viola, del verde nilo, passando per l'austera quercia vecchia, l'adattabilità ridente del faggio d'Ungheria, e la chiara semplicità del rovere di Slavonia.

I produttori di sete si attristano un poco d'un'invadenza sempre più grande di rivestimenti di pareti in legni preziosi e delicati, moda venuta dal Nord, dove ha, meglio che non da noi, la sua ragione d'essere nel riparo al clima freddo, e nella facilità di servirsi del materiale abbondante nelle regioni ricche di verdi selve. I parati in seta pesante, in broccato, col mobilio uguale, si fanno sempre con minore frequenza. Forse per questo, i superstiti ben conservati, in tutta la nobile caratteristica che loro è propria, ci danno l'impressione di bellezza classica. Ne sentiamo il ritmo e il senso largo dell'armonia possente e rinnovatrice che fa l'anima più grande nella visione del passato, fiero e glorioso. Auguriamoci che le signore di gusti indipendenti e di largo censo non lascino languire la splendida tradizione italiana dei ricchi parati in seta. Lusso concesso a pochi. Privilegio di fortunati possessori di mobilio e di quadri

antichi di mano maestra, ma più fortunati ancora perchè hanno il coraggio di affermare la ricostruzione di un'epoca in tempi di vero *eugouement* pel nuovo (non sempre bello); senza preoccuparsi della rivoluzione portata in questo ultimo scorcio di secolo dalla scuola inglese, viennese ed austriaca, seguita dagli arditi tentativi delle razze latine verso nuove concezioni dell'arte applicata alla casa; iniziative che per merito principale di V. Valabrega e di pochi altri si possono ammirare ormai nella piena maturità e latino equilibrio gentile di forme e di colori.

Se i broccati pesanti a ricchi disegni, a tinte scure e calde, ben tesi sui muri di sale spaziose dal soffitto a stucchi, inquadrano meravigliosamente mobili del seicento, l'amoerro avorio, ametista, oro vecchio, contende ai legni più preziosi il morbido e serpentino ondeggiare capriccioso, ma più compiacente del legno si accorda con grazia agli stili Luigi XV e Luigi XVI, senza urtarsi tuttavia con un



letto, un armadio inglese e tutto un insieme di arredi a linee rette a superficie piane che dicano il gusto moderno.

L'industria tessile, cui non venne meno, mai, il concorso di grandi artisti, ha raggiunto effetti d'arte veramente singolari nei disegni di J. U. Dearle, di Alfred Dennis, Jessie M. King, Cecil Millar, Turnbull e Stockedale, Otto Prutscher (limitandomi ai più simpatici). Grande conforto è poter sostituire alla seta, riservata ai ricchi, stoffe moderne di cotone e di lino, bellissime.

Ammonisce Henry Havard nel suo libro *L'Art dans la Maison* (il famoso trattato che fu ed è ancora la grammatica dell'arredamento) di subordinare le pareti alle suppellettili predestinate ad un dato ambiente. Uno studio, un salotto, una camera, che debbano accogliere molti quadri, oggetti d'arte, statuette, seggioloni di vecchia tappezzeria, a paesaggi, *consolles* dorate, cornici scolpite; tutta una ricchezza di colori, di linee, di sculture a rilievi, a chiaroscuri, si cercherà di evitare antipatici cozzi di tinte e confusioni fra disegni diversi, sciogliendo uno sfondo unito, neutro, un po' scuro; sia poi di seta, di cotone o di carta, poco importa. Vi sono carte da parati che imitano la seta e il velluto, da trarre in inganno. Sono da escludersi in modo assoluto le tappezzerie a disegni, meglio adatte per ambienti sprovvisti di quadri con mobilio di vimini, di legno o simile al parato. Un quartierino malinconico, privo di luce e di paesaggio, trarrà dalla freschezza delle tinte e dall'espressione squisita dei disegni

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato: Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Musola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.



No. 4711. Eau de Cologne

Indispensabile pel Mondo Sportivo.

Rinfresca e rinvigorisce i nervi abbattuti. Toglie ogni senso di stanchezza. Per fazzoletto, abluzioni, bagno, frizioni, ecc.

Esigete sempre la genuina marca:



sull'Etichetta Verde e Oro.

Ferd. Mülhens, No. 4711. Colonia s/R.

Deposito Generale per l'Italia a Sampierdarena.

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri
La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

XXII RASSEGNA ROMANTICA

una letizia diffusa in tutta la casa, a dispetto del grigiore del cielo incassato in strette viuzze, a dispetto degli alti muri vicini, schermi importuni ai raggi del sole.

Charles Plumet, Klepper, Théodore Lambert e tutto un gruppo di seguaci innovatori, disegnano ambienti colle pareti liscie decorate in alto da una striscia stilizzata che gira tutt'attorno o si compiacciono di far sorgere esili e lunghi gambi di fiori slanciati verso il soffitto dove vanno a fiorire.

Richard Biemerschimid vi portò modificazioni pratiche che nulla tolgono all'estetica simpatica dell'insieme. Ideò un salotto di famiglia, rivestito all'altezza di un terzo dell'intera parete di un'elegante stuoia solidamente intrecciata e affissa al muro, tappezzato di un parato liscio verde nilo, con borchie piatte di ottone. La volta è incorniciata da una frise a disegno ricco e intonato, che riunisce tutte le sfumature dell'ambiente; legni, stoffe, tappeti, armonizzando in una sapiente policromia. Dato il genere, lo si può attuare variamente. La Lincustra imitante il cuoio, o la carta pesante, di tinta più scura delle pareti, possono felicemente far le veci della stuoia. E' grazioso e moderno delimitare questo zoccolo con una bella fascia dipinta o impressa. Tutte le scuole e tutti gli stili si ritrovano nella moderna produzione di tali finiture; in carta e in stoffa, oltre alle infinite fantasie artistiche. E' facile quindi assortire colori e disegni allo stile dominante. Decorazione che sa accacciarsi, non senza un accento di gaiezza gentile, a molta praticità, pel vantaggio evidente di poter rinnovare di frequente la parte inferiore della tappezzeria, più esposta allo sciupio e di presentare un riparo al contatto delle sedie e dei divani, contro al muro. Se la fascia è di stoffa si attacca con chiodini che si nascondono sotto le capocchie di chiodi antichi decorativi (le imitazioni sono ottime); *Ficelle de metier* da usarsi soltanto nel caso che l'intonazione generale della stanza sia un po' classica; non mai in ambienti *nuovo stile* o indipendenti, dalle mosse ardite. Allora ricorreremo ad un piccolo artificio. Lungo la foderia della fascia si attaccano a *point caché* due fettucce che serviranno a infiggervi i chiodini, resi affatto invisibili al diritto, facendo salvi i diritti della fantasia che getterà a piene mani, lungo le pareti, sulla fascia disposta attorno attorno, fiori di campi o bimbi rincorrentisi, ad una delle infinite bizzarrie di un fervido ingegno, ritmate e contenute dal senso della convenienza e da una tecnica sicura che sfugge all'occhio profano, tutto preso dal fascino del nuovo, dalla magia di un'arte più agile, più originale, più duttile, caratteristica dell'evoluzione che va compendosi in ogni ramo di produzione artistica; non più limitata a grandi lavori che hanno bisogno per fiorire della munificenza di potenti mecenati, ma, quasi corso d'acqua che si apra una via in direzioni opposte, dividendosi in molti ruscelli scorrenti vivaci fra le umili erbe dei prati e dei campi, dove cresce la spica per tutti gli affannati, porti la vita feconda fin nei più riposti meandri dando largamente, a tutti, la gioia dei fiori e dei frutti.

Dopo l'ascesa gloriosa delle arti minori, « l'arte della casa » semplice, madonna che tutte le accoglie attorno a sé, sorridente al loro canto lento e dolcissimo; sinfonia piena, che fonde nelle sue note la vita delle cose, del colore, delle linee alla vita delle anime e del lavoro; la realtà alla poesia, « l'arte della casa », ebbe i suoi fedeli, poeti del colore, che hanno saputo carpire il segreto dei riflessi di luce e dei contrasti felici: H. Butter, Leonard F. Wyburd, V. Valabrega in Italia, Alex Gascoyne, J. S. Henry, creatori di ambienti, che hanno il fascino delle armonie cromatiche, scrivono piccoli poemi deliziosi a riposo e sollievo del nostro spirito tormentato. Altri ingegni geniali e irrequieti ricercano per abbellirli e dar loro una propria fisionomia, angoli della casa prima trascurati; e, a cominciare dalle pareti che ricoprono di mattonelle lucide e artistiche, a fiori, a disegni, ne fanno delle cucine ridenti ed eleganti (degne della reginetta attiva che vi si aggira), delle *Nursery*, o « stanze dei bimbi », igieniche e divertenti, dove il bimbo si sente felice senza costrizioni, nella sincerità del suo piccolo essere, che ha mobilini fatti per lui, Rigby Poyser, Robert Paterson, R. Mackintosh, che ha sempre un pensiero per semplici e per bimbi, ottenga dal legno effetti di solidità sobria e di ricchezza di toni e d'insieme, facendo del rivestimento dei muri e delle suppellettili quasi una cosa sola, indivisibile, oppure in un'infinita varietà di atteggiamenti, col concorso di artisti, che pur rappresentando razze diverse, tendono ad unirsi in uno scambio fraterno di conquiste e di vittorie, « l'arte della casa » è fatta individuale ed attrae nel suo cerchio magico elette intelligenze femminili, mosse dall'amore e dall'innata e tradizionale missione, che la donna moderna non ha men cara della donna antica, anzi va affinandola in un raggio più esteso e luminoso dove palpita, all'infuori d'ogni egoismo, lo studio oggettivo, nella dolce rassegnazione di far bello il focolare altrui, quando la vita matrigna non gliene concede uno tutto suo...

DONNA MARIA.

Non per bizzarria di metodo né per amor di novità, si più tosto in merito della regola del turno — che già troppe negligenze a sofferte — ci siamo indotti a cominciare questa rassegna romantica proprio dai volumi di novelle, rimettendo in secondo capitolo la revisione de' romanzi i quali sono più recenti in data di pubblicazione.

La presente « rassegna... a ritroso » ci giustificherà anche presso alcuni cari amici, bene stimati nella grande famiglia di *Donna*, poi che a punto d'alcuni di loro abbiamo sin qui procrastinato l'annuncio di pubblicazioni, che certo debbono di preferenza interessare le nostre lettrici.

Giuseppe De' Rossi, gentilissimo narratore e romanziere di piacevole fantasia, avrebbe soprattutto da lagnarsi di noi, che gli siamo amici devoti ed ammiratori altrettanto sinceri. Egli a pubblicato da oltre un mese due volumi, che giudichiamo — al di sopra di ogni nostro sentimento particolare d'amicizia — grandemente meritevoli di considerazione. Ben che entrambi di buona e soda qualità artistica, d'uno a preferenza ci sentimmo ammirati: e quello è il libro del *Decamerone di Guerra* (Torino, Sten, L. 3), opera vaga per narrazione, ma palpitante di schietti sentimenti d'italianità, e multiforme e svariata nei soggetti benché tutti evocati dal grande scenario delle campagne della nostra indipendenza nazionale.

Non è il caso di considerare quanto sia povera la nostra letteratura patriottico-militare, per provar come questo libro riesca veramente pregevole; ma oltre questa qualità peculiare, il *Decamerone* del De' Rossi può vantare pregi intrinseci letterari, quali solo si trovano nei libri d'un autore che ormai è raggiunto la precisa visuale della sua arte. Talmente dobbiamo giudicare Giuseppe De' Rossi in questo grazioso capolavoro, pel quale s'è acquistato benemerita presso gli Italiani che amano la Patria sopra ogni lor bene, e che nell'Esercito sentono l'orgoglio e la grande fiducia di tutta la Nazione.

E che il De' Rossi abbia ormai raggiunto il segno della sua attitudine letteraria, ci prova ancora l'altro volume pubblicato contemporaneamente al *Decamerone di Guerra* e pur da questo diversissimo per soggetti. *Le Parabole dell'Eterno fallo* (Torino, Sten, L. 3,50), un nutrito volume, che raccoglie quattro lunghe narrazioni di bell'effetto descrittivo e di forte vivacità passionale. Il titolo, già, rassicura poco; ma è un po' una... preziosità del buon Peppino De' Rossi, il titolo pericoloso! *Maschio e Femmina, Baciarmi e poi...*, *Quando il sogno è finito, La conquista del Paradiso, Eva novissima, Le due colpe. Mal d'amore*: ecco un repertorio di libri del nostro Autore; e parrebbe dover consigliare una fuga precipitosa di fronte ad essi.

Invece — senza dire in modo assoluto per tutti — questa volta l'abito non fa il monaco, e le copertine di quei libri nascondono ben altro di ciò che non lascino intravedere! Altrettanto possiamo dire di queste *Parabole dell'Eterno fallo*, da cui soprattutto riportiamo una ben colorita visione della campagna laziale di vari anni fa, con la sensazione durevole d'una lettura assai piacente; di quelle che si sapevano fare con tanta grazia quindici anni fa.

L'altro amico è Marino Moretti, bravo e valente ed operoso giovane; buon romagnolo che ama la sua terra, per cui a già composto due gustosi volumi di novelle caratteristiche.

Tre anni fa egli pubblicava il libro del *Paese degli equivoci*, che al poeta di « Fraternalità » valse anche il titolo di esperto novellatore. Oggi un secondo volume di novelle romagnole, dal titolo birbone: *I lestofanti* (Palermo, R. Sandron, L. 3,50). Presto, sempre nell'edizione del Sandron, un terzo volume dal titolo grazioso di *Albana e albanella*, che compirà così la trilogia.

Le numerose novelle dell'attuale volume sono quasi tutte molto piacevoli; non sempre finite — come si suol dire — anno però in quella loro indeterminatazza, specie di color locale descrittivo, una caratteristica che può anche essere un fascino quando, invece, come Marino sa fare, i personaggi abbiano negli atti e nelle espressioni un'impronta regionalistica spiccatissima.

Alcune novelle sono, qui, proprio tanto squisite per concezione, per vivacità d'eloquio, per giusta psicologia e preciso movimento d'azione. Evvi il vero carattere della gente di Romagna; manca più tosto la visione del paesaggio, alla quale più sopra, per altra terra, il De' Rossi ci aveva sì bene disposti.

Noi vediamo nel libro del caro compagno una nuova affermazione più durabile, e siamo gelosi di salutare il suo operoso fervore con un sentimento d'ammirazione, che è certo ben superiore alla nostra amicizia privata.

E a punto per questo abbiamo segnalato così, come pel De' Rossi, il nuovo lavoro

senza indugiarsi ad analizzare i vari difetti che vi incorrono e che però non scemano per nulla la nostra ammirazione sincera.

Tre giovani novellieri, che bene confermano le anteriori promesse, dimostrando ora differenti ma valide attitudini all'arte del narrare: Biagio Chiara, Luigi Pignatelli, Salvatore Besso.

Il Chiara s'era già fatto conoscere con un libro — *Anime inferme* — in cui si dimostrava soprattutto un letterato di grande raffinatezza ed eleganza stilistica. Oggi nel suo nuovo libro di novelle — *In terra d'oltramar* (Lanciano, Carabba, L. 1,50) — Biagio Chiara si rivela totalmente diverso: la lingua ch'egli vi adopera è sì distinta e signorile, ma, liberata dall'inciampo delle molte preziosità filologiche, scorre graziosa e gustosissima, a descrivere visioni orientali, remote, a narrare di vicende che sotto altri cieli assumono aspetti per noi favolosi. Il libro è bello, veramente; ma non è ancor tutto: da Biagio Chiara ci verranno presto altri lavori più sostanziali. Le promesse d'oggi non possono smentirsi.

Dal mezzogiorno d'Italia manda un altro volume di novelle Luigi Pignatelli di Monteroduni: *La Casa degli spiriti* (S.T.E.N. L. 2,50), dove assai affinate riscontriamo le qualità che l'A. del *Santo misterioso* ci aveva già dimostrate. Nel nuovo volume il Pignatelli è saputo render più proficua la propria virtù di buon osservatore della natura; e i suoi racconti sono riusciti più naturali. Anche la maniera dello scrivere appare più disinvolta, più convincente. Non badando agli intenti morali, perchè è fatale che non si possa accoppiare arte e ideale in ogni nuovo scrittore, questo libro del Pignatelli ci sembra a bastanza notevole.

Un volumetto, della mole d'altra pubblicazione che due anni fa ci aveva data, porta il titolo di *Idillio supremo*. L'autore è Salvatore Besso, che va gradatamente acquistandosi notorietà e ci pare a buon merito. Il Besso raccoglie in *Idillio supremo* (Sten, L. 1,50) sei bozzetti di vita moderna, che si lasciano leggere con facilità e con quel calmo diletto che non istanca. Ecco un segno sicuro che il volumetto vale qualcosa. Curiosa potrà essere la collaborazione a questo libro si breve di mole, di un certo signor Francesco D'Arbore, pseudonimo sotto cui par si celi il nome d'una giovane fiorentina.

Due volumi editi a Roma da Giuseppe Romagna; entrambi dalle rosse copertine, entrambi ardenti nel contenuto. Furio Travagli è l'autore di *Le novelle dell'amore*; dimostra una certa sua vaghezza originale in favellar d'avventure patetiche, ma piace specialmente per un suo fare disinvolto e timoroso ad un tempo: la lingua non è sempre quella perizia che sarebbe desiderabile per chi riesce bene nel fantasiare. Riducendo in due termini estremi le qualità del libro di Travagli, diremo, come ripetendoci: disinvoltura nella concezione dei personaggi e nel movimento delle azioni; timorosità nell'uso della lingua. Parrà, dunque, il libro per qualcosa meritevole di lettura.

L'altro volume « rosso » è di Enrico Boni. Rossa la copertina; ma il contenuto di ciò che l'A. denomina « fantasie » — le quali, superstiziose!, sono 13... — è nero, pauroso, misterioso. Non comune efficacia rappresentativa, in quest'autore che non è più novellino. Il Boni ama la letteratura macabra, terribile; e vi riesce tanto, che quasi se ne resta suggestionati. Ma è un attimo... subito ci riprende il buon senso, e allora ci domandiamo perchè questo scrittore adoppi la sua abilità narrativa così... inutilmente.

Il dispetto d'essersi sorpreso « suggestionato » farà disamare al lettore questo libro. Ecco, forse, il perchè della dedica, che parrebbe pretensiosa nella sua laconicità: « Alla moltitudine? No ». Ma il Boni dovrebbe darci qualcosa di più organico: un romanzo, per es. Chissà a qual confino giungerebbe la sua fantasia tenebrosa!

A due volumetti della « Piccola collezione Margherita » del Voghera mi riporta il genere novellistico. Due brevi pubblicazioni, ma assai rappresentative: *Notti orientali*, bozzetti rumeni di Elena Vacarescu, tradotti egregiamente da Linda Ferrari con quella grazia ch'è nota alle lettrici di questo periodico; e *Sardegna leggendaria*, ricordi di « vecchie cronache e d'antiche escursioni » raccolti da Stanislao Manca, pubblicista ch'ebbe il suo buon periodo di larga notorietà. Interessantissimi, questi due libretti, per lo studio etnico di gente che mantiene ancora una genuinità di razza davvero singolare. Il formato ciletuolo della nota collezione di cui fan parte, li rende anche più accetti alle signore intellettuali.

Ma noi chiuderemo il primo capitolo di questa rassegna presentando alle nostre lettrici un volume quanto mai delizioso a leggersi: opera di perfetta grazia e di incomparabile signorilità artistica è riuscito il nuovo libro di Mario Pratesi, *La Dama del minuetto*, che può dirsi altresì un vero libro italico, poi che le varie novelle ond'è composto riproducono, sotto momenti diversi, gli aspetti differenti d'alcune nostre regioni.

Le narrazioni di questo scrittore, assai note per una finezza descrittiva che gli è particolare, dovranno piacer molto alle lettrici che amano quel « buon gusto » d'una volta, dove alla libertà della fantasia s'univa quella discrezione che non era ipocrito riserbo, un giusto senso di fatti e di cose.

Il Sandron è fatto del libro del Pratesi una distinta edizione, adorna di sette composizioni del pittore G. Rossi (L. 4).

Siavi bene consigliata questa lettura, che molto vi procurerà diletto, o mie gentili assidue; — ad altro numero il seguito di questa rassegna, per le migliori produzioni attuali del romanzo.

MARCUS DE RUBRIS.

Un romanzo di Enrica Grasso. Le ombre dell'amore

Enrica Grasso si presenta oggi a noi con un nuovo romanzo, edito in bella veste tipografica dal Norsa di Venezia. Il nome della gentile scrittrice è ormai caro alla letteratura femminile e alle lettrici di *Donna* perchè io ne ricordo le altre opere improntate sempre ad una fresca serenità di concetti. Dirò di questo suo nuovo lavoro — se non robustissimo — certo condotto con giusto equilibrio e con dignitoso criterio d'arte.

Riassumo brevemente, per quanto mi è possibile, il concetto generale del romanzo. *Le ombre dell'amore* è un'opera di assidua ricerca psicologica. L'eroina, Daria Lando, figlia di uno di quei squisiti artefici muranesi che creano le meravigliose coppe di cristallo leggiere e iridate come coppe destinate ad un banchetto di dee, è squisita artefice essa stessa, è creatura plasmata di gentilezza e di sogno, a cui la vita poco ha concesso delle sue gioie. Infatti che cosa può concedere la vita a chi non ha ambizioni, nè rancori, nè desideri senza freno, nè capricci senza misura?

Daria Lando non è una donna alla moda: non soffre di convulsioni, non è isterica, non è civetta, e la sua giovinezza prima la trascorre nella quiete della sua rossa casina a Murano, ornando, con fine grazia, le coppe e le anfore mirabili, accanto a suo padre, Jacopo Lando.

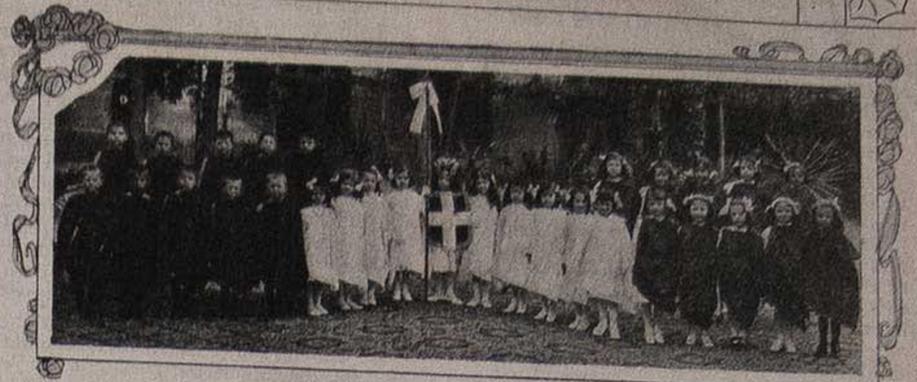
Ma la sua umile fase non dura a lungo. La fresca leggiadria della giovinezza inamora perdutoamente un nobile torinese: il conte Alberto Carelli, venuto a Murano per visitare la cristalleria famosa, in compagnia della sorella Beatrice, e dello scultore Fausto Liberi. La passione del giovane non ha limiti, sì che dimenticando volenterosamente la propria elevata condizione sociale e l'umile origine di lei la chiede e l'ottiene in sposa; quantunque il matrimonio non sia bene accetto a Jacopo Lando il quale misura la gravità della nuova posizione della figlia, e sia un colpo di fulmine per Luigi Baldini, un giovane artefice, che ama segretamente Daria fino dalla loro infanzia.

A Torino, Alberto Carelli lancia la sposa nel turbinio festoso dell'alta società, ma l'alta società mormora sulla ignota origine della bella contessa, che il marito mette in mostra con la stessa ambizione egoista con cui si fa pompa di un gioiello di famiglia o di un cavallo puro sangue.

Il conte si accorge di questa palese diffidenza sociale e ne soffre — ma chi molto soffre è Daria — alla quale non sfugge la precarietà della sua nuova posizione.

Un giovane cultore di musica, Filippo Armani, si accende per lei di una bella fiamma nascosta, fiamma che custodisce onestamente in sé, non dimostrando a Daria che una schietta amicizia e lasciandola intendere ch'egli si è accorto di quanta tristezza è oppressa la sua giovane esistenza. Ahimè, s'! La bella donna non è felice: l'amore di suo marito non oltrepassa il limite materiale, e la sua angoscia è grande nel doversi convincere dell'infioritura morale dell'uomo amato. Un grande accasciamento la prostra spiritualmente, fisicamente, ed ella sembra piegarsi alla gravità del suo dolore come un giovane arbusto tormentato dalla bufera...

Dinanzi al visibile deperimento di sua moglie, Alberto Carelli ha un istante di generosità: e sacrificandole un mese di elegante vita primaverile, la conduce nel suo castello di Sangiorgio perchè la puri



Bambini dell'Asilo Infantile Cattolico di Cuneo, rappresentanti nel primo gruppo le cicale, nel secondo la bandiera.

aria dei monti le ridoni la salute e l'allegria...

In quel mese di amorosa solitudine Daria vive davvero la sognata felicità, e invoca la vita d'amore trascorsa nella fresca pace con lui, in un'estasi infinita... per sempre!

Per sempre?! Oh Dio! Come si può pensare a un eterno duetto d'amore, chiusi in un remoto angolo montano, quando in città vi sono le corse e i concorsi, le gare e le riunioni sportive? Ma Alberto Carelli, che è uomo di mondo e sa conciliare l'amore per la moglie con l'amore per se stesso, invita al castello sua sorella Beatrice e la lascia con Daria a Sangiorgio, mentre egli torna alla sua scapigliata vita cittadina.

Però Beatrice non è Daria, e ama aver compagnia piacevole: lo scultore Fausto Liveri, amico e maestro della contessina Carelli, e Filippo Armani, reduce da Venezia ove una sua opera ha trionfato, sono accetti visitatori delle signore, e le giornate scorrono liete e tranquille nel castello a cui non giunge l'eco delle feste mondane se non quando arriva Alberto Carelli a portare un soffio di brillante mondanità.

In una di queste visite succede la catastrofe. Un giorno il conte sorprende Daria e Filippo Armani in un onestissimo colloquio, sì, ma che al geloso marito sembra colloquio d'amore, tanto che egli perde il lume della ragione; insulta l'amico ed intima alla moglie di lasciare immediatamente il castello.

Qui la serenità del racconto si offusca e l'equilibrio, a parer mio, non regge. Io mi chiedo: E' possibile che un gentiluomo come il marchese Armani lasci insultare per colpa sua una donna ch'egli sa onesta, senza prenderne la difesa? E' possibile che una donna, che sa di essere moglie fedele se non felice, non proclami la propria innocenza vilipesa, di fronte all'oltraggio più basso che possa fare un uomo alla creatura che gli appartiene? E' possibile ch'ella abbandoni la propria casa, di nascosto, come una vera colpevole, solo perchè un marito accecato dalla ingiusta gelosia, le impone il supremo sacrificio?

Comunque sia, Daria Carelli torna alla rossa casina di Murano, ove le amoroze e pietose braccia paterne l'accolgono in uno slancio di rinnovata tenerezza, e dove Luigi Baldini arde di più accesa fiamma per lei: fiamma che l'avviva, che la scalda, che l'abbrucia, sì che non esita anch'essa a confessare il suo amore pel fedele amico.

Ma la passione casta, fatta di spiritualità e di sogni, non basta all'anima ingorda del giovane: egli vuole, pretende la dedizione completa, assoluta, e nell'impeto del suo desiderio propone alla donna di fuggire insieme, di andare lontano, a costruirsi un nido d'amore e di oblio...

Dolce è il sogno e l'anima di Daria si concede alla nova gioia, ma sul punto di scrivere la parola d'addio al vecchio padre ella misura la gravità del passo che sta per compiere: il dovere la riafferra sulla soglia

della felicità e rinuncia e resta nella sua casa, vicino a Jacopo, lavorando, vivendo del suo amore e del suo dolore.

Filippo Armani si è ucciso a Londra per lei, Baldini è partito solo, desolato, deluso, portandosi via la sua povera anima schiava, e a lui Daria rivolge continuamente il pensiero finchè la sua passione irrompe e in un'ora di terribile nostalgia ella scrive all'amato lontano:

— T'imploro: vieni o dimmi che mi attendi: ed io verrò.

Egli non viene ed ella non parte, la lettera ritorna, respinta da un incognito, poichè Luigi Baldini non si trova là dove la donna credeva che fosse, e una nera disperazione s'impadronisce di lei.

grandi virtù, di grandi vizi, di grandi colpe e di grandi sacrifici... troppo spesso è una catena ininterrotta di sacrifici oscuri e di dolori silenziosi... Enrica Grasso ha avuto la bontà di farci riposare un momento, dalle sfuriate di molte eroine che i nostri romanzieri creano per loro uso e consumo... Siamogliene grati. Se taluni troveranno che il libro non è bello, tutti converranno che il libro è buono. E questo è quel che conta.

Mi dimenticavo di aggiungere che il volume è illustrato... Ahimè! Perchè la mia gentile consorella non si è dimenticata lei di farlo illustrare?...

Torino, luglio 1910.

Rina Maria Pierazzi.

MAI CALVI MAI CANUTI Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clichoncourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana eselusa.

In vano il conte Alberto Carelli, finalmente illuminato sull'onestà di Daria, invia a lei Fausto Liberi nell'intento di concludere una riconciliazione, la delusa non accetta, si chiude ancora in se sopportando il grave peso della vita, che le serba ancora l'ultimo grande dolore. Luigi Baldini torna col tempo e Murano, ma non solo: ha una giovane sposa e un angelo di figliuola che adora. La bionda giovinetta che amò per molti anni con grande tenerezza è ora vecchia a trent'anni: vecchia e sfiorita e stanca: chiusa nella sua casina rossa solitaria, adorna ancora, col sapiente pennello, le fragili coppe sonanti, aspettando di morire.

Semplice trama è questa, che ha pur offerto ad Enrica Grasso il modo di far valere le sue chiare doti di romanziera, senza ricorrere all'effetto. Non affermo che nel complesso del lavoro non vi siano mende: ma non sono queste che possono deturpare la fisionomia generale del lavoro. Mende di forma più che di sostanza.

¶ Alla gentile autrice vada adunque la lode intera e compiuta, poichè ella, liberandosi dalle pastoie del convenzionalismo, ci ha offerto il tipo di una donna equilibrata e non — per grazia di Dio — passionale. Nemmeno nei romanzi le isteriche, le *donne fatali*, sono interessanti con le loro stramberie affliggenti. Una donna onesta, buona, sventurata, può offrire maggior interessamento di studio psicologico di quello che lo possano offrire le squilibrate... di professione.

La vita, ahimè! non è fatta sempre di

Il vino uccide?

Ieri l'altro un uomo è morto di congestione cerebrale per una sbornia solenne che aveva presa, festeggiando chi sa quale avvenimento della sua esistenza. Le guardie lo hanno trovato per terra, che non dava segni di vita, ed è spirato mentre lo accompagnavano all'Ospedale. Non ha potuto parlare; non si sa neanche chi sia. E, quel ch'è peggio, chi guarda quel cadavere, sul marmo della sala di riconoscimento, ha un piccolo brivido di disgusto. Quello sciagurato non desta neppure la pietà. Un ubriaco! — dice la gente, e scrolla il capo. Il vino dunque uccide? Con l'aiuto di alcuni complici, sì; e i complici, in estate, li trova facilmente. Anzi tutto, la temperatura alta agisce sulle arterie e sulle vene, e nei tipi che soffrono già di arteriosclerosi (sovente proprio per abusi alcoolici) mette la circolazione sanguigna in pericolo di avere dei bruschi arresti; poi, l'azione dell'alcool, col caldo, diventa più perniziosa, attacca il sistema nervoso, monta al cervello, schianta furiosamente i piccoli vasi già resi fragili dalle condizioni dell'individuo. Infine, si può avere una violenta reazione perfino dell'apparato renale, che non può lasciar filtrare una quantità eccessiva di sostanze alcooliche, e che complica, perciò, le funzioni circolatorie fino al punto da poterle sospendere. Il vino uccide, e uccide sopra tutto in questa stagione. Bisogna dunque stare in guardia e berne poco; meglio se lo si corregge con un'acqua da tavola lieve e benefica. E nessuna migliore dell'*Acqua di Nocera Umbra*, della Sorgente Angelica. La *Nocera Umbra* non solo è dissetante e gradevolissima, ma agevola appunto le funzioni renali, ed è, a giusto titolo, uno dei grandi successi della Casa che la diffonde in tutto il mondo, la Casa Bisleri di Milano!

UN SENO IDEALE si ottiene rapidamente con la pomata ideale che sviluppa e rassoda il seno, rendendo anche alle persone non più giovani il candore e la freschezza della prima gioventù. Il seno per essere realmente ideale deve essere in proporzioni modeste, ma saldo e rigido. Non fidatevi di chi vi promette l'esuberanza antiestetica, ma affidatevi alla pomata ideale consigliata dalla scienza ed assolutamente innocua alla salute. Mondiale successo! Innumerevoli attestati! Chiederla con vaglia di L. 4,95 a **L. E. Berchielli** Casella postale, 10 - FIRENZE — (Invio segreto).

VENTRIERE per SIGNORE contro variotomia, appendicite, ernie ombelicali. Ridanno al ventre obeso la sua forma regolare, arrestandone le deformità. Signore! Scrivete alla premiata Ditta **F.lli GIONTI**, via Flavio Giola, 7, Napoli, che fornirà ampi schiarimenti. Massima segretezza e precisione. Le più alte onorificenze, certificati a richiesta.

Le Raccolte di DONNA. I 24 fascicoli di Donna pubblicati nel 1908 formano un elegante volume di circa 900 pagine, che non dovrebbe mancare nel salotto o nella biblioteca di ogni Signora e Signorina intelligente e di buon gusto.

Le annate di Donna, rilegate in elegante volume, formano uno dei più apprezzati doni che si possa fare ad un'amica o conoscente. La sua lettura è in ogni tempo uno dei maggiori e più utili divertimenti, contenendo ogni numero notizie pratiche, svariate e d'interesse per ogni lettrice. Questi volumi rilegati sono in vendita presso l'Amministrazione in Torino, via Robilant, 3, al prezzo di L. 15 per l'annata 1908; L. 16 per l'annata 1907-08; L. 25 per l'annata 1909.

TRIKOGÈNE GANDINI MERAVIGLIOSO per rin vigorire I CAPELLI Esigerlo ovunque Flac. da L. 1,20 - 2 - 3 - 6, Litro L. 10. A. GANDINI, Farmac. - Via Tortosa - GENOVA

INDUSTRIE DI BRUXELLES E. RIMINI TORINO - Via Po, 25 Grandioso assortimento PIZZI VERI ed A MACCHINA Tulli, Guanti, Sciarpe e Velette

NOTIZIARIO

La parigina Baronessa D'Orchamps è tradotta in Francese il noto libro di Jolanda: *Eva Regina*, che già in altre lingue è ottenuto pubblicazioni all'estero.

La traduzione francese porta il titolo di *Ce qui s'édul chez la femme*. Editore il Mercant di Parigi. Noi rallegrandoci per questa traduzione, ci auguriamo che altra opera di Jolanda, ove l'autrice ha manifestato più fortemente il vero spirito muliebre, venga pubblicata in Francia: il libro, cioè, recentissimo cui Jolanda ha dato per titolo il verso dantesco *Donne che avete intelletto d'amore*.

Di Adelaide Bernardini si attende l'annunziato libro di poesie *Sottovoce*, con promessa una prefazione del Capuana.

Teresa Ubertis — la nostra gentile e buona *Térésah* — è l'autrice più operosa della nuova letteratura italiana: in pochi anni questa geniale scrittrice è dato alle nostre lettere una produzione varia e veramente rigogliosa. Per un'indiscrezione, che la cortese amica ci vorrà perdonare, possiamo annunciar parecchi altri libri ch'ella sta per pubblicare: — per la Casa Editrice L. F. Cogliati di Milano, un volume di dodici novelle che porterà il titolo di *La Risposta*; e — grande nostra aspettativa — per l'edizione di Remo Sandron di Palermo, un romanzo cui *Térésah* già da qualche anno pensava nelle brevi tregue che le concedevano i suoi dodici volumi sin qui pubblicati: porterà il titolo di *L'A-more*, e sarà una storia delicata, tra semplice e lirica, secondo il nuovo intendimento artistico che *Térésah* ha dimostrato nell'ultimo lavoro *La Felicità*. — Inoltre, per Bemporad di Firenze, un libro per la gioventù: *Le Fiabe di Térésah*, cui l'autrice tanto ama e predilige. E ancora il libretto di *Pierozzo* musicato dal M^o Ferrari-Trecate.

Par dunque, dall'esempio di *Térésah*, che veramente « il miglior modo di riposarsi dall'aver pubblicato un libro, sia appunto... di scriverne altri ». Concetto questo, altra indiscrezione!, d'una illustre e cara nostra Poetessa: Ada Negri.

m. d. r.

Quanto spendiamo in libri. — Da una statistica pubblicata ultimamente risulta che l'Italia in confronto di altre nazioni europee spende per ogni abitante L. 2! — Consoliamoci però: la Grecia spende 95 centesimi, la Russia 60 cent., la Turchia L. 1,10. — E' però una consolazione meschina, perchè c'è anche qualche nazione che spende qualcosa di più per ogni abitante. Per es., la Danimarca spende già L. 6 per ogni abitante, la Prussia L. 4,25, la Sassonia circa L. 6, la Francia L. 2,75, per venire alla Norvegia che spende L. 14,20 e all'Inghilterra che spende fino a lire 113,65 per ogni abitante.

Piccola posta.

Contessa R. V. Grazie pel suo invio cortese; ma neppure questi versi possono venire accolti. Creda, la sua forma è ancora troppo imperfetta per Donna.

Indiscreta. — Può esser lecito, anche per compiacere un'ignota curiosa amica, svelare un nostro proprio segreto.

Dire di quello d'altri quando questi ci è amico caro non è possibile — nè lo faremmo. — Si rassegni e cerchi indovinarlo attraverso il velo, del resto trasparente, dell'Arte.

Libri ricevuti in dono.

EDMONDO DE AMICIS *Cuore*. Libro per ragazzi. 500^o migliaio. Ed. Frat. Treves, Milano, L. 4.
NINO FRONGIA. *Incantesimo*. Poemetto lirico. Ed. Galizzi, Sassari, L. 2.
A. MOMIGLIANO. *Carlo Porta*. Editore A. F. Formiggini, Modena, L. 1.

Corrispondenza di Jeannette.

Crisantemo bianco. — La *Quintessenza di Camomilla Tedesca* per schiarire i capelli e serbar loro la bella tinta bionda, si trova presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele, n. 10, Torino (L. 6).

Die Nelke. — Il *Trikogène Gandini* è una delle migliori lozioni per capelli, e non ne favorisce punto l'incanutimento. Se la sua testa è molto asciutta e i capelli fulvi, usi contro i fili bianchi la lozione di decotto di noce e di infusione di thé, ben mescolate e non troppo concentrate, onde non oscuriscano le chiome. Unisca ad un bicchiere di lozione un buon cucchiaio di glicerina. Rividi con vero piacere i suoi graziosi caratteri.

Fior di Primavera. — Lasci riposare i capelli, non adoperando più nulla per dar loro una tinta speciale. Essi si devono rinnovare interamente per ritornare come erano, e ne curi solo la crescita. Quando non risentiranno più l'influenza pernicioso dell'acqua ossigenata, le insegnerò il mezzo di mantenerli biondi senza nuocere loro. Provi la *Crema* e la *Lozione Iris* di Orio e Calosso (via S. Quintino, Torino) per farli crescere folti, attenendosi bene alle prescrizioni unite alla boccetta. Il paziente massaggio colla *Crema Iris* le ridonerà in breve la bella capigliatura. Attendo, con piacere, notizie sue.

Piccola Viola. — Le lacrime guastano molto gli occhi, ma il linfatismo e l'artrismo sono le cause più comuni del rossore e della gonfiezza delle palpebre. Eviti ogni occupazione prolungata che affatichi gli occhi, non beva vino puro nè altri alcoolici; lasci i cibi pepati, riscaldanti. Una cura purificativa del sangue è pure molto giovevole; mezzo cucchiaino di fior di zolfo in una tazzina di latte presa un'ora prima del pasto, due o tre volte alla settimana, ha molta virtù contro le infiammazioni degli occhi e della gola. Localmente faccia lavacri mattina e sera con infusione di camomilla borica. Quella solita che si prende come calmante, serve pure, ma se usa il fiore intero, è anche meglio. Faccia sciogliere un cucchiaino di acido borico in polvere in una tazza di infusione calda, usandola poi tepida e lavando gli occhi con cottonina idrofila, che getterà o meglio brucerà ogni volta, per non adoperarla ancora. Dopo ogni lavacro, istilli nell'occhio con un contagocce una o due gocce di questo collirio: solfato di zinco 10 centigrammi; acqua distillata 35 grammi; acqua di lauro ceraso 5 grammi. Non dubito che questa cura le giovi, e desidererei avere notizie ancora del grazioso fiore, cui auguro che la vita non gli dia più che sorrisi.

Carmencita. — Una giovane signora era desolata come lei e divenuta quasi calva, benchè avesse provato tutte le migliori lozioni per capelli. Guarì in poco tempo e riacquistò una capigliatura magnifica, grazie a un regime rinforzante e a una cura purificativa del sangue. Prese semplicemente il fior di zolfo nel modo precedentemente indicato a *Piccola Viola*. Provi anche lei, gentilissima, e non dubito che ne avrà vantaggio. Il collirio del dottor *Hock* può giovarle contro le vene sanguigne. Costa L. 5, e lo troverà presso la profumeria *Pavito*, via Lagrange, n. 31, Torino.

Noisette (Torino). Per gli occhi, faccia le compresse suggerite nello scorso numero a *Bianca Rosa*. Sulla fronte, compresse con albume d'uovo sbattuto e sugo di limone di cui imbeverà un pezzo di cottonina inumidita con acqua di rose. Per le rughe laterali della bocca, veda la mia risposta a *Giulietta*

nel numero scorso. Contro i pori larghi e la pelle grassa, lavi con acqua di Colonia unita ad acqua di rose in parti uguali e non esca mai senza spalmare sul viso l'*Eau Liliiale Freya* che restringe i pori e protegge la pelle rendendola bianca e bellissima. Per il collo scabro ed accapponato, lavi con acqua calda e sapone crema della *Waldorf Astoria Perfumery*, poi spalmi la *Crema ossigenata Freya*, molto adatta alle pelli delicate, che leviga ed imbianca senza ungerle; e per queste sue qualità è assai preziosa, specialmente in estate. Sono lieta della sua guarigione e mi è caro sapere che vi ho in qualche modo cooperato. Per il resto al prossimo numero.

La Fornarina. Risposi direttamente alla sua gentilissima lettera.

Silvana. Grazie, com'è gentile! Sto benissimo ora, ma sono in ritardo per le risposte dirette, giacchè a furia di scrivere mi colsero i crampi alla mano destra e devo adoperarla con cautela. Come profumo persistente Le raccomando il *Maidi*, deliziosamente inebriante e signorile nello stesso tempo. Per le abluzioni usi l'*Acqua Antiqua di Vitale*, che è fra le migliori acque di toilette. Contraccambio di cuore i suoi caldi saluti.

Nelda. Gentilissima, La riconosco! Come potevo dimenticarla? Grazie delle sue gentili parole. Le sue cartoline mi faranno piacere. Perché i bagni le giovino, li faccia tiepidi, non caldi e vi unisca due cucchiaini di *Sali all'Acqua di Colonia 4711* della Ditta *Mülhens*. Il bagno così sarà tonico, rinforzante, deliziosamente profumato e darà bellezza e freschezza alla pelle. I sali si vendono in sacchetti ed in eleganti boccette presso la Filiale della Ditta a *Sampierdarena* e nelle migliori Profumerie. Come cura ricostituente interna, le *Pillole Americane* del dott. *Hock* (presso il *Laboratorio Chimico* sito in *Calozio*, prov. di Bergamo) veramente meravigliose per la salute e la bellezza. Contro le rugosità della pelle e le lentiggini, provi *Le lait oriental Sais* di *Fayaud*, che è molto rinomato per i suoi benefici effetti. Lo troverà a Genova presso l'Istituto di Bellezza, via Venti Settembre, 14.

Étoile double. — L'acqua ossigenata deve essere usata solo ogni due giorni, se la pelle è delicata, e perchè non arrossi i capelli, imbeva un po' di cottonina idrofila, tenendola ferma in compressa sulla parte da depilare. Se ancora la pelle si irrita, unisca all'acqua ossigenata un po' d'acqua di rose. Può usare una volta al mese il depilatorio, applicando poi l'acqua ossigenata e la polvere astringente (L. 6), che impedisce lo sviluppo del pelo e rinfresca ed imbianca la pelle. Può usarla asciutta o diluita nell'acqua di rose.

Polly. — Segua un regime rinfrescante di carni bianche e di legumi verdi, evitando il vino puro ed ogni bevanda alcoolica; sorvegli lo stomaco e l'intestino che debbono funzionare regolarmente. Non stringa il busto e non porti colletti stretti. Una cura purificativa del sangue sarebbe indicatissima. Veda quanto scrivo a *Piccola Viola* in questo stesso numero. Localmente, disinfetti la pelle lavandosi mattina e sera con acqua calda, a cui unirà mezzo cucchiaino di acido borico in polvere e un cucchiaino di bicarbonato di soda, servendosi di cottonina idrofila. Spalmi poi questa miscela, che lascerà asciugare da sé: acqua di rose 30 grammi, acqua di fiori d'arancio 30 grammi, borace in polvere 3 grammi. Per rassodare il seno, compresse d'acqua fredda aromatizzata di tintura di belzuino. Porti inoltre, giorno e notte, un reggiseno leggero in balena di

piuma, che mantiene il petto a posto assai bene senza dare alcun fastidio.

Diavoletto. — Per le bollicine rosse veda la mia risposta precedente. Quel trattamento, con un regime appropriato, gioverà anche contro i punti neri. Localmente bagni il naso e la pelle punteggiata con cottonina idrofila, imbevuta di una miscela in parti uguali di acqua ossigenata, acqua di rose e glicerina. Soffregli alquanto e lasci asciugare da sé, poi applichi un po' di *Polvere vellutata astringente* specialmente indicata contro i punti neri, il lucido della pelle, i pori larghi, ecc. Se non la trovasse in Italia, potrei fargliela spedire io di qui, mediante L. 6,50 franco.

Signora Rina. — Se la sua pelle è grassa, ma non irritabile, imbeva di etere un batuffolo di cottonina idrofila, e faccia compresse sui punti neri del naso e del mento, lasciando svaporare senza asciugare. Prima avrà lavato il viso con acqua calda addizionata di acqua di *Colonia 4711*. Svaporato l'etere, sparga sul viso la polvere astringente (veda la mia risposta a *Diavoletto*).

Signora Giulia. — Contro le rughe leggere faccia anche lei compresse d'etere. Veda la precedente corrispondenza, applichi poi la *crema Nutro* della *Waldorf Astoria Perfumery*, che in breve le renderà la pelle liscia, candida e morbida. Per le mani, uno dei migliori saponi è il *Sapone crema*, della stessa profumeria.

Ginestra. — Contro le irritazioni della pelle, nulla di meglio della *gelatina al miele* (*Honey Jelly*) della ditta *Mülhens* di Colonia, rapidamente assorbita dai pori senza che rimanga traccia di untuosità. Le servirà pure contro la ruvidezza delle braccia e per rendere le mani morbide e bianche. Spolveri poi questa con *Talco alla violetta del Reno* della stessa Ditta, fine, igienico e di profumo delizioso. Per le abluzioni, usi l'*Acqua Antiqua di Vitale*, di acuta e deliziosa fragranza. E' igienica e tonifica la pelle.

Dolores. — Una lozione ideale per il viso è la *Rosée sovrana* di *Coudrais* (*Pavito*, via Lagrange, Torino). Non unge punto il viso e rende la pelle fresca e morbida. Contro la striscia oscura del collo, lavi con sapone *Borax 4711*. Passi una fetta di limone ben succoso, poi spalmi abbondantemente l'*Eau Liliiale Freya*, che è il rimedio sovrano contro la tinta bronzina del collo e del viso. Per i denti, un'ottima acqua disinfettante è l'*Elixir dentifricio* della *Waldorf Astoria Perfumery*, buona anche per rinforzare le gengive e purificare l'alto.

Primula rosa. — Per mantenere i capelli morbidi e vaporosi, usi il *Singing americano* *Lacambra* della ditta *Bellet*, *Senés* e *Courmes* di Napoli (L. 5). Bagnerà con quello al mattino la chioma, lasciandola asciugare, attorcigliandola poi sulle forcine « la Donna », che terrà per una

mezz'ora o poco più. Quando scioglierà i capelli li troverà ben ondulati; inoltre, essi figureranno il doppio del loro volume. Contro la caduta eviti di bagnarli spesso e li soffregli alla sera col *Tricogène Gandini*. Il *Singing* mantiene alla capigliatura la tinta chiara.

Lettrice toscana. — La ruvidezza delle braccia e le lentiggini leggere spariranno con questo trattamento: lavi le braccia con sapone *Ofa*, stropicci bene fin che siano rosse, passi sulla ruvidezza del gomito la pietra pomice, asciughi e spalmi la *crema ossigenata Freya*, che ammorbidisce subito la pelle, l'imbianca rapidamente e combatte la crescita del pelo. Poichè desidera per il viso una crema non untuosa, le raccomando lo stesso prodotto, il quale le farà sparire le macchie, le irritazioni ed anche qui non ecciterà la peluria. Onde evitare questo, non bisogna ricorrere a creme o lozioni troppo untuose o troppo profumate. Il profumo irrita l'epidermide ed alimenta la peluria. Affinchè non le rimanga traccia dell'abbronzatura estiva, usi l'*Eau liliiale Freya* (L. 5, presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele, n. 10, Torino. La crema L. 4). Entrambi i prodotti combattono l'acne.

JEANNETTE.

Jeannette risponde direttamente solo alle signore che uniscono la fascetta d'abbonamento e 50 centesimi in francobolli. Sono pregate di non mandare cartoline con risposta italiane, giacchè non sono accettate in Francia. Per maggior comodità delle Lettrici, le lettere destinate a Jeannette e a Lady Smart possono essere mandate tutte a quest'indirizzo: 28, rue de Montholon, Paris (affrancate con 25 cent.).



Lozione di Quinta Essenza di Camomilla

Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Lire 6 il flacone

Antipellicolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

SPECIALITÀ

OSSIGENO IN POLVERE

Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25

Igiene della pelle

ROSÉE SOVRANA

Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:

Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon - Dorin - Pomerol - Astoria

TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI



SIGNORE!

Se desiderate conservare sempre fresca e vellutata la vostra pelle, far sparire le macchie di rossore dal viso e diminuire le rughe premature, fate uso, per la toeletta, nel bagno e per massaggio,

ACQUA ANTIQUA

Delizioso Profumo

Volete fortificare i vostri capelli, arrestandone immediatamente la caduta? Fate uso giornalmente della **LOZIONE ANTIQUA**

Queste specialità sono preparate dalla **Profumeria L. VITALE - Genova**

Provveditore di S. M. la Regina d'Italia — Onorato d'un gioiello.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI DEL MONDO

Monti e Marine

(Divagazioni di un igienista).

È l'argomento di prammatica in tutte le conversazioni, in ogni incontro: la *Fata Morgana* che torna ogni anno ad allietarci e farci sembrare men gravi e antipatiche queste giornate tropicali e orribilmente snervanti.

Fedele alla consuetudine, la simpatica rivista *La Donna* invita collaboratrici e collaboratori a ricamare pochi periodi, svelti e leggeri, intorno all'argomento che sta sul presente frontispizio. E l'igienista risponde.

Cominciamo dalla montagna. Le caratteristiche geografiche del nostro paese sono tali che in esso le opportunità per una cura climatica in montagna non sono meno numerose né meno varie che quelle per una cura climatica al mare. L'Italia possiede in proprio una grande catena di montagne, l'Appennino, e della massima catena di montagne esistenti nell'Europa, le Alpi, si trovano nel suo territorio parecchie delle parti più belle e grandiose. Nel valutare il significato igienico delle cure climatiche in montagna fuvi un tempo non lontano, in cui si ammetteva una importanza prevalente al dato dell'altezza sul livello del mare. Oggi le idee al riguardo sono state rivedute e opportunamente corrette. È fuor di dubbio che tanto maggiore è l'altezza e tanto più spiccato è il passaggio dagli effetti semplicemente tonici del clima agli effetti stimolanti o, rispettivamente, da questi agli effetti irritanti. Da una stazione posta a mille metri sul livello del mare ad una posta a millecinquecento e ad un'altra posta ad oltre duemila la distinzione fra queste tre specie di effetti si può dire caratteristica.

Ma non si dimentichi che a tale proposito i limiti tracciati dai trattatisti vengono ad ogni momento spostati dalle particolarità costituzionali: un sistema nervoso delicato, eretistico, risentirà l'effetto stimolante e persino l'effetto irritante ad altezze assai minori che un sistema nervoso flemmatico, attonico. D'altra parte nello stesso individuo lo stesso effetto potrà venire ottenuto o mantenuto ad altezze diverse, purché si gradui il passaggio dall'una all'altra stazione mediante le *tappe d'acclimatazione*. Ma ciò è risaputo. Assai meno nota è la portata di altre particolarità topografiche, ad esempio dell'insolazione e della ventilazione. L'ignoranza, che regna a tal proposito tra i profani, è tanto grave da riuscire sconcertante; e viene radicata ogni giorno più dall'importanza preponderante che viene tributata all'elemento dell'altitudine.

La vallata d'Aosta e il Cadore sono diventati in questi ultimi tempi i due centri massimi per le cure climatiche di montagna. A ragione; a parer mio, perché l'una vallata e l'altra posseggono stazioni climatiche alpestri le quali godono delle svariate proprietà di un clima di montagna.

Altezza, orientazione, insolazione, ventilazione, piani soleggiati, specchi d'acqua: quante cose deve considerare il medico quando si tratta di suggerire una stazione confacente a chi ricorra a lui per consiglio! Se la fisiologia del clima di alta montagna conosce così poche finenze di dettaglio all'ora che corre, se così spesso un nevropatico ritorna da una cura di altitudine coi nervi peggio conciati di prima, gli è appunto perché le varie stazioni di

montagna non sono state ancora studiate colla precisione sufficiente, e perché il lavoro di confronto e la fatica della scelta a proposito di esse viene assicurato in generale dallo stesso ammalato, digiuno d'ogni cognizione in proposito.

Intendiamoci bene: i neurastenici di media gravità possono aver danno non trascurabile, anziché benefico, dalle stazioni oltre i mille metri d'altezza, da quelle stazioni cioè nelle quali l'azione prevalentemente tonica viene associata all'azione spiccatamente eccitante. Per i soggetti assolutamente sani, ma stanchi per gli strapazzi della *struggle for life*, l'azione benefica del clima di alta montagna è inesauribile: inesauribile nel tempo, inquanto che nell'organismo non si svolge alcun fenomeno di saturazione o di esaurimento pur se il soggiorno nell'alta montagna duri assai a lungo; inesauribile nello spazio poiché essa non si altera né degenera per quanto i caratteri del clima vengano ad accentuarsi.

Ho ricordato più sopra i neurastenici gravi. Bisognerà ricordare i nervosi.

I nervosi assai eccitabili e che soffrono d'insonnia arrischiano di trovare nell'alta montagna un peggioramento cosl dello stato di eccitazione, come dell'insonnia: evidentemente per essi le azioni stimolanti od anzi irritanti si affermano di botto, ad esclusione di quelle toniche. Pei casi di gravità media, pei quali convenga correre qualche rischio, dopo che si avrà scelta una località ben soleggiata e ben riparata dai venti e si avrà prescritto il regime del riposo, bisognerà ancora stare attenti ai due grandi sintomi della tolleranza del clima di montagna: l'appetito e il sonno. Il nervoso, che in montagna alta persistentemente dorme inquieto e mangia poco, discenda di qualche zona, anche se abbia già ritrovato una certa energia e la facilità al moto corporeo. Poiché in tali casi il benessere soggettivo e il ritorno dell'energia muscolare sono l'espressione appunto di una sovraeccitazione nervosa, alla quale non corrisponde il lavoro adeguato e necessario di ricostituzione profonda.

Per converso non bisogna precipitare i giudizi pessimisti se durante i primi giorni compare un senso vago di intolleranza e in generale si accentua la *linda neurastenica* del caso. Gli è che bisogna dar tempo all'*acclimatazione*, a codesta fase di squilibrio, che per ragioni ancora misteriose è spiccata specialmente a proposito dei climi di montagna. In genere essa non si prolunga più di tre o quattro giorni; e, fatto notevole, è il ritorno dell'appetito che ne segnala la graduale scomparsa.

Quando persistono certe *fobie*, quando il senso d'angoscia, d'inquietudine e di melanconia, propria dei nervosi, non cede, vuol dire che il sistema nervoso è troppo delicato per una cura climatica forte; e allora il soggetto farà benissimo ad abbandonare l'alta montagna. Coadiuvante straordinariamente efficace del clima montano è il riposo; in modo speciale per i nervosi esauriti, gli anemici fiacchi, i convalescenti che si trovano ancora nel periodo di magrezza; tutti costoro domanderanno al clima di montagna il rifornimento dei loro succhi e dei loro tessuti attraverso ai due mezzi più semplici e primordiali: il riposo e l'alimentazione ricca. Per amore di costoro sono diventati d'uso generale nelle stazioni climatiche i regimi ad uso nordico: i tre pasti interi e il *five o' clock tea* tanto abbondante quanto il *café au lait complet* del mattino; ed insieme le verande, le *chaises longues*, le panchine nei parchi circostanti agli alberghi.

Ricorderò da ultimo altri due grandi elementi del clima di montagna: i *bagni di sole* e le *finestre aperte di notte*.

I primi, presi stando sdraiati più o meno a lungo sopra un prato, tenendo all'ombra solo la testa, contano fra i mezzi più po-

tenti di stimolazione di tutte le funzioni organiche: anzi, secondo taluni, il Bircker Benner, ad esempio, essi rappresentano un mezzo di assunzione diretta di energia.

Quanto alla pratica del dormire colle finestre aperte, pratica raccomandabilissima in ogni caso, anche al piano, e in tutti i giorni dell'anno, i grandi nervosi non vi si possono abituare se non lentamente, e mentre taluni non ne soffrono affatto, i soggetti deboli e gracili — data la facilità con cui accadono in montagna i grandi sbalzi di temperatura — riescono nel breve tempo di una cura in montagna a raggiungere il grado di *indurimento* che assicurerebbe loro l'impunità. Queste, sommarie riassume, le proprietà del clima di montagna. Quanto alla scelta della stazione per i singoli individui è questione che va risolta dal medico, il quale dovrebbe essere consultato al riguardo assai più di quanto ora non accada.

Vediamo le risorse terapeutiche del mare.

Il mare non è che una massa di acqua più o meno salsata, agitata più o meno fortemente, di una temperatura che oscilla, nella stagione in cui si usano fare le cure dei bagni, fra i 16° ed i 27° c. Il contenuto in sali, fra cui il cloruro di sodio (sale di cucina) prevale di gran lunga nei diversi mari: il minimo (0,7 o/o) si ha nella parte est del mare Baltico, poi cresce il contenuto in cloruro sodico man mano che ci avviciniamo al Mare del Nord e all'Oceano Atlantico, dove esso raggiunge il 3 e il 3,9 o/o, mentre si osserva un massimo del 4 o/o ed anche più nel Mediterraneo.

A seconda della loro varia composizione chimica i diversi mari o frazioni di mare rassomigliano pertanto alle varie sorgenti saline, clorurate-sodiche, ed i bagni di mare possono quindi essere indicati come bagni salini (clorurati sodici) freschi o freddi, fortemente mossi. In base alla sua influenza termica e meccanica un bagno di mare, oltre ad un raffreddamento più o meno considerevole, eserciterà un'azione fortemente riflessa sulla pelle, fortificherà l'attività cardiaca e respiratoria, aumenterà le escrezioni, ecciterà l'appetito, in una parola favorirà potentemente il ricambio materiale. Aggiungiamo a tutto questo l'attività muscolare richiesta per andare avanti, indietro, per spiccare salti, nuotare, ecc., la lunga dimora all'aria marina, e ci saremo spiegati come una cura di bagni di mare costituisca un tonico di primo ordine, che si ripercuote sui sistemi più vari dell'organismo umano: respiratorio, digerente, ematopoietico, nervoso.

L'allontanamento delle comuni occupazioni della vita, il moto confortevole all'aria libera e sana, la dieta mutata, le allegre *coteries*, le distrazioni varie costituiscono poi altrettante circostanze che arrecano il loro contributo affinché l'organismo rifiorisca e ritorni allo stato di benessere. Nella scelta di una stazione di cura marina è necessario por mente a tutti questi fatti, ai quali vanno ancora aggiunte ogni sorta d'altre considerazioni estranee, quali il costo del viaggio e le eventuali difficoltà della sua attuazione, la società ed i compagni cui si andrà incontro, e così via; fatti questi che rendono difficile il giudizio sul fattore che è costituito dal bagno stesso.

Chi va ai bagni per cura non deve mai bagnarsi a digiuno, ma fare due o tre ore circa prima del bagno una leggera colazione e dopo non riscaldarsi né affaticarsi fino al bagno. Dal lato terapeutico non vi ha ragione di rimanere nel bagno oltre 5-10 minuti: in nessun caso però lo si deve protrarre fino a quando alla prima impressione abbastanza piacevole di freddo sottratti il brivido. Il miglior tempo per il bagno è quello delle ore antimeridiane; ma anche qui una regola ben determinata non esiste. L'essenziale è muoversi, agitarsi,

nuotare durante tutto il periodo del bagno. Chi è debole prenda un bicchierino di cognac prima d'immergersi nell'acqua. Dopo il bagno torna utilissima un po' di reazione e quindi una passeggiata. La durata? In generale per una cura bastano 15-20 bagni per le donne, 20-25 per gli uomini. Oltre un certo numero l'esito potrebbe venir compromesso.

Altra domanda importantissima. Chi deve andare al mare?

Facendo astrazione di coloro i quali chiedono al soggiorno al mare in primo luogo le risorse di un periodo di ozio e di svago e soltanto in via accessoria i benefici di una cura climatica e di una cura balneoterapica, facendo astrazione da costoro, dico, per i quali il mare costituisce né più né meno che una specie di « sport » come l'equitazione, la pesca, la scherma, il canottaggio, ecc. ecc. le indicazioni per una cura climatica e balneare al mare vengono offerte da tre grandi gruppi di malattie: la fragilità costituzionale e le varie forme di anemia ad essa affini; la debolezza nervosa; il linfatisimo e la scrofolosi. E anche qui, come già per la montagna, sarà utile osservare che le persone le quali dovranno fruire di preferenza dell'azione spiccatamente tonica saranno inviate alle stazioni del littorale adriatico, mentre le persone che vorranno associata l'azione eccitante od alterante a quella tonica verranno indirizzate di preferenza al littorale mediterraneo. Ad ogni modo sarà bene far qui osservare — a scanso di equivoci e per non incappare in false interpretazioni del mio scritto — che è il criterio illuminato dal medico di famiglia, il quale dovrà risolvere ogni dubbio in queste circostanze, sebbene, in tesi generale, sia vero il postulato: i gracili in montagna, gli scrofolosi al mare. Le controindicazioni sono perentorie negli individui eretistici, nei tubercolotici dichiarati, nei pleurici, emottici, cardiopatici, artritici, arteriosclerotici.

E finisco. L'estate che incalza ci suggerisce di correre al mare, il quale ripromette giornate di benessere, di calma, di riposo. Ascoltiamone la voce e andiamo a lui, fiduciosi delle sue promesse.

L'Adriatico è superbo, e a buon diritto, del suo azzurro, delle sue spiagge incantate, delle bellezze del paesaggio che si stendono lungo il suo lido: Ancona, Rimini... e poi... e poi il Lido di Venezia, la terra dei sogni... Ma anche il Tirreno conta stazioni balneari di fama incontrastata: Viareggio, Marina di Pisa, Rapallo, Santa Margherita, Portofino, Alassio, San Remo e chi più ne ha più ne metta.

Dove dunque drizzeremo la prora? I consigli sono perfettamente superflui, poiché signorine e signore sono dotate, a questo riguardo, di una grande finezza di osservazioni. Quanto alla borsa è affare che le riguarda né punto né poco... Ad essa tocca pensare, purtroppo, il papà...

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlinico Specialista malattie del polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO Via Sacchi, 40.

SIGNORE, SIGNORINE.

Nel caso di Anemia, debolezza, irregolarità dei corsi del sangue, usare l'« ORTOMENE », liquore di grato sapore (flac. L. 4).

o le « Ortomine », pillole (Scatola L. 3).

Dott. E. Cambieri Corso San Celso, 26 - MILANO

Scuola Superiore Internaz. per Signorine ISTITUTO «ATHENE», ZUG - Svizzera (fra Zurigo o Lucerna)

Il primo e più moderno istituto del genere. Istruzione scientifica accuratissima ed individuale. *Insegnamento speciale delle lingue moderne.* Cura igienica del corpo (ginnastica svedese, sport). Lawn-tennis, Croquet, vasto parco. Posizione magnifica, saluberrima. Referenze o prospetti illustrati a mezzo della Direzione.

ANNA & W. FUCHS - GESSLER.

RAPALLO (presso Genova) GRAND HOTEL ROYAL GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il confort moderno. APERTO TUTTO L'ANNO Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage F.lli Felugo e Rivara, propr.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL VERME SOLITARIO. ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON IN TUTTE LE FARMACIE.

Acqua Ossigenata

chimicamente pura

per toeletta

Preparazione speciale

del

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO -

Via Lagrange, 31

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

DONO delle Loro Maestà Reali d'Italia 14 Medaglie alle primarie Esposiz. o Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perché rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie. Si spedisce franco opuscolo del guariti.

Consigli di Mantea.

Oggi la mia corrispondenza si risente della canicola; non una nota di festosità in queste letterine giunte tuttavia dai paesi dove, è inteso, che si vada per godersi l'ombra e la tranquillità.

Non ho scritto invano il correttivo « è inteso » perchè infatti la maggior parte di queste epistole contiene geremiadi di vario genere, che mi fanno volgere uno sguardo di compiacenza al mio Buen retiro dove i soliti mobili, come rinnovati sotto le bianche coperture estive, serbano però la nota linea, la consueta espressione accogliente, e mi sembrano grati di averli abbandonati per una ipotetica frescura esotica.

Lasciando da parte le lettrici, i lettori che mi chiedono come possano liberarsi da insetti noiosi, o vogliono sapere come si preparino talune conserve (beati loro, deve esservi frutta nel loro paese!), lasciando da parte, dico, questi interroganti intorno a cose che non mi riguardano e cui non posso rispondere nella mia rubrica, ecco una signora che si lagna perchè l'albergatore non le ha dato la stanza promessa che doveva guardare il mare, ed essere lontana dal rumore delle sale di riunione, dagli odori della sala da pranzo.

Un'altra mi racconta che la villa affittata nella persuasione che fosse completamente ammobigliata, manca degli utensili essenziali alla vita domestica. Una terza è disperata perchè le par di soffocare nella sua stanza ingombra di bauli e di cappelliere. E, via via di questo passo!

Naturalmente tutte queste buone amiche non mi narrano i fatti loro pel semplice bisogno di sfogo, ma perchè io le conforti e indichi loro il modo di rimediare ai loro guai, o di pigliarsela con garbo con chi considerano cagione del loro disagio.

Davvero, se non temessi di danneggiare

la nostra Rivista, direi a queste e ad altre di cui non ho tenuto conto di sospendere il loro abbonamento: a loro non giova di leggere poichè non fanno tesoro delle loro letture, e rimangono all'a, b, c delle buone massime, che io cerco d'insegnare da tanti anni.

Ho scelto queste tre lettere perchè esse rappresentano tre tipi di villeggianti al monte o al mare che formano la piaga delle stazioni chimaltiche: la falsa aristocratica, la seccante, la scervellata.

Se leggessero la Donna queste signore avrebbero visto che ho predicato tutti gli anni, non appena scaldato il sole, come bisogna regolarli affinché la villeggiatura non sia un tormento per noi e per gli altri.

Ho chiamata « falsa aristocratica » la prima signora, perchè mi pare di conoscerla: in città abita al quarto piano, ha un'unica domestica, il suo appartamento è inondato almeno due volte al giorno di tutti gli odori di cucina, da quello saporito del ragù al pomodoro, all'altro stomacheale dello sciaquatolo; ma essa, come la famosa Teresina del simpatico Travaso, si sente l'anima aristocratica e, almeno per quel mese della inevitabile villeggiatura, si atteggia a gran dama, cui ripugna il contatto con la misera umanità: vuole la poetica vista del mare, il silenzio, il raccoglimento! Però scommetto che aveva scritto all'albergatore di non voler spendere che una somma minima e con questo pretendeva la miglior stanza del fabbricato, prendeva anzi di essere sola nell'albergo, perchè nessuno turbasse la sua pace sentimentale.

Mi farebbe ridere se non dovessi compiangere: dia retta a me, o si contenti o torni a casa; io scommetto che i suoi compagni di soggiorno l'hanno già presa in uggia, e il personale di servizio che ha già

subodorato l'esiguità della mancia che ella tiene in serbo, la vedrà partire senza rimpianto!

Ella signora se mi leggesse come pretende, saprebbe che ho consigliato mille volte di non fidarsi degli annunci di agenzie e giornali per fissare un luogo di villeggiatura qualsiasi.

Poichè voleva darsi questo lusso da signori, perchè non è andata in persona a constatare se avrebbe trovato tutto ciò che le occorre per i bisogni della sua famiglia? Le cose si fanno o non si fanno. E ora che cosa vuole che le dica? Il proprietario, tanto più che come ella mi dice, è uno speculatore, si trova dopo tutto nel suo diritto: ha cercato di far valere la sua merce quanto più poteva. Tanto peggio per chi è caduto nella pania!

Ed ella si mostri donna di spirito; paghi il fio della sua inconsideratezza, supplisca col buon gusto alle insufficienze dell'arredamento; dia l'esempio dell'adattamento alle circostanze, ne inculchi la virtù alle sue bambine e lasci in pace quel proprietario, limitandosi a dichiarargli il giorno della partenza che non ha avuto a vantarsi della sua ospitalità.

Quanto a voi signora Clemente vi ho definita a proposito scervellata.

Credevate che in un'epoca in cui un metro di terreno costa un tesoro, la vostra stanza allo stabilimento avrebbe le dimensioni di una basilica? Soffocate fra le anguste pareti? Tanto peggio per voi!

Oh! che volete che ci faccia io? Si tratta di scegliere: o l'aria per voi o il posto per bauli e cappelliere. Io non esiterei; riterrei un abito di ricambio, un solo cappello, oltre la paglietta, e rimanderei tutto in città per poter respirare a pieni polmoni; ma voi, ve l'ho detto: avete il cervello di un passerotto.

E poi dicono che io non faccio della beneficenza! E' vero, non c'è il mio nome in nessun comitato protettore di ciechi, sordi, vecchi, infanti, traviati o pentiti; ma non foss'altro per la guerra che faccio ai seccatori, l'umanità dovrebbe essermi grata!

opporsi al suo matrimonio per la sola ragione della sua scarsa fortuna; ne hanno maggiormente ora davanti al fatto compiuto che dopo tutto ha dato la felicità al loro figliuolo, al fratello loro; ma ella mancherebbe ad uno dei suoi doveri di madre, privando forse per l'avvenire le sue creature di affezioni, di protezioni, che non sono mai troppe nella vita.

Il suo compagno non potrà a meno di apprezzare la delicatezza dell'animo suo, se ne raddoppierà il suo affetto per lei e, non dubiti, ella col tempo trionferà di prevenzioni e pregiudizi. La bontà, la gentilezza sono forze più potenti del vapore, dell'elettricità; esse vincono il cuore umano, capace di resistere alla infinita bontà di Dio.

Le « lettrici milanesi » incerte nella scelta della dimora dove deve aver luogo « il lieto evento » per la signora che è loro cara hanno messo me nell'imbarazzo.

Credevo però che secondo le convenienze mondane, la giovane sposa dovrebbe, nel suo caso speciale, sgravarsi nella casa dei genitori del marito, tanto più che trovandosi entrambe le famiglie dei loro vecchi, nella stessa città, non saranno negate alla gentile puerpera le cure della propria madre.

Accademicamente poi io dico: in quale delle due case recherà minor disturbo l'evento, per quanto lietissimo? In quale la donna potrà essere meglio vigilata, intelligentemente curata nel momento più deliziosamente difficile e doloroso della propria vita?

A me pare che non si tratti di far complimenti: la casa più igienicamente tenuta, quella dove non imperano pregiudizi di donnicciuola, che possono riuscire fatali, alla giovane madre ed al bimbo, deve accogliere questa fragile divinità: un neonato a cui s'inclinano riverenti gli atei come le belve.

MANTEA.

Il segreto per esser bella e giovane

dice la spiritosa artista Annie Di Rens, è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano OJA.

OJA dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco OJA, noi possiamo raccomandare caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che OJA.

Un barattolo grande di « OJA », sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di « OJA », sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

La Crema (Crème) Californica « OJA »

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti. La Crema « OJA », rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema « OJA », è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica « OJA » Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica « OJA » Lire 3.

Pagamento anticipato oppure contro assegno (anche contro francobolli) dal Deposito Generale della: **Primaria Profumeria Americana « OJA »**, — MILANO, Via Rastrelli, 6 A.



«Piera 2777» Fa senza dubbio opera di doverosa gentilezza inculcando ai suoi bambini il rispetto, la devozione per i genitori, i fratelli di suo marito.

Certo questi hanno avuto torto prima di MADAME A. PEREGO
Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Maison de Coiffure — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

(EFFICACI ED INNOUI)
Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 - TORINO, e dà consulto anche per corrispondenza.



Primaria Fabbrica di Mannequins
L. AIMASSO
TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi
MODELLI delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE
Corso Vittorio Eman. II, 71 Primo Piano — TORINO — Telefono 26-75

Perruques, Transformations et Postiches d'art
Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné



Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sé.



Coiffure « Calot » Mode 1910 eseguita con una Calot - Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

NOVITÀ-NOVITÀ
SAPONE
206
ALL'ACQUA DI COLONIA
Sapone di lusso a buon mercato
detergente e ben profumato
SPECIALITÀ dell'ANTICA DITTA
BELLET SENÈS & COURMES
Succ' d'ARENE Napoli.

CARITÀ REGALE

L'Ambulatorio Re Umberto il Buono fondato a Roma da S. M. la Regina Madre per i bambini malati poveri.



Entrata dell'Ambulatorio.

ad una porta, all'apparenza, simile a quella delle botteghe che la seguono o la precedono.

Curiosa come una donna e una cronista, domando ad una grassa serva dal cui paniere mi giungono zaffate di tutti gli odori che lasciano prevedere una buona minestra:

— Che è successo?

— Ma come non lo sapete, signori? A Regina Margherita viene a visitare *er* suo ambulatorio. Ah quanto è bello! pare la stanza d'una sposa! Eh che dottori! te fanno tutte le operazioni che vuoi!

Ringrazio l'amabile e loquace interlocutrice e un poco mortificata della mia ignoranza, mi spingo avanti nella speranza di prendere io pure parte alla festa. Quando si tratta di vedere da vicino il volto soave di Margherita di Savoia, ahimè! fatto mesto dal dolore, anche noi, che l'abbiamo negli occhi e nel cuore per averlo contemplato da vicino, diventiamo come il popolo: non abbiamo più ritegno nè riguardo.

Ma per una volta non ho a pentirmi di aver dato, proprio io, il cattivo esempio: l'ing. comm. Tenerani, direttore per la parte amministrativa dell'ambulatorio, legge nei miei occhi il mio desiderio e mi invita a penetrare nel piccolo tempio della carità e della scienza.

Davvero, se non fossero i volti pallidi, cinti di bende di quei bambini che allineati in bell'ordine attendono la visita della Sovrana nella prima stanza, se non fossero quei benefici, ma terribili strumenti di tortura che brillano a traverso le vetrate degli armadi, troverei esatto io pure il paragone della buona servotta che mi ha per la prima illuminata.

Entrando là dentro, ho pensato che fuori non dovessero più esistere nè gigli, nè zagare, nè gelsomini, tanto era il candore smagliante, im-

macolato dell'ambiente, degli oggetti che lo occupano. Gli egregi e benefici scienziati che prestano l'opera loro per la prosperità del piccolo istituto: dottori Gaglioti, Yonia, Troili, Giordani; i chirurghi: Ansaldo, Arcangeli, Liberali, che scompaiono essi pure dietro il candore dei lunghi camici da lavoro, mi guardano e non sembrano troppo soddisfatti della mia visita; ma io m'appoggio al nume del luogo, il commendatore Tenerani, il quale brevemente mi narra la storia dell'ambulatorio che meglio dei più gloriosi monumenti rammenta il Sovrano mai pianto abbastanza. Sorto il 1905 nella via Marche per cura di Sua Maestà la Regina Madre, e glorioso della stessa insegna che oggi domina la via Spaventa disotto allo stemma dalla duplice croce bianca, l'ambulatorio dovette essere traslocato per ragioni edilizie. Venne ultimamente ampliato e, grazie alla munificenza sovrana, alle solerti cure dei sanitari, divenne il gioiello che desta oggi l'ammirazione dei visitatori.

Ma l'ora incalza, un lieve ruggito come di belva domestica annunzia l'arrivo dell'automobile regale; l'*Allodola*, infatti, s'arresta alla porta dell'ambulatorio; io scompaio tra le file dei pazienti.

La regina buona, bella e gentile penetra in quest'altro regno creato dal suo amore, dal suo dolore, ed i bimbi straziati dal male, le madri dal cuore lacerato hanno la carezza della piccola mano suadente, il conforto della parola simpatica ed affettuosamente cortese.

E' durata circa due ore la visita sovrana all'ambulatorio intitolato a Umberto il Buono; quando Margherita di Savoia è uscita, la stessa folla, non aristocratica certo, l'ha salutata col fervore devoto che accompagna le anime buone ed amanti.

Mantea.

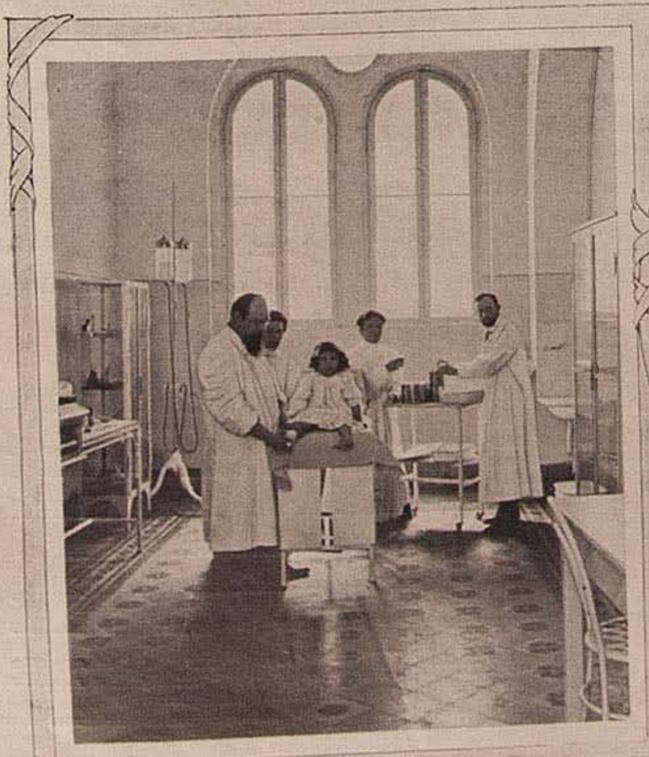


La Regina Margherita fondatrice dell'Ambulatorio lo sorveglia omorosamente e lo visita con frequenza.

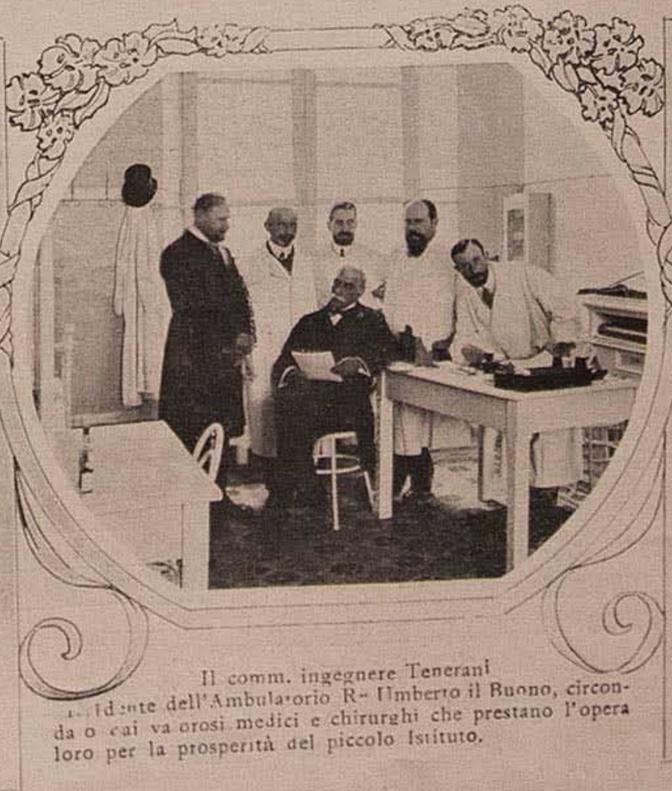
Prima Esposizione Internazionale Femminile promossa da "Donna",

Ci giungono a centinaia, da ogni parte, richieste di informazioni e di programmi, segno palese che l'interesse per la nostra iniziativa diviene ogni giorno più vivo. E non l'interesse solo ma pure la simpatia: lo provano mille buone parole che ci mandano dai mari e dai monti, dai paesi più lontani e diversi, tante amiche gentili alle quali inviamo un ringraziamento ed un saluto collettivo.

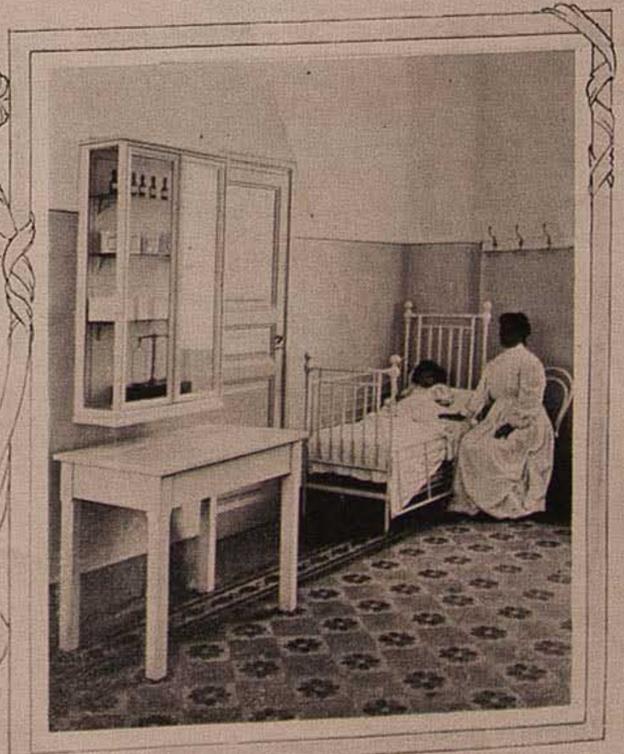
Segnaliamo intanto che ai molti illustri nomi che già fanno parte del Comitato d'onore si è aggiunto quello del Comm. Bocca, Presidente della Camera di Commercio di Torino. E preghiamo ancora una volta quanti scrivono per raggiugli sulla Mostra di aggiungere all'indirizzo la parola Esposizione.



L.sala di operazione.



Il comm. ingegnere Tenerani, direttore dell'Ambulatorio Re Umberto il Buono, circonda o cai va orosi medici e chirurghi che prestano l'opera loro per la prosperità del piccolo Istituto.



Una bimba dopo l'operazione.

(Fot. Cibeles, Roma).

PHILODERMINE
Auxolin
È LA MIGLIORE ACQUA
PER TESTA.

F. WOLFF & SOHN
PROFUMIERI
KARLSRUHE



Si vende presso i migliori negozi di profumerie all'ingrosso:
L. STAUTZ e C. Milano - via Principe Umberto. 25

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

È il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

COMAR & Cie - PARIS Per qualunque domanda di informazione
o di letteratura, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marcello, 30.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE 1108

REUMATISMI

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e gentile innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del D. Zambelletti, 5, p. S. Carlo, Roma: A. Bonaccelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.



IL DISCO PATHE'

SOPPRIME L'USO DELLA PUNTA DI METALLO ED IL LOGORAMENTO CHE DA ESSA DERIVA

ULTIMA INVENZIONE!

I dischi e diaframmi a PUNTA DI METALLO sono SUPERATI!!

Tutti ormai esigono i meravigliosi dischi **PATHE'** ed ognuno fa sostituire il suo diaframma a punta di metallo, antico, nasale, sgradevole ed irritante dal nostro diaframma a zaffiro illogorabile che ad ogni istante è pronto a funzionare e dà risultati veramente prodigiosi.

Noi ci mettiamo a disposizione di tutti i possessori di macchine parlanti a disco per perfezionare il loro apparecchio portandolo al livello della scienza moderna.

La superiorità dei Dischi **PATHE'** che funzionano senza punta è universalmente riconosciuta e nessuno esita ormai a dichiarare che essi sono i migliori del mondo. Solamente l'uso dello zaffiro illogorabile può riprodurre con assoluta verità la voce umana. — Coloro che hanno sentito i Dischi **PATHE'** non possono più acquistare Dischi di altre marche. — Col Dischi **PATHE'** si può fare un numero enorme d'audizioni. Essi sono cantati dai più celebri artisti, quali:

CARUSO - TITTA RUFFO - BONINSEGNA, ecc.

20 Mesi di Credito



NUOVA INVENZIONE!

Diaframma a membrana di mica indistruttibile e punta di zaffiro extrafina

Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI**

sola concessionaria per la vendita a rate

IL **TEATRO IN CASA**
7.50 AL MESE

L'UOMO CREATORE.

L'uomo ha preso del Ferro, della Cera ed altre materie che ha animato col soffio del suo genio, dando vita ad una macchina la quale, come lui, parla, canta, piange e ride. - A questa macchina l'uomo pose il nome **"PERFECTION.."**

NOVITÀ SENSAZIONALE!!
Canti accompagnati dall'orchestra completa
SOTTO LA DIREZIONE DEI PIÙ CELEBRI MAESTRI

a **25 Centesimi al giorno**

Splendida collezione di **24** pezzi di canto ed orchestra, che costituiscono una ricca biblioteca di capi d'opera insuperabili. — I **24** pezzi POSSONO ESSERE SCELTI DAI CLIENTI sui nostri repertori che sono i più completi poichè comprendono oltre **20.000** pezzi in ogni lingua.

DESCRIZIONE DELL'APPARECCHIO:

DIMENSIONI: 33 cm. alla base; 18 cm. di altezza, ebanisteria di lusso, riccamente decorato da artistici fregi in bronzo dorato stile impero, che rendono quest'apparecchio un insieme veramente ricco e di aristocratica eleganza. Piatto 25 cm. di diam.; grand'imbuto mobile a fiore, in colore ed oro, 42 cm. di diam. e 58 cm. di lunghezza. Nuovo diaframma Pathé con membrana di mica inalterabile e punta di zaffiro finissima. Movimento cronometrico di precisione che si ricarica in marcia e può fare più di due audizioni dei grandi Dischi Pathé 28 cm.; munito del sistema brevettato per la messa in marcia, mediante il quale si può ottenere all'istante la tonalità che si desidera.

Prezzo incredibilmente ridotto e facilitazioni di pagamento tali che è impossibile rifiutare l'acquisto. - Imballaggio gratis

VENDITA A RATE MENSILI
Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo, 5
GENTILI LETTRICI E CARI LETTORI:

Permetteteci di offrirvi questo splendido Apparecchio con la superba collezione di **24** pezzi su **12** grandi Dischi **Pathé 28 cm.** al prezzo straordinariamente ridotto di **L. 150** pagabili in **20 MESI**

Noi spediamo cioè lo splendido **PATHEFONO "PERFECTION.."** e la collezione di Dischi **Pathé** il tutto accuratamente imballato ed il compratore non deve pagare che Lire **7,50** al mese sino ad estinzione del totale importo di **L. 150.**

Nome
Via
Città (Prov. di)
Occupazione Siete maggiorenne?

AVVERTENZA. - Occorrono 15 giorni circa per prendere le referenze e dare la risposta definitiva. - Non si dà corso ad ordinazioni non accompagnate dalla prima rata, la quale è integralmente restituita se la spedizione non viene effettuata

Riempire l'unito tagliando ed inviarlo colla prima rata di **L. 7,50** alla
Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo N. 5

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



JOHN LAVERY — Primavera
appartenente al "Musée National du Luxembourg" di Parigi



ROSE ROSSE

Ermes Fiore raccolse i pennelli in una mano, posò la tavolozza e si alzò, allontanandosi un poco dalla tela per osservare l'effetto degli ultimi tocchi.

La bella e sottile figura, avvolta in un peplo bianco, con le braccia e le spalle nude sullo sfondo morbido della pelliccia, sorrideva col suo chiaro sorriso sereno

delle labbra carnose e dei grandi occhi grigi, velati dalle folte ciglia nere. La vera immagine, dall'alto della pedana, pareva invece rabbrivire nella luce diffusa e bionda del pomeriggio primaverile.

— Così, vedi, così... ancora una lieve ombra sotto agli occhi che oggi mi sembrano insolitamente neri — diceva Ermes Fiore parlando più a sé stesso che a Maria-Grazia. — Io non ho mai veduto degli occhi mutabili come i tuoi: non ne conosco ancora né il colore né la profondità...

Maria-Grazia si morse appena le labbra e non rispose, apparentemente occupata a fermarsi sul seno un piccolo serpe d'oro, costellato di smeraldi. Ermes, con mano nervosa, bistrò i begli occhi gravi che lo guardavano immoti, ma pieni della vita che la sua arte vi aveva trasfusa.

— Sei stanca?... Riposati. Per oggi basta. Maria-Grazia scese dalla pedana, avvolgendosi nella pelliccia bianca, da cui la sua testolina mirabile emerse come un fiore e venne vicino all'artista, gli circondò il collo con un braccio posandogli il viso sopra la spalla.

— È perfetto — disse piano — ti manca molto a finirlo?... Dimmi: quante sedute ancora?... due?... tre?...

Ermes Fiore gettò a terra i pennelli e le rovesciò la testa col moto consueto di quando la baciava dilettrandosi a vederla impallidire; ma non la baciò; le chiese soltanto, guardandola fisso negli occhi:

— Perché questa domanda? — Così... — rispose lei con un gesto enigmatico della bocca carnosa e fresca. — Dimmi: quante sedute ancora ti occorrono perchè il lavoro sia compiuto?

L'artista parve irritato di quell'insistenza. — Ma... non so. Veramente potrei finire da me, senza più disturbarti... perchè, a quanto sembra, ti disturba ora salire fin quassù... Il viso sta bene così com'è... le spalle esigono ancora qualche ritocco... e le rose in mezz'ora sono finite...

Maria-Grazia tolse il braccio dal collo di Ermes Fiore e si avvicinò al gran fascio di rose purpuree che sfioravano in un antico, mirabile incensiere di rame forbito.

— Domani saranno tutte vizzate... — disse con voce calma — bisognerà che tu le rinnovi, Ermes.

— Oh! non aspetto che siano vizzate del tutto! — rispose il giovane, voltando verso di lei il suo bel volto dal profilo marcato. — I fiori sono come l'amore, Aimée... E' bene ucciderli prima che la loro bellezza sia sfiorita. Non vi è più triste agonia dell'agonia delle cose belle...

Egli non vide l'improvviso mutamento di quel viso bianco, nascosto tra le rose vermiglie; ma intuì che la donna soffriva e la raggiunse ancora e ancora la cinse con le sue braccia, chiamandola col nome prediletto: — Aimée, Aimée, che cos'hai?... Sei triste, oggi; sei smorta e turbata e tetra... Ti ho detto forse qualche cosa che ti ha ferita?

Maria-Grazia si svincolò dolcemente dalla stretta che l'avvinceva.

— Tu non m'hai detto nulla, Ermes — rispose — ed io non sono né turbata, né tetra... Volevo chiederti solamente se potrai ancora ricevere me e Giulia Cacciaguida senza che il tuo lavoro e la tua pace abbiano a soffrirne... E' difficile e penoso amare o subire due donne, Ermes...

Parlava con molta calma, carezzando con una mano le belle rose rosse, rattenendo con l'altra la pelliccia sul seno nudo; e davvero, in quel momento, i suoi occhi avevano uno strano colore.

Ermes Fiore la guardò sorpreso e turbato:

— Io non capisco che cosa tu intendi dire, Aimée.

— Eppure non è difficile. Io so che Giulia Cacciaguida viene qui ogni giorno, appena io sono uscita, o prima che io giunga.

— Ah! — gridò Ermes Fiore con un gesto spavaldo — tu sogni.

— Io non sogno, Ermes. Io so che da oltre due mesi la contessa viene qui e che tu vai a tarda ora, alla sera, al suo villino all'Ardenza, mentre suo marito viene a casa mia per giocare con Paolo. Io so...

— Non è vero! — gridò ancora il giovane con un violento cenno di diniego.

— E' vero, Ermes, è vero. Io so che tu l'ami molto, perchè ella ti ha dato quello che io non ho mai saputo darti: le ebbrezze di una passione

— Non è vero!

— E' vero, è vero. Un giorno, nel tuo oblio, mi hai chiamata col suo nome. Un giorno mi hai inondata di quel suo malsano profumo che dà le vertigini.

— Non è vero!

— E' vero. E hai voluto vedere la mia casa piena dei fiori sanguigni: i fiori che ella ama, e che sono qui in quest'incensiere che io ti portai

da Gubbio e che sono fra le mie mani in quella tela. E hai tentato di accendere in me la fiamma della tua passione, e sei ricorso a pretesti puerili per celarmi l'inganno della tua assenza, l'inganno del tuo dominio qui, in questa tua casa, in questo tuo studio, dove io ritrovo ogni volta qualche cosa di lei, qualche cosa d'invisibile e d'impalpabile che si pone tra le tue e le mie labbra e le

aggela...

— Non è vero!

— Oh! se è vero, Ermes! Non negarlo, non negarlo! Abbi almeno il coraggio del tuo amore, della tua condotta! Sono due mesi che io so e che taccio!

— Ma perchè hai taciuto? — gridò Ermes Fiore, prendendole le mani a viva forza e scuotendola come un fragile ramo fiorito. — Come hai potuto venire qui, dunque, a sorridermi con quel tuo viso bianco, a lasciarti guardare, baciare, amare come prima, come allora, senza che un tuo nervo sussultasse diversamente, senza dilaniare con un morso le mie labbra che premevano le tue?...

Ella svincolò le sue piccole mani dalle mani che le attanagliavano e si indugiò a togliersi la pelliccia bianca, per avvolgersi in un ampio mantello di velluto, ricoprendosi le spalle ed il seno nudi con una morbida stoffa rosea.

— Aimée, Aimée!... — implorò Ermes Fiore in uno slancio rinnovellato di passione. — Non guardarmi con quei tuoi occhi così fissi e freddi e terribili. Tu sai, dici? No... Tu non sai, Aimée, tu non sai... Sarebbe crudele!...

— Certo, io so. Nega, se puoi.

— Ebbene no, non nego. Giulia Cacciaguida è la mia amante... non la mia amata, bada... Ma tu che sapevi, come dici, perchè non hai alzato una mano per impedire che io mi lasciassi vincere?... Lo sai troppo qual prestigio è il tuo... lo sai troppo che potevi, se volevi, salvarmi... Oppure dovevi abbandonarmi, subito, senza venir qui ancora, così bianca, così serena come sei...

Ella volse appena il viso pallido verso l'amato.

— Tu non pensi a una cosa, Ermes: io sapevo, e sono venuta perchè la bella tela che deve consolidare la tua fama d'artista giovane e vigoroso fosse serenamente compiuta... Io ti ho aiutato a divenire ciò che ora sei e ho voluto compiere la mia opera... La Cacciaguida e le altre ti daranno il turbine e la passione e ameranno te più del tuo lavoro... Io ho amato il tuo lavoro più di te. Domani sarai l'artista ricercato e onorato: mi basta... Ora me ne vado...

E sempre con moto lento si appuntava il largo cappello piumato. Il sole si nascose improvvisamente dietro una nube, e lo studio ampio e silenzioso s'immerse in un chiarore grigiastro.

Ermes Fiore guardò Maria-Grazia così sottile e fine in quell'ammasso di velluto e di piume e gli parve, in quel momento, che ella andandosene si portasse via ogni suo sogno, ogni sua felicità... Ma volle lottare ancora, non più per passione, forse, ma per orgoglio: i loro due anni di amore non dovevano finire miseramente così...

E di sorpresa l'avvinse con le sue braccia nervose e le coprì il viso d'una furia di baci, per vincerla, per vederla smorta e palpitante... ma il viso bianco non si arrossava sotto le sue carezze e le piccole mani fredde non avevano una contrazione di più.

— Oh Aimée, Aimée, tu soffri dunque molto?! — gridò egli alla fine, disperando di rianimarla, sembrandogli di stringersi fra le braccia una morta.

Maria-Grazia socchiuse gli occhi appena.

— Sì, Ermes, sì, soffro di non soffrire, soffro perchè non sento in me né gelosia, né ribellione. E' stato preso il mio posto nel tuo cuore d'innamorato, non nel tuo destino d'artista. Tu dovrai a me la tua gloria... questo mi appaga per ora e per sempre...

Ermes Fiore la serrò più forte e le fissò gli occhi negli occhi.

— Tu mi ami dunque ancora, Aimée?

— Un poco...

— Ebbene, mi basta... godiamo di quest'ultima fiamma, finchè non è estinta. Viviamo di quest'ora d'amore che ci resta.

Maria-Grazia si sciolse bruscamente, questa volta, dall'abbraccio e uno smorto sorriso le contrasse la bocca molle e carnosa.

— Guarda le tue rose rosse, Ermes: sono quasi vizzate e tra poco tu le getterai. I fiori sono come l'amore — hai detto dianzi — è bene ucciderli prima che la loro bellezza sia sfiorita: non vi è più triste agonia dell'agonia delle cose belle... — Hai detto una dolorosa verità. Ed è meglio lasciarci, così... prima di essere indifferenti l'uno all'altra.

E raccolse i guanti e si calò la veletta sul viso bianco. Ermes Fiore la vide uscire senza un saluto, senza un sospiro e non si mosse.

S E R A

E' calata la sera, e da lontano
 Mi giunge dolce di campane un suono
 Che si perde nell'aria, piano piano:
 Pare voce di pianto e di perdono...

Pare voce che preghi in un arcano
 Linguaggio, e invochi dal Dio giusto e buono
 Quella pietà che all'uomo ha chiesto invano:
 Pare voce che pianga l'abbandono...

Tutto è silenzio intorno e, nella pace
 Solenne della sera, quei rintocchi
 Lontani dicono al core: Se tace

L'inno giocondo alla luce e alla vita,
 Dolce è quest'ora e sacra a chi negli occhi
 Ha il pianto, e in cor, profonda, aspra ferita.

Elisa Castagneri.

ALA DI VENTO

Arma di civetteria è il ventaglio; e poichè la civetteria è nata con il primo gesto della prima donna, noi siamo obbligati dalla logica a risalire sino alla nostra arcibisavola di cui parla la storia, per ritrovare l'origine del ventaglio.

La prima cura di Eva nascendo alla vita non fu già, come potrebbe credersi dai quadri dei classici italiani, di comporsi un abito con foglie di fico; ella invece fece ciò che fanno le belle indiane: stese la mano, staccò da un ramo una foglia profumata e l'agitò dinanzi al viso per darsi vento e fragranza insieme.

Per un pezzo il ventaglio fu il solo abbigliamento di Eva; come per Adamo il solo abbigliamento fu una clava. Una clava! Un ventaglio! La forza e la grazia; e, in fondo, due formidabili congegni di guerra; anzi, il secondo più formidabile del primo. La clava uccide in un colpo ed è una mano virile che la brandisce; il ventaglio uccide lentamente ed è una mano capricciosa che lo agita, lo dondola, lo carezza, lo fa volteggiare.

Arma difensiva ed offensiva insieme, il ventaglio, creato con la complicità del sole, è l'arma femminile per eccellenza, arma d'amore, arma di voluttà, arma dei piaceri permessi e dei gaudii proibiti, arma a cui si confidano le proprie gioie, le proprie vendette, i propri odii, e che la donna bacia, giunto il momento del combattimento, come il guerriero bacia la sua spada e la sua lancia prima di gittarsi nella mischia! Non lo credete? Ebbene, entrate in un teatro, in una serata di gala e quando il sipario si alzerà, volgete le spalle alla scena... volgetele pure chè, in verità, non alla ribalta si rappresenta il vero dramma, la vera commedia: il dramma e la commedia sono nei palchi, nelle gallerie, nella platea, ovunque una mano agita un ventaglio...

Entrate in un ballo del gran mondo... il vero ballerino, il ballerino infaticabile, colui che si prende e si lascia a volontà, la cui discrezione è a tutta prova, la cui compiacenza è senza limiti, che si accarezza senza arrossire, che si mordicchia volentieri, che si spezza al bisogno; il vero ballerino non è quel signore tutto vestito di nero che, là in fondo, bostoneggia così artisticamente... no, è questo fragile gioiello di madreperla e di avorio, è il ventaglio, al quale tutte le danze del cuore sono note e che non ha rivali nell'arte di esprimere una a una tutte le figure della seduzione raffinata, tutte le pose della galanteria, è lui, il grazioso galeotto snello e flessibile, insinuante e rapido, che interroga e che risponde, che comanda e che sa obbedire; il muto più loquace, che Amore abbia introdotto nel suo regno per esserne tradito; l'agente misterioso più pubblicamente messo in opera dalla passione, sia quella che teme, sia quella che sfida, che, sicuramente, vivamente reca a destinazione, a traverso tutte le folle, sotto il fuoco di mille sguardi, sotto la mitraglia dei pettegolezzi malefici, al disopra delle fortezze coniugali, al di là dei bastioni materni, il dolce e terribile canto d'amore, i suoi languori e le sue dedizioni, le sue incertezze e le sue ire, le sue felicità e le sue speranze, i suoi desiderii e le sue promesse, le sue angosce e i suoi terrori, i suoi capricci ed i suoi eccitamenti, i suoi dispetti e le sue minacce, le sue astuzie e le sue perfidie, i suoi disdegni ed i suoi odii: tutte le frivolezze della galanteria e tutte le grandezze della passione.

Ma le lettrici non credano che il gesto del ventaglio sia facile ed alla portata di tutte. Al ballo, al passeggio, al teatro, a dispetto della ricchezza e della beltà, un uomo sperimentato e di gusto riconoscerà la condizione di una donna, soltanto al modo con il quale ella maneggia questo suo docile schiavo. Vi son mille maniere di servirsi del ventaglio ed una donna può essere magnificamente vestita, deliziosamente bella, ornata e graziosa quanto mai, se essa agita il ventaglio in modo inelegante e borghese correrà sempre il rischio di essere criticata. Ma, invece, quale grazia non dona il ventaglio ad una signora che sa servirsi con garbo? Esso volteggia, serpeggia, si richiude, si dispiega, si alza, si abbassa, secondo le circostanze. Si può facilmente scommettere che di tutto l'armamentario della donna più ricca e più elegante, nessun ornamento esiste di cui ella possa trarre maggior partito che dal ventaglio. Fate attenzione al *frivuit* enigmatico del ventaglio che si ripiega, al *flac* secco e superbo del ventaglio che si dispiega come la coda dell'uccello di Giunone; non vi ci vorrà molto a comprendere non solo a quale classe sociale appartiene, ma anche con qual temperamento di donna avete a che fare. Una Madame Sans-Gêne avrà bello coprirsi di gemme e d'oro « studiare le belle maniere » e soprattutto non aprir bocca, quando si farà vento ella avrà sempre l'aria di scacciare le mosche del suo banco e di accendere il fuoco del suo fornello.

Tuttavia non occorre essere nata in una reggia per giungere ad eseguire perfettamente le manovre del ventaglio. In generale la donna è così fatta che ciò che non sa, indovina; e per giungere a tanto basta che ella abbia ciò che costituisce la donna stessa: quella grazia innata che può trovarsi in sommo grado in una contadina e può mancare del tutto in una principessa.

Osservate, nelle vie di Madrid una di quelle zingare dall'occhio di fuoco che passano la giornata distese negligentemente sopra ai loro cenci scarlatti, il suo ventaglio non varrà un *maravedis*, eppure non vi sono nel mondo molte grandi dame, cortigiane di alto bordo, capaci di spiegare maggior grazia e maggiore seduzione nel maneggio dei loro preziosi ventagli. La Spagna, è vero, è il paese del ventaglio per eccellenza, e le spagnuole sono inimitabili nel giuoco di questo delicato oggetto, e nel *manejo del abanico*. In quel paese il ventaglio parla un linguaggio particolare; la galanteria non ha bisogno che di quel delicato oggetto per esprimere le sue più gentili argomentazioni e le sue più tiranne esigenze.

In Francia, in causa del clima meno caldo, il ventaglio più che a temperare il calore dell'aria, serve a dare un contegno alla donna, sia essa seria, raccolta, modesta, imbarazzata, sia essa Agnese o Celimene, ed è

questo un altro merito del ventaglio. La Francia è il grande emporio dell'industria del ventaglio: dalle sue officine escono milioni di ventagli di ogni maniera, d'ogni forma, d'ogni prezzo. Dal ventaglietto da un soldo, al ventaglio gioiello di duemila lire; tutto quanto il capriccio, il buon gusto, la moda, l'industria hanno escogitato in genere di ventaglieria si fabbrica in Francia e si raccoglie a Parigi per l'ultima impronta di modernità, onde poi venire diffuso in tutto il mondo. I più delicati artisti si dedicano a questo ramo, industriale bensì, ma finemente estetico, e non è difficile vedere le sete, le carte, le garze dipinte di certi ventagli di prezzo, firmati da nomi di riputatissimi pittori.

Per le italiane il ventaglio rappresenta insieme e il sollievo dell'eccessivo calore ed il mezzo di darsi un contegno. Ma, dobbiamo dire, non v'è da noi nè il culto popolare che la Spagna ha per il ventaglio, nè la predilezione mondana in cui la Francia lo tiene. Malgrado ciò, le italiane sono abilissime nell'arte di servirsi di questo piccolo strumento e non vi è spettacolo più delicato e più civettuolo di una bella popolana di Venezia o di una procace signorina bolognese, di una ardente napoletana o di una languida fiorentina che, nei tramonti accesi del bel cielo ausonio, mollemente appoggiata al balcone, le vaghe forme appena velate dalle lievi veste, i bei capelli frementi, rinfresca il viso espressivo con l'ala compiacente del ventaglio. Quanti sospiri di passeggiatori volano a quel balcone, spesso inghirlandato di rose, spesso aperto verso il mare, sempre benedetto da questo nostro fulgido cielo di turchese! Una delle più briose, delicate e riuscite produzioni del teatro goldoniano prende appunto il titolo dal ventaglio.

Ma veniamo ora alla storia di questo vago ed immortale arnese. La sua origine logica, io l'ho detta: fu Eva, certo, colei che ne ideò la seduzione e ne concepì l'utilità nei vaghi ozi dell'Eden, fu certo la nostra prima madre ad alleviare un raggio troppo caldo di sole con lo schermo vegetale di una foglia olezzante.

Ma poichè la Bibbia è un libro troppo santo per occuparsi di queste piccolezze mondane, noi non abbiamo l'appoggio della sua autorevole testimonianza alla nostra asserzione. Ci conviene venire a tempi meno remoti, per quanto ancora remotissimi, serbandoci sempre rivolti però verso quell'oriente, dal quale non solo ci viene il giorno, bensì ci viene e ci venne in ogni tempo la civiltà.

Una leggenda cinese spiega così l'origine del ventaglio: Una sera che la bella Han-Si, figlia di un potente mandarino, assisteva alla festa delle lanterne, il caldo si fece così intenso che ella dovette togliersi la maschera. Però, siccome il pudore la obbligava a non esporre il viso allo sguardo del pubblico, ella tenne la maschera il più possibile vicino alla faccia agitandola lievemente per farsi fresco. Tutte le donne, testimoni di questa ardita e graziosa innovazione, vollero imitarla e ben presto si videro diecimila mani agitare diecimila maschere. Da quel giorno il ventaglio fu inventato. D'allora insino ad oggi il ventaglio è rimasto in Cina uno degli oggetti più importanti. Esso è parte integrante del costume nazionale ed è nel numero delle insegne dell'autorità. L'astuccio del ventaglio, l'astuccio da occhiali, il porta orologio, il sacchetto da tabacco e del *betel* compongono tali insegne, e nessun mandarino oserrebbe comparire in pubblico sfornito dei suoi attributi. Anche per il Giappone il ventaglio costituisce un oggetto importantissimo: è, anzi, l'emblema nazionale per eccellenza. Tutti i cittadini giapponesi portano il ventaglio alla cintura: esso serve loro anche come taccuino per prendere degli appunti. In quei casi in cui un europeo si cava il cappello-saluto, segno di rispetto, ecc., il giapponese agita leggermente il ventaglio. L'annuncio di morte è partecipato al malfattore porgendogli un ventaglio, nel mentre egli tende la mano ed abbassa il capo per prenderlo, un colpo di scure gli mozza la testa.

La Grecia si servì in principio di rami di mirto, di foglie di platano orientale, poi, nel v secolo innanzi la nostra era, si cominciò a fabbricare i ventagli con penne di pavone riunite in mazzi, oppure incollate sopra un sottile foglio di legno, fornito di un esile manico. Il ventaglio del gran sacerdote di Iside, al tempo in cui il culto di questa divinità cominciò a propagarsi in Grecia, era in forma di semicerchio, fatto di penne di diverse lunghezze, ed era mosso da uno schiavo. Nella sua tragedia *Elena* Euripide fa raccontare ad uno schiavo in qual modo, seguendo un uso frigio, egli si è servito di un ventaglio per rinfrescare i capelli, le braccia, il seno della bella sposa di Menelao.

Nel rito greco ortodosso, anch'oggi si fa l'ordinazione dei diaconi consegnando loro un ventaglio, con il quale si vuol simboleggiare l'obbligo che essi hanno di assistere il sacerdote officiante e di scacciargli intorno gli insetti e quanto altro possa importunarlo nella celebrazione del culto. Sulle pareti delle tombe di Tebe, i re sono rappresentati circondati da schiavi recanti ventagli. Inalberati come stendardi in tempo di guerra, essi servivano nella pace a rinfrescare il re nel tempio ed a tener lontani gli insetti dalle offerte.

A Roma, i ventagli composti di sottili tavolette di legno profumato, si diffusero fra le dame e nei grandi conviti degli schiavi, recanti ventagli, rinfrescavano i commensali. Una elegante romana non usciva mai senza la sua schiava portatrice di ventaglio, *flabellifera*. Ovidio, Terenzio, Propertio fanno frequenti allusioni all'uso del ventaglio e si può vedere dalla pittura di antichi vasi quale diffusione avesse preso questo oggetto. Oggi, a Roma, nelle funzioni che si celebrano in S. Pietro, con la presenza del sommo pontefice, il Papa è portato sulla sedia gestatoria ed è fiancheggiato da due bussolanti che recano due splendidi ventagli in penne di struzzo bianche, inalberati sopra un'asta coperta di velluto rosso. Sono i cosiddetti flabelli e stanno a rappresentare l'emblema della sovranità. Fra le reliquie della regina Teodolinda, sposa ad Autari, re dei

Longobardi, che ancora si conservano nella cattedrale di Monza, si trova il suo ventaglio in penne dipinte montate sopra un manico di metallo smaltato.

Nel Medio Evo i ventagli erano fatti di penne di pavone, di struzzo, di pappagallo o di fagiano, fissate ad un manico d'oro, d'argento o d'avorio; si portavano attaccati alla cintura per mezzo di una catenella d'oro. Essi provenivano dai mercati di Levante, di cui formavano uno degli articoli di esportazione lucrosi ed erano portati a Venezia ed in altre città italiane. Fu Caterina de' Medici ad introdurre in Francia il ventaglio: quello che ella vi inaugurò si piegava come il ventaglio attuale. Questo oggetto gioiello fu accolto con favore dalla corte di Enrico III, ed egli stesso ed i suoi *mignons* osarono servirsene ostensibilmente.

In quei tempi strani ed atroci, in cui, insieme alla cupa fiorentina, regnavano in Francia i profumieri suoi compatriotti, primo di tutti il celebre Renato, che aveva bottega al Pont-aux-changes, il ventaglio servì spesso a dare la morte. L'arte nefanda di questi avvelenatori aveva trovato, infatti, la maniera d'impregnare l'oggetto di essenze micidiali, sicchè, quando la vittima designata lo apriva per servirsene si sentiva sorpresa da un maleore invincibile che ben presto la conduceva alla morte.

Oggetto di gran lusso sotto Luigi XIV e Luigi XV, il ventaglio divenne il complemento indispensabile della *toilette* femminile. Un colpo di ventaglio iniziò il romanzo d'amore fra Luigi XIV e Maria Mancini. Durante una caccia reale i due, cavalcando accanto, si smarrirono nel bosco. Maria Mancini mette al passo la sua china e civettuola ed ardita, lascia cadere a terra il ventaglio. Luigi XIV smonta da cavallo, lo raccoglie e lo rende alla bella italiana, che arrossisce d'orgoglio e di gioia.....

Non molto diversamente s'inizia il romanzo d'amore fra Luigi XV e la signora d'Etioles, che doveva in breve assurgere al grado di favorita e chiamarsi la marchesa di Pampadour. Anche qui la caccia, questo piacere aspro e maschio, fu pronuba agli amori leziosi. La signora di Etioles si era messa in mente di divenire l'amante del re, dopo che una indovina le aveva predetto che quella doveva essere la sua sorte: a tale scopo ella si recava continuamente nelle foreste reali, ove era indetta la caccia. Luigi XV la incontrava ogni volta, ora magnificamente vestita d'azzurro in una carrozza dipinta in rosa, ora vestita in rosa in una carrozza dipinta d'azzurro. E sempre la bella dama agitava con estrema civetteria un ventaglio, nel quale, si dice, l'artista aveva miniato Enrico IV alle ginocchia di Gabriella d'Estrée. Questa manovra riuscì, e madame di Pompadour prese in breve il suo posto a Versailles. Il 22 agosto 1770, madame du Barry fu presentata alla corte della contessa di Béarn. Un contemporaneo dice: « Ella fece un ingresso sensazionale, coperta di gioielli, spiegando sul petto un ventaglio di gran valore, che dava sicurezza al suo portamento e sembrava affermare, in tutta la sua attitudine, che ella metteva tutte le vele al vento ed atterrava infine i nemici accaniti che la volevano perdere. Si osservò che, nel mentre madama du Barry le passava dinanzi, la contessa du Grammont chiudeva bruscamente il suo ventaglio e lo brancicava fra le mani frementi ».

Giuochi di ventagli, che rivelavano tutto il dramma intimo di quelle vanità di donna. Vanità, che preludevano alle terribili giornate della rivoluzione. La bella du Barry, che incedeva con tanta gloria in quel giorno di trionfo, doveva finire sulla ghigliottina!.....

Il ventaglio del secolo XVIII fu davvero un poema ed una delizia. Tutto concorrevano a farne non solo uno squisito gingillo, ma anche un gioiello perfetto, un rapimento delle mani e degli occhi. La montatura era sempre meravigliosa: il tono caldo e deciso dell'avorio, lo splendore carezzevole della tartaruga, la grazia languida della madreperla, i suoi riflessi iridati, erano fatti risaltare da miniature, da damaschinature. I più grandi pittori del tempo prodigavano sulla seta i tesori delle loro miracolose tavolozze: pastorali, allegorie, scene storiche, mitologiche, galanti e famigliari, feste, commedia italiana, ghirlande di fiori, ombre di sogno, tutto lo stile del XVIII secolo vi si dispiegò con la sua grazia un po' manierata, un poco leziosa, ma così graziosa, così briosa e gaia e tenera e spirituale!

Fra i più bei ventagli del tempo, che sieno rimasti e che si trovino oggi presso collezionisti, bisogna mentovare in prima linea quelli che appartengono a Maria Antonietta. Nel 1860, in una fiera, fu trovato il ventaglio che le era stato donato nel giorno delle sue nozze, d'avorio incrostato e smaltato di taffetà di Firenze, dipinto di rose e di miosotidi. Quando, nel 1789, cedendo alla sommossa, Maria Antonietta fu costretta a fuggire precipitosamente da Versailles, ella distribuì a suoi amici, come memoria, i suoi ventagli. In quel giorno, il ventaglio fu il testimone della regalità.

La rivoluzione, che si abbattè su tante cose, cadde anche sul ventaglio

e per poco non lo travolse. Ma il suo regno era troppo ben fondato ed il ventaglio rimase, seppur mutato alquanto nell'aspetto. Infatti, chiamato non solo a dar vento, contegno e grazia alle donne, ma a segnare sul suo foglio leggero la storia dei gusti dominanti del tempo, come già sotto Luigi XVI aveva rappresentato gli argomenti della moda; esso rappresentò le feste e le solennità rivoluzionarie. Ma quale differenza nella esecuzione! L'austerità giacobina ripudiò questi «gingilli di corruzione», il lusso ha emigrato: è proscritto o sospetto. Il ventaglio, l'aristocratico, si fa montagnardo. Una carta stampata basta alle buone cittadine. Le ninfe e gli amori sono sostituiti dalla

statua della Ragione e dalla testa odiosa di Marat. Carlotta Corday, la Giuditta girondina, si presentava alla porta della casa di Marat il 13 luglio 1793; domandò di parlare al tribuno; era vestita con grazia e teneva in mano un ventaglio... Mezz'ora dopo Marat rantolava nel suo bagno.

Ma la bufera è passata: la vita rinasce e con essa l'eleganza e la frenesia del piacere. Il ventaglio ritorna gaio, petulante *merveilleux*, d'eccezione la guerra scatenata su tutta l'Europa. Bonaparte batte il piede possente sul suolo e dal suolo sorgono gli eserciti. Tutti gli uomini sono al campo. Le donne, rimaste a casa, non li rivedono che a brevi intervalli fra un combattimento e l'altro; ed il tempo è troppo limitato per dar adito alla civetteria. Si ama in fretta, per riempire i vuoti che le stragi scavano nei popoli; ed il ventaglio rimane alquanto dimenticato. L'imperatrice Giuseppina ha modo però di creare il ventaglio lillipuziano, così piccino che non si tiene neppure più in mano, ma si insinua, insieme al fazzoletto ricamato, nella scollatura del vestito.

Di tutti questi tempi sono rimasti alcuni ventagli storici che fanno l'orgoglio e la fortuna dei collezionisti. Di costoro, principale è certo la baronessa di Rothschild, che possiede un vero patrimonio in ventagli. La regina Vittoria e la regina Isabella di Spagna ebbero anch'esse belle collezioni. Il ventaglio di nozze della contessa di Parigi, quello regalato dalla principessa Matilde alla imperatrice Eugenia, quello regalato da Paolina Borghese al sindaco di Portoferraio in memoria della breve sovranità di Napoleone sull'isola....., quello donato da madama di Sévigné alla figlia, quello che appartenne alla La Vallière; ecco tanti cimeli storici. Con un grande ventaglio di piume nere la infelice imperatrice Elisabetta d'Austria, assassinata a Ginevra da Lucheni, usava riparare continuamente il viso dagli sguardi curiosi della folla. Il più grande ventaglio di penne bianche fu regalato a Sarah Bernhardt, che se ne serviva nella *Dame aux Camélias*. Le era stato offerto in un uovo di Pasqua in cioccolata, il più grande uovo che i cioccolattieri abbiano mai fabbricato. La Patti possiede un ventaglio-autografo, sul foglio di pergamena del quale tutti i sovrani di Europa hanno scritto un complimento.

La moda d'oggi, eclettica, ha rimesso in onore tutti questi ventagli di epoche diverse e, se pure esteticamente strano, è comune vedere una signora vestita secondo il figurino ultimo, farsi vento con un ventaglio Luigi XV o con un ventaglio impero, o con ventaglio *liberty*. Lo stile oggi consiste nel non avere stile.

Di qualunque forma sia, però, il ventaglio è l'oggetto indispensabile che, nell'arsenale delle sue civetterie, la donna mette in prima linea. Non è esso infatti creato per velare a buon punto il furbo sorriso di una bocca che susurra all'orecchio vicino un'adorabile perfidia? per nascondere il rossore che una confidenza delicata od un'ardente confessione fa salire alla fronte? Dietro quel breve palmo di velo, che un Wateau dal pennello libertino ha cosparsa di amori armati di frecce, quelle signore e quelle signorine ridono a tutto loro agio del prossimo: esse si raccontano a voce bassa i loro segreti che sono anche quelli degli altri, e se qualche biglietto tenta di scivolare sapientemente al proprio indirizzo, il ventaglio dispiegato con arte, lo protegge nella sua discesa a traverso le trine ed i nastri di un corsetto agitato. Una veste è troppo

scollata, ed occorre riparare la eccessiva visuale agli sguardi indiscreti? il ventaglio è pronto: esso si apre, si chiude; e se lo sguardo si ostina, si apre con un moto impaziente e si agita a protestare e si richiude in un colpo secco che vuol dire all'indiscreto « finitela », ottenendo invece lo scopo contrario. L'indiscrezione degli occhi si acuisce e si accentua, in appoggio, quella dei gesti. Allora, in un colpo adirato, *paf*, il ventaglio si abbatte sulla mano audace..... O ventaglio, quanto dolci sono i colpi che con te si danno e quanto più dolci sono i colpi che da te si ricevono!

Non per nulla Luigi XVIII, che non mancava di spirito, fece scrivere sopra l'astuccio, nel quale era racchiuso un magnifico ventaglio, di cui faceva dono ad una dama celebre per le sue bellezze e per i suoi amori:

Dans le temps des chaleurs extrêmes
Heureux d'amuser vos loisirs,
Je saurai près de vous amener les zéphirs,
Les amours y viendront d'eux-mêmes.

donna Paola.

Colloquio notturno.

Vidi, al margine del ponte,
sola, curva un po' la fronte
come in atto di preghiera
ne la sera

la vecchietta. Non m'intese.
Io guardai: le stelle accese
sul mio capo, un po' men foschi
poggi e boschi

de la luna al raggio mite;
e le siepi alle, fiorite
presso il rio: rovi ed ortiche,
spine e spiche.

Disse: — Buona sera. Accento
lieve. Murre di vento
interrotto? od il ruscello
via, bel bello!

Ma riprese: — Che si guarda?
Che si cerca a così tarda
ora? — e rise. — Che si ascolta?
Una volta... —

Mi appressai per darle retta.
O fortuna! una vecchietta
che ritorni giovinetta
un'oretta!

Che vi schiuda il cuore esperto
che vi parli a cuore aperto
di sue gioie, di sue pene...
Chiesi: — Ebbene? —

Mi rispose — Ebbene... è triste!
oh! credele! anch'io le ho viste
queste stelle! Anch'io, una volta
per la folla

erba andai cercando fiori!
anch'io, al mese degli amori
seppi discernere del vento
ogni accento!

Anch'io volsi l'occhio al volo
dell'allodola, e nel brolo
scesi, a notte, mentre solo
l'usignuolo

ghorgheggiava: anch'io... e Giovanni,
non aveva allor vent'anni!...
ora è sordo, curvo, stanco,
tutto bianco

e di me più vecchio! — Tacque,
guardò il cielo, guardò l'acqua,
scosse il capo, tossì, e poi:
— Tocca a voi!

Tocca a voi, già che le stelle
su, nel ciel, son sempre quelle:
ma non vedo e non mi cale.
So che uguale

è anche il sol: ma non m'accende:
so che ancora v'ha chi intende
in sue mille voci il vento,
ma non sento

Più... E voi, forse... Ma che ho detto?
ah... ragazzo benedetto! —
scosse il capo, rise, e poi:
tocca a voi! —

Mosse a passi lenti; in breve
dileguò per l'ombra, lieve
come l'eco del suo duolo.
E fui solo.

Monale, Giugno 1910.

Carlo Chiaves.

BEDDA SANTUZZA!

Tradizioni popolari siciliane

Rosalia, vergine bellissima e figlia di re, dorme entro l'arca di argento massiccio nella cattedrale normanna, e sulla cima del monte Pellegrino, nella grotta, ove la sua dolce giovinezza fuggendo il mondo volle macularsi, arde inesausta, in cento lampade votive, la fiamma della sua fede. Più che nel tempio severo, il fascino dell'anima di Rosalia è restato lassù nella grotta umidiccia e orrida del monte Pellegrino, che diviene così, per la semplice anima del popolo palermitano, come un grande faro spirituale.

E quasi si direbbe che il monte porti la stigmata di questo singolare destino, poichè in questo gigante, messo a guardia del dovizioso mare che lo lambe, è veramente alcun che di tragico e di solenne. In certi punti le sue balze brulle sembrano immense scogliere di rame e così scintillano al sole, in certi altri ha spaccature profonde, rosseggianti come ferite.

Il 4 settembre, per il nome della Santa, il monte si popola di migliaia di persone che per semplice divozione o per



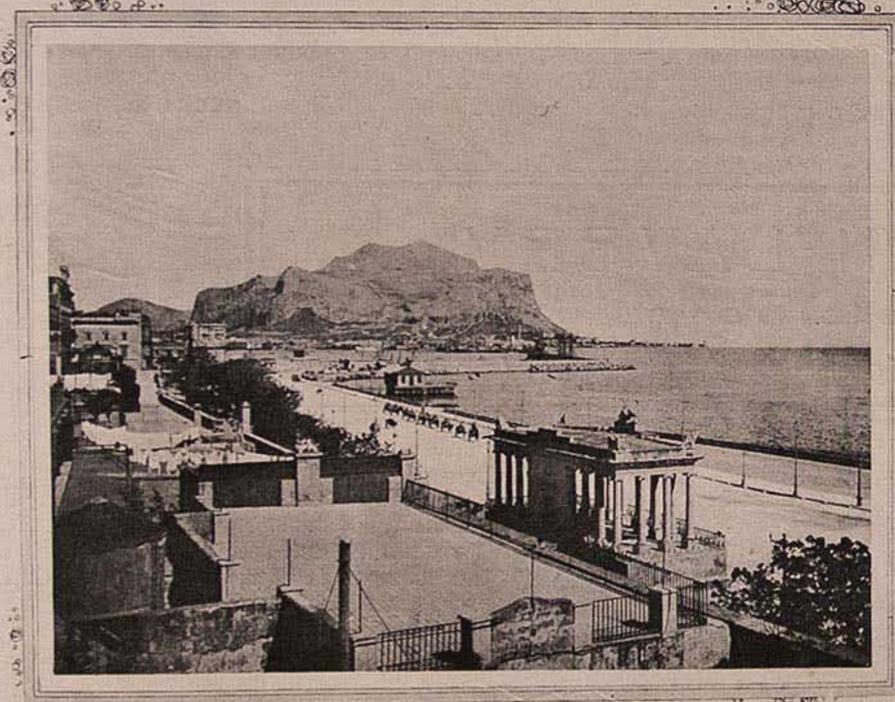
L'ingresso alla Grotta di S. Rosalia sul Monte Pellegrino.

compieva incomparabilmente ovunque passasse la Santa, che fu con immenso giubilo proclamata patrona di Palermo.

Il popolo, esultante e commosso, recava per le vie l'Eletta, sanatrice di ogni male, e per l'ebbrezza dell'insperato prodigio danzava gaudiosamente.

Anche oggi, nell'arca di argento la Santa fa il giro della città e i portatori, quasi a ricordare la gioia e la riconoscenza sempre vive nell'anima del popolo, danno alla pesante bara un ritmico movimento, quasi di danza. Tutte le autorità ecclesiastiche e civili seguono la processione che dura a sfilare parecchie ore, fra l'attenzione di tutta la folla assiepata nei marciapiedi e del gaio sciame femminile che guarnisce i balconi di via Maqueda e del corso V. Emanuele. La frenesia del popolo è senza limiti, si direbbe quasi carnale.

Terminata l'imponente processione ufficiale, ne ha principio un'altra che è di una singolarità assoluta. I portatori, dandosi spesso il cambio, e non tanto per la grave fatica



Monte Pellegrino veduto dal Foro Italico, ha un aspetto imponente e solenne.



La visita di Goethe e di S. M. la Regina Madre è ricordata da due lapidi sulla porta della grotta di Santa Rosalia.

voto si recano lassù per comunicarsi all'alba. In tutta la notte il monte brilla di luci vaganti irrequiete per le balze scoscese, e per chi l'osservi dalla città o dal mare, questo spettacolo ha un fantastico fascino indescrivibile.

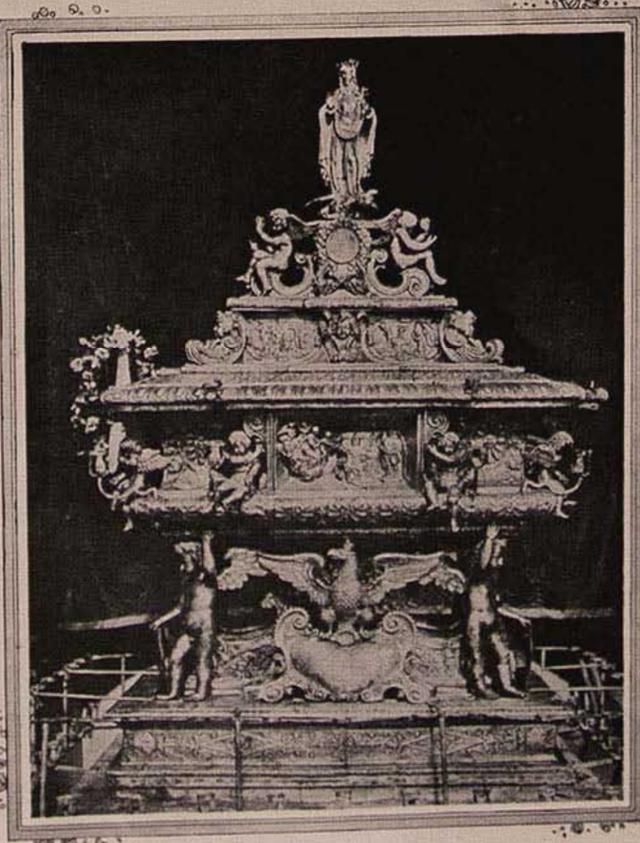
Ma le onoranze veramente solenni alla Vergine patrona tutta Palermo le rende ora, nelle caratteristiche feste di mezzo luglio.

La città si diverte per molti giorni in onore di S. Rosalia, e tutta la provincia si riversa a Palermo in quella settimana di straripante gaiezza: meravigliosi spettacoli pirotecnici sul mare, fantastiche illuminazioni a villa Giulia, canti e funzioni solenni nel massimo tempio, giuochi sportivi e concerti, folla e insolita vivacità dovunque.

Ma di tutte le onoranze sacre e profane tributate alla Santa prediletta, la più interessante è senza dubbio la tradizionale processione, istituita qualche secolo addietro, in riconoscenza di una grande grazia ricevuta.

Infieriva la peste a Palermo e, narra la leggenda, alcuni pastori, salendo il monte Pellegrino, ebbero la dolce visione di una bellissima fanciulla che, indicando una grotta nascosta in una spaccatura della montagna, rivelò loro esservi le sue spoglie mortali, che, se come il volere di Dio chiedeva, fossero recate in giro per la città con fede e divozione, il flagello terribile cesserebbe di affliggere Palermo. Recatisi nella grotta, i pastori vi rinvennero, tutto coperto di aulenti rose, un bellissimo corpo di fanciulla, e trasognati scesero ad annunziare il miracolo all'afflitta città.

Le onoranze furono solenni: il prodigio si



L'urna di Santa Rosalia.

quanto per l'ambito onore di recare sulle spalle la bara argentea che secondo la loro fede è come un talismano che estende i suoi privilegi fino alle loro famiglie, traversano le contrade basse, tutto il labirinto delle piccole vie popolari.

Ogni contrada prepara altari, fiori, drappi e ghirlande e attende riverente la Santa patrona, lanciandole dietro il passaggio una moltitudine di preghiere e invocazioni:

— *Bedda Santuzza!*
— *Santa Rosalia bedda!* — gridano le donne, giungendo le mani.

Chi non ha suppliche da dare? Oh, la vita colpisce da pertutto, schizza l'amaro flutto dei suoi dolori per ogni dove, e anche qui, in questo paese ove il cielo ha un altro fulgore e il sole una più dolce carezza, anche su questo luogo di sogno incombe il dolente destino umano.

Come dietro a un passaggio di Re le suppliche volano, non mute e tremanti di timore, ma accompagnate da sollecitazioni vivaci, singolari, nell'espressivo linguaggio, talvolta violente, come se volessero strappare a forza ciò che chiedono:

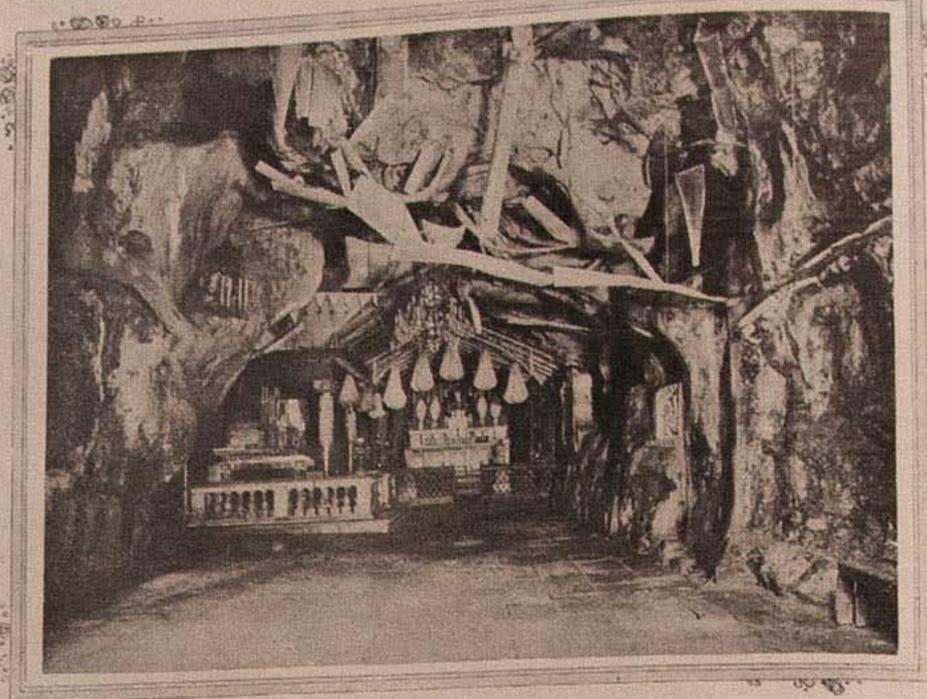
— *Bedda Santuzza!*
— *Santa Rosalia bedda!*

Tutta la notte l'urna della Santa è lasciata così in balia del popolo, che soltanto all'alba la riconduce a malincuore nella cattedrale ove con grande solennità viene deposta fino al venturo festino, sull'altare a Lei consacrato.

Il libero custode della preziosa arca di argento massiccio è dunque il popolo, questo



La cattedrale di Palermo ove è custodita l'arca d'argento di Santa Rosalia.



L'interno della grotta di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino.

popolo siciliano, dall'anima quasi ancora selvaggia, dalle passioni violente, dagli odi implacabili, dal cuore colmo di ardore cieco: eppure la Santa, nelle strette viuzze dalle anguste case ove la gente è incredibilmente accumulata a disagio, verrà circondata di rispetto e di amore come nella capitale normanna: non passa forse col nome di Rosalia, la divina confortatrice, l'illusione? E il popolo aspetta da un anno: un anno accumula sempre tanti dolori, la sventura passa distruggendo anche ogni pallida gioia, e per vivere e per non imprecare c'è bisogno di credere, di sperare sempre, di vedere che, se all'egoismo

umano ripugna gettare uno sguardo nei poveri nidi troppo squallidi, pure qualcuno c'è che viene fin lì, che passa promettendo bene, che degna ascoltare le loro voci, raccogliere l'umile desiderio che domanda il pane quotidiano e la salute per il lavoro e per i figli...

Passa la Santa nella sua urna regale e ciascuno vuol far giungere fino al suo cuore il grido delle sue amarezze, il peso della triste vita: nella povera anima ignorante la fede è cieca e la speranza puerile e sconfinata: si vive aspettando il prodigio: la vita è ogni giorno la stessa, dolorosa e oscura, ma forse domani...

Vita Bucchi Somigli.

La sala di JOHN LAVERY
e l'apoteosi della grazia
alla IX Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia

Dicono — io non so se sia una leggenda — che la *signora in rosa*, il bellissimo quadro che è tra le opere esposte dal Lavery a Venezia, quello che possiede una più prossima parentela con le belle creature dipinte dal Gainsborough, sia una delle cose singolarmente predilette al suo autore, tanto che per non separarsene egli ne ha fatto dono alla sua compagna e lo tiene nella propria sala da pranzo, per vederlo sempre ad aliarsi della deliziosa visione.

Questo amore dell'artista per la figura ch'egli dipinge è manifestato in tutte le tele del Lavery, ove un volto femminile vi viene incontro, siano esse composizioni fantasiose, o ritratti, rappresentino una delicata fanciulla vestita di bianco con un fascio di biancospini fioriti nella mano, e l'autore simbolicamente la chiami *Primavera*, o ci diano l'effigie di una vecchia dama in nero, con tanto di nome del modello.

Quando nel 1907, l'Inghilterra, che non aveva ancora eretto sulla *montagnola* dei giardini veneziani il suo palazzo, esponeva in una vasta sala i saggi dei suoi migliori artisti, noi vedevamo accanto ai ritratti elegantissimi e d'una signorilità fastosa del Sargent, una figurina di grazia squisita, di signorilità intima e quasi raccolta in sé stessa come un fiore che socchiuda il calice per non lasciarsi svanire il proprio profumo: *Chou bleu* l'anno scorso, in mezzo ai diligentissimi e bei lavori che popolavano per la prima volta il padiglione britannico, *Polimnia*, vera sorella ideale di *Chou bleu*, per la finezza del tipo, la morbidezza della posa, l'inseparabile armonia dell'insieme ci faceva dire subito, senza tema di errare: ecco il Lavery; ma questo anno la numerosa e varia accolta di



JOHN LAVERY — Sorelle.

tele adunate nella sala dedicata al grande pittore inglese, ci persuade veramente che la suprema signorilità e la grazia ingenua sono le doti essenziali ch'egli infonde alle figure femminili da lui dipinte.

La prima e immediata impressione che si prova in faccia alle varie opere di questo artista, è intanto l'armonia, perchè esse costituiscono un perfetto accordo visivo, poi si osservano lentamente e piacciono di un piacere riposante, che non obbliga lo spirito a nessuno sforzo, giacchè gli elementi costitutivi della loro bellezza non sono mai nè eccessi nè manchevolezze, ma una sapiente ricerca della fusione del colore col soggetto e con l'espressione.

Nelle figure maschili questa delicatezza, che è pure nella pennellata, non appare che come qualità tecnica, mentre dona alla figura femminile un vago incanto di poesia, una dolcezza spirituale, quasi direi un particolare fascino di creatura incorporea.

Sono caratteri di razza della bellezza inglese una graziosa naturalezza, un fare d'ingenuità quasi infantile: il Lavery questi caratteri conserva e talora acuisce con singolare predilezione nelle dame, nelle fanciulle, nelle giovani donne da lui dipinte, tanto che alcune di queste figure hanno persino una reale somiglianza di lineamenti, tutte, poi, rivelano indubbia la paternità artistica onde fiorirono sulla tela, agili e svelte, come le rose di una stessa ghirlanda.

Io non credo che un artista come il Lavery, qualora scegliesse a modello, per esempio, una contadina siciliana, ci darebbe una ideale sorella delle sue caratteristiche creature — e del resto basta osservare *La signora dalle perle* per convincersi com'egli



JOHN LAVERY. *Signora in verde* appartenente alla « Corporation Art Gallery » di Bradford.

sappia far risaltare un tipo di donna elegante per eccellenza, a qualunque paese possa appartenere, e le belle teste di donne marocchine, che sono qua e là nella sala, ci dicono che il suo pennello non serve all'abitudine.

E' certo però che la semplicità e la candida aria ingenua della sua famosa *Primavera* e gli occhi sognanti di *Mary in green* (Maria in verde), sono le caratteristiche da cui le donne del Lavery prendono, quasi direi, il volo per entrare in un ideale cerchio di femminilità elettissima non comune.

Dicono che egli sia un grande entusiasta del Velasquez, del quale cercò sempre di attingere l'esattezza, la semplicità e la forza nell'espressione del *carattere*, ma egli è, soprattutto, un pittore di razza anglo-sassone, e le sue figure femminili sono *inglesi*, vale a dire bellissime senza civetteria, o, almeno, con una civetteria che non si vede, e quindi non ha nulla a che fare con quella che suol considerarsi qualità essenziale delle donne di Francia, senza gli atteggiamenti e le pose spesso enfatiche, nè la pensosità e la gaiezza di sguardo delle italiane, senza la durezza, invano attenuata dagli artisti, delle donne germaniche. Sono composte in attitudine sempre corretta e spigliata, serene, ma senza riso, serie, ma senza apparenza di dolore. La loro grazia non si offre, la loro malinconia non trapela: ci sembrano come bellissime anfore chiuse, dentro le quali sta un profumo che s'indovina, ma di cui non si saprebbe misurare la forza inebbricante.

Donde viene a queste figure femminili tanta signorile grazia? Un po' dall'espressione dello sguardo, volto sempre lontano, quasi attratto da qualche fantasma di sogno, un po' dalla figura sempre slanciata e per lo più esile, e soprattutto dal colore di cui il Lavery usa con parsimonia e non abusa mai, ottenendo, in calma intonazione, degli effetti squisiti.

I suoi grigi sono come l'argento velato, i bianchi perlacei e le tinte più forti, quali i verdi, i rossi, i turchini, non s'incontrano mai nello stesso quadro, ma, quasi sempre accordati con qualche tinta neutra, danno una particolare intonazione alla figura. Ecco perchè il pittore ci dà una serie di motivi di colore: la *signora in rosa*, la *signora in bruno*, in *grigio*, in *verde*, la *signora dalle perle*, tutta, in vero, di color perlaceo, la *signora dalle ciliegie*, che non ha altra nota vita se non i mazzi di frutti purpurei.

Questo amore dell'armonia coloristica appare anche evidentissimo nei paesaggi del Lavery, i quali discendono direttamente dal grande Turner,

e si mantengono anch'essi e per la scelta del motivo e per la sobrietà dell'espressione, in quella sfera di elegante manifestazione artistica, che non eccede e di cui gl'inglesi hanno, per indole e per tradizione, il segreto.

Alcune delle sue marine notturne trasportano l'anima nel poetico incanto dell'acqua che palpita sotto il cielo lunare, e i paesaggi arabi, che da qualche tempo lo attraggono, si addolciscono e vengono a noi per mezzo della sua arte, come una canzone giuliva, trasportata in tono minore o cantata in sordina.

Ma è certamente al volto femminile che il Lavery ha

dato e seguita a dare, favorito dal desiderio delle *ladies* e delle *misses*, che hanno la fortuna di farsi ritrattare da lui, il meglio e il più della sua arte. A taluno la dolce calma britannica onde sono soffiati i bei volti, per quanto sia un carattere di razza, può talora sembrare freddezza.

Giova ricordare che il *correre troppo l'onestà* *dismaga*, e nessuna cosa quanto il muto riserbo e la gravità del gesto imprimono alla figura un carattere di selezione aristocratica.

Il *Paradiso* di Dante è senza dubbio meno umano e commovente dell'*Inferno*, ma pure le teorie degli eletti ci attraggono per quella promessa di divinità che noi cerchiamo in loro, così graziosamente effigiate sul cielo dell'ideale. Ebbene, le donne del Lavery costituiscono come una specie di paradisiaca schiera nel mondo delle effigi femminili.

Ritratti di dame o concezioni sbocciate dalla fantasia dell'artista, pare che un sogno di pace o un'aura di beatitudine le sollevi tutte oltre il tormento e la gioia delle passioni umane.

Enrica Grasso.



JOHN LAVERY. *Ritratto di Enrico, quinto marchese di Siego.*



JOHN LAVERY. *Signora in rosa.*



JOHN LAVERY. *Diana.*



JOHN LAVERY. *La signora dalle perle.*

La signora Maino e l'Asilo Mariuccia



L'Asilo « Mariuccia » fondato dalla signora Maino.

schiave bianche o della questione ospitaliera o della scuola delle Madri o del Sifilicomio — parla con l'evidenza e la passione di chi ha veduto le cose direttamente, con la profondità e la versatilità e la competenza di chi ha studiate le questioni applicandovi tutto l'ardore della propria anima e la forza della intelligenza; ed è così che senza accorgersene, senza enfasi, parlando ed agendo, essa compie ora per ora la sua opera d'apostolato, la sua propaganda tanto più efficace, in quanto alla parola si congiunge l'azione.

Io sapevo di questa attività che l'occupava tutta perchè ne avevo letto e sentito parlare; ma non avevo più vista nè sentita la signora Maino dopo ch'essa era entrata in questo nuovo girone d'attività e d'interessi.

L'avevo conosciuta fuggevolmente 20 anni fa, bruna, sottile, con lo sguardo carezzevole e tenero, che copriva tre piccoli, ch'erano allora tutto il suo piccolo e immenso mondo — e assorbivano e incanalavano tutta la sua attività piena e profonda — senza che essa sospettasse altri orizzonti alla propria intelligenza e alla propria vita che la propria maternità.

Adesso... a una piccola catenina d'argento, al collo, essa porta un medaglione col ritratto delle bambine perdute, piccolo talismano che ha segnato la via, in cui doveva senza di loro continuar la vita...

Pensavo, guardandolo, quanto avrei voluto vederlo da vicino, ma non osavo! pensavo al filo invisibile che aveva retto e condotto il destino di questa donna: dalla tenera, appassionata maternità tra le chiuse, protette pareti domestiche, quale nessun'altra mai ne aveva sognata una donna dolce, timida, circondata dagli agi e dai pregiudizi di una famiglia borghese, a questa maternità altrettanto nobile e pura, ma così diversa, larga, combattiva, che va a tutte le creature che il



Le bimbe strappate ai turpi ambienti rinascono in un bel giardino.

Qualche tempo fa è stata a Torino la signora Maino e l'ho sentita parlare in un modo straordinariamente colpevole di tante questioni e cose estremamente interessanti di quelle che le donne non hanno ancora l'abitudine di affrontare, e quando ci si mettono facilmente cadono in un tono cattedratico o aggressivo o convenzionale, proprio quello che mette in tanta ingiusta diffidenza contro il femminismo. La signora Maino è invece una femminista che attira e riconcilia al femminismo quando parla — e si tratti del voto alle donne o delle

destino ha più miseramente colpite. Meravigliosa forza della « maternità » sorgente di gioia e di dolori e di coraggio e di ogni virtù d'una donna, anche di quella che spende nella vita pubblica!...

Perchè la forza viva della signora Maino, quella che le permette di sedere in una Commissione governativa e di discutere e di competere con magistrati e legisti, quella passione piena di esaltamento ch'ella ha portato nella propria opera, e l'ha fatta fiorire, non è partita da altro impulso se non da questo della maternità, da codesto ardore di dare tutto di sé, corpo, anima, intelligenza, amore, tenerezza a qualcuno che abbia bisogno di noi.

Eran tutte impennate su quelle due bambine la tenerezza e l'amore che son bastate per salvar tante povere creature e ancora per escogitare ed organizzare i mezzi e i metodi per salvarne migliaia.

L'Asilo Mariuccia, fondato e sviluppato dalla signora Maino con tanto intelletto d'amore, con tanta vigilanza e zelo, e con così fina oculatezza e intuizione dell'ambiente difficilissimo in cui si svolgeva la sua azione, è diventato un modello del genere, quello che servirà e serve già di esempio pratico per una riforma, perdonate il bisticcio, dei Riformatori femminili.

Ho sotto gli occhi le varie relazioni della signora Maino che spiegano come quest'Istituto abbia potuto raggiungere un tal grado di perfezione; con che spirito largo e spregiudicato sia stato retto e diretto e, leggendo queste relazioni semplici, serrate e commoventi insieme, par di sentir parlare la signora Maino nel suo modo così succoso, appassionato e pittoresco.

L'Asilo Mariuccia fu inaugurato il 14 dicembre 1903; al nome della



Le grandi imparano anche a far maglie e cucire a macchina.

sua prima bambina la madre voleva consacrare l'Asilo e riscattare e risolvere tanti fiori di giovinezza che l'uragano e la malvagità della vita parevano aver abbattuto e deturpato per sempre; e il mezzo con cui voleva soccorrerle e redimerle non era di severità ma di amore.

La signora Maino racconta che il giorno stesso dell'inaugurazione — un'inaugurazione molto semplice, senza pompa nè intervento di autorità — un mazzo di fiori con cinque lire e una lettera vennero portate all'asilo da un'ignota. La lettera narrava in modo scorretto, ma pieno di sincerità e di sentimento, la storia di una misera giovane caduta, redenta dall'affetto di un onesto operaio che l'aveva fatta sua compagna ed augurava per questo fortuna all'asilo...

Non è bellino come una epigrafe quest'episodio?

L'Asilo Mariuccia, che cominciò col ricoverare sei bambine e ora non ne può nè vuole trattenere più di una trentina, è essenzialmente un'ambiente familiare, perchè a ragione la signora Maino ha pensato che l'ambiente, anche esteriore, il modo di vita doveva essere il mezzo più efficace per compier quest'opera di rigenerazione, di trapiantamento di anime e corpi ch'erano stati così depravati e devastati e sconvolti.

Sulle menti conturbate e rozze, pensa con ragione la signora Maino, l'influenza della forma esterna è pari, se non superiore, a quella della parola incoraggiante e amorosa; e questa influenza emana dalla casa che ha l'aspetto di una villetta candida e graziosa in mezzo al verde giardino e appare come una soave promessa di pace e di lavoro alle disgraziate che trepidanti, sospettose, ribelli, varcano la sua porta. Vengono dai più luridi e turpi ambienti dove furono profanate, vilipesi, maltrattate, e subito son vinte e conquise dal pensiero di limpidezza che aleggia per tutto, da quella suggestione di bene e di ordine, che vorrebbe distruggere in loro persino il ricordo del male.

E così la regola che la regge è tutta di amore e di amorevolezza; la vita dell'Asilo è assolutamente simile a quella d'una famiglia, nella quale una dolce ma ferma disciplina mantiene l'ordine, il

benessere, l'armonia. Una parte delle bambine, le più piccole, che devono ancora soddisfare l'obbligo dell'istruzione obbligatoria, frequentano le scuole del Comune; le maggiori compiono per turno le faccende di casa, la pulizia dei locali, cucitura, lavatura degli indumenti di colore, accomodatura e stiratura del bucato, confezione della biancheria e abiti occorrenti alla famiglia, in modo di avvezzare le ragazze « a saper ricavare molto da pochi mezzi, ed essere avvedute industriose, capaci di dirigere un giorno una famiglia ». Semplice è l'arredamento dell'Asilo perchè corrisponde appunto a quello della casa operaia, dove le ragazze saranno poi chiamate a vivere e dove potranno portare quelle abitudini di operosità, di economia, di ordine, di nettezza che rendono piacevoli e attraenti anche le case più modeste.

Alcune ragazze poi nell'Asilo stesso hanno un insegnamento speciale, di maglieria, cucito a macchina, disegno professionale, altre frequentano le scuole festive e il corso tecnico.

Ma soprattutto con tutti i mezzi suggeriti da una amorosa, razionale pedagogia materna, si cerca di risvegliare nelle fanciulle dell'Asilo Mariuccia la coscienza della propria dignità, il senso morale, la sincerità, lo spirito di responsabilità e di dominio su sè stesse.

I risultati sono veramente mirabili, soprattutto per chi sa da quali ambienti vengano le povere bambine, e vede gli effetti che il molto paziente amore ne ricava!

E le storie di queste disgraziate troppe volte rivelano che orribile esperienza della vita esse han dovuto fare ancora bambine!

A tutte queste disgraziate che la vita ha così vilipeso e brutalizzato, l'Asilo Mariuccia offre la sicurezza e la pace insospettata d'una casa e la dolcezza di un affetto vigile e buono e non severo.

Già questo spirito di bontà incondizionata, di sollecitudine pronta, è contenuto in quella regola che è per me uno dei segreti del successo di questo Istituto: le accettazioni vi si fanno senza alcuna forma burocratica: « quando un'infelice ci viene condotta o si presenta chiedendo assistenza, se c'è posto nell'Asilo viene accolta », dice la Maino. Ma per quanto così largamente e generosamente ella non viene però accolta ciecamene. Una diligente inchiesta è subito fatta sui precedenti fisici e morali della richiedente, non solo nella famiglia, ma



Le ricoverate accudiscono all'orto da buone massaie.

a tanta varietà e raffinatezza e piacevolezza, la donna borghese non suppone, non immagina la miseria, non conosce tutte le forme che può assumere l'ignoranza, l'abbandono, la turpitudine. Ella sa vagamente che esiste la miseria senza averla mai provata. Ma dopochè una volta l'ha veduta — appunto perchè realizza allora più acutamente la crudeltà, la ingiustizia di creature umane, condannate a vivere una vita tanto differente da quello che è umano di vivere — per questo diventa allora una entusiasta, convinta riformatrice. Perchè ha visto tutti gli aspetti con cui la miseria, la prostituzione e l'abbandono insidiano l'infanzia e l'adolescenza, la signora Maino naturalmente s'interessa a tutte le questioni che si riattaccano alla protezione dell'infanzia, ed è stata una delle prime ad eccitar il movimento per le schiave bianche, portando in ogni battaglia lo spirito vigile e tenace.

Il suo programma d'azione non è nient'affatto utopistico e le riforme ch'ella richiede son dettate dal buon senso, ispirate dalla visione diretta della miseria. « Certo noi non pretendiamo, anche coi risultati che abbiamo avuto, di giungere a sopprimere la prostituzione, ma vogliamo che ad essa non siano forzatamente spinte, col turpe mezzo di delitti impuniti, giovani vittime ignare ed inermi, incapaci ancora, nonchè di opporre la minima resistenza, di discernere il valore delle proprie azioni; che almeno l'integrità fisica e morale dell'infanzia sia rispettata e difesa, che il brutale egoismo di sesso non possa travolgere anche chi si ribelli alla vergogna di questa sopraffazione; che la società, la quale perseguita ogni più lieve attentato alla integrità del patrimonio dei suoi membri, non rimanga indifferente ed inoperosa quando alcuno invoca di esser tutelato.

Ma quello che fa più cara e ammirevole l'opera della signora Maino è il punto da cui essa è partita: la sventura, invece che isterilire, inaridire e soffocare le ricche energie della sua anima, invece di renderla indifferente, egoista, l'ha fatta più tenera, più vigile, più ardente a risparmiare ad altri quel dolore che non l'aveva risparmiata, e la sua opera è diventata una vera emanazione della maternità.

« Mi par che nessuna madre che abbia perduto dei figli possa con più dolcezza e serenità delle signore ognora pensare alla sua Carlottina e alla sua Mariuccia: Questo mio lavoro d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni minuto è il ricordo ch'io ho di voi, mie bambine ».

Paola Lombroso.



Le piccole, tornando dalla scuola comunale, hanno un bel cortile per i giochi.

nella scuola dove fu scolaria e nella fabbrica dove ha lavorato, ed è poi sottoposta sagacemente ad un periodo di osservazione per aver modo di studiarne il carattere e le tendenze.

Sotto l'intuito meraviglioso che dà l'amore, la signora Maino ha trovato la via giusta, come è provato dal gran numero di esiti buoni che si sono ottenuti da queste bambine, che un duro destino avrebbe tutte irrimediabilmente perdute, e i sentimenti e le espressioni di affetto, di bontà, di altruismo, che le fanciulle stesse, sotto l'influenza di questo regime materno, mostrano.

Racconta la signora Maino il caso fra tutti toccante di una bambina ricoverata nell'Asilo che era sempre preoccupata della sorte dei propri genitori e scriveva al padre supplicandolo a non ubbriacarsi più, a non batter la madre, a diventar galantuomo!...

L'Asilo Mariuccia però non ha solo il conforto e l'orgoglio di aver dato una nuova vita, da che è sorto (e non sono ancora dieci anni), a delle centinaia di bambine, ma ha l'onore di aver richiamato l'attenzione del pubblico e del governo; e sulle sue orme pare che verranno d'ora in poi stabiliti o incanalati i nuovi Riformatori. Alla signora Ersilia Maino spetta dunque l'orgoglio di aver dettato il « metodo » per ridar gioia e dignità di vivere e luce e salute a migliaia e migliaia di povere creature che sarebbero cadute fatalmente nel baratro del vizio.

Ma il mondo in cui si svolge l'opera dell'Asilo Mariuccia ha dato alla signora Maino l'esperienza e la conoscenza di tanti mali e di tante cose orrende del nostro mondo e coll'orrore che ispirano l'ardore di soccorrerle e di ripararle.

Certo il realizzare miserie e vergogne e turpitudini così grandi e profonde e immeritate, accende in chi vede un senso di ribellione, di sdegno e di pietà insieme, un desiderio intenso di correggere e modificare tante cose atroci.

Questa è la ragione per cui la donna borghese, dapprima renitente, aliena dal dedicarsi a un'opera simile, poi diventa fervida ed ardente a proseguirla.

Tra le tepide e difese pareti domestiche in cui vive in mezzo agli agi,



L'Asilo « Mariuccia » è un ambiente essenzialmente familiare.

LETTERE DI UNA ERRANTE

Lady Cécile à l'honorable J. D.

20 settembre 18....
a bordo del « Kaiser Frederic-Auguste »
tra Southampton e New-York.

Caro amico, questa lettera è una prima risposta alla vostra sfida, alla sfida silenziosa che ho letto nel vostro sguardo ironico nel momento dell'ultimo *shake-hand* quando ho detto: « scriverò! ». Un raggio di melanconica tenerezza temperava questo dubbio, con un rammarico che mi strinse un po' il cuore.

Ebbene, sì! scriverò. Io voglio, o solitario che cercate nelle pagine aride dei libri l'eco dei fremiti altrui, farvi rimpiangere quello che perdetevi di giovane e libera vita con il vostro ostinato attaccamento ai tradizionali sentieri, costringendovi a seguire vostro malgrado la mia corsa errabonda.

Durante le soste fuggitive, sulla poltrona di vimini del piroscalo, sul sedile dell'automobile, nel cantuccio di tavola dell'albergo io scarabocchierò, a volo, in vostro onore.

Potessi evocare nella vostra severa biblioteca di Groosvenor Road, davanti al dizionario scientifico in 54 volumi l'ala d'oro delle farfalle d'Asia, l'ombra ineffabile dei *bambous*, la piacevole dolcezza degli orizzonti cangianti!... Voi non ci credete troppo, è vero? e già la vostra esperienza della fragilità delle memorie umane vede l'inchiostro della penna stilografica consumarsi in cartoline postali ingegnose e concise. Ebbene! facciamo dunque, amico mio, l'esperienza, amara forse, che dimostrerà se il cuore non è che un miraggio o se è invece la sola realtà di questo mondo.

Guardando lontano, poco fa, l'aspetto severo della vostra vecchia casa nella nebbia d'autunno, mi sono sentita l'anima appesantita d'un tratto; una specie di peso sulle ali mi impediva di prendere il volo... Addio... che parola triste! No, amico mio, ricordatevi quella poesia, che vi piaceva, sulla rondinella che fugge sempre e sempre ritorna allo stesso nido. « Libera vita — immutabile amore »: non perdetevi la fede nella vostra rondine umana...

Vi scrivo dal piroscalo: la costa inglese si è perduta nel lontano grigio, la confusione inseparabile da ogni partenza si acqueta; l'ultimo inno nazionale è suonato, l'ultimo fazzoletto sventolato, l'orizzonte ha chiuso le sue labbra: restiamo soli tra il cielo e il mare. Già il mio essere raggrinzito da sei mesi di schiavitù sociale distende dolcemente i suoi nervi indolenziti: scuoto da me il rumore delle automobili, il chiacchierio delle visite rimasto nelle mie orecchie come il ronzio dell'oceano in una conchiglia; i lumi di Londra si perdono a poco a poco in una bruma crescente d'oblio. Non saprei dirvi, amico mio, quale incomparabile riposo è la vita di bordo.

Io non posso traversare un porto, vedere il groviglio dei cordami, lo slancio delle prore, le coffe degli alberi senza che il mio cuore sobbalzi di emozione, di ricordo e di sete imperiosa di libertà.

Io non sono tuttavia la passeggera, provvidenza delle traversate, che senza posa organizza concerti, *sports* o concorsi di *bridge*. Mio Dio, no! nessuno è più inutile e più silenzioso di me. La mia poltrona rimane lontano da tutti, negli angoli deserti; compaio sul ponte nelle ore notturne, quando non vegliano più che l'ufficiale di quarto e il timoniere.

Io amo questa sospensione completa dell'attività materiale, che fa la vita sul mare adorabile e unica. Quasi tutto si annienta ciò che noi chiamiamo vivere. Più nulla da vedere, più nulla da dire, più nulla da fare. Pochi metri di tavole da percorrere a piccoli passi, delle indifferenti e distratte figure di sconosciuti e il rombo incalzante e uguale dei marosi, che battono al vostro orecchio il ritmo della loro sfilata monotona. Circolo di inesorabile riposo in cui si queta, ora per ora, il tumulto interiore dell'anima: quanti assaporano questa gioia di solitudine e d'oblio ne serbano per sempre il sogno. Io mi ci tuffo con delizia poiché là soltanto, avanti l'ampio grigio, dove nulla arresta il mio pensiero, ritrovo un po' della mia anima chiara d'un tempo. Le ossessioni di ogni giorno

si cancellano nell'infinita solitudine, le convenzioni sociali non vengono più a modificare a mia insaputa i miei voleri, a attenuare le mie convinzioni, a deformare la mia sincerità; un po' del mio vero io sformato dalle soste precedenti, ricompare integro e purificato, e per un istante — ahimè troppo breve! — posso godere con melanconia lo spettacolo del suo viso ingenuo ed ignaro.

Sul ponte deserto, comincio un lungo tragitto, sferzata dalla brezza; il vento corre aspro e fresco. Sotto i passi il pavimento risuona nervosamente, le bianchezze del soffitto assai basso riflettono nella penombra delle lule centezze di porcellana. Al sommo dell'albero batte le ciglia il topazio di un lume. La prora si eleva solenne al disopra dell'orizzonte appuntandosi verso le nuvole plumbee percorse da un brivido di tempesta, poi, lentamente, ridiscende verso l'acqua triste.

L'ora del pranzo è prossima: i saloni si illuminano e figure femminili in *toilettes* chiare passano dietro i vetri. Lungo i corridoi ferrati i fragili strascichi frusciano, le spalle nude sotto i serici veli delle sciarpe sfiorano il rame dei bolloni. Ai piedi dello scalone, formante rotonda sopra la *hall* della sala da pranzo, l'orchestra accorda i violini, e quando si socchiudono le porte del ponte il grande colpo di ventaglio venuto dal

largo, strappa esclamazioni alle signore, scompiglia le capigliature, solleva sulle fini scarpette la schiuma leggera delle gonne. E' strana e piccante questa massiccia casa galleggiante, brutale come una bombardiera, fredda come una lama, precisa come un teorema, che porta nei suoi fianchi tutti i lussi futili, tutte le fragilità, dei tzigani e una manicure!

In questo grande *steamer* corretto, in cui regna un *confort* flemmatico, più nulla rimane del patriarcale piroscalo che riuniva i passeggeri a suon di tromba, come fu la campana nelle comunità conventuali. La sala da pranzo è immensa, infiorata, bianca e oro come una galleria di Versailles; vi si pranza alla carta, in piccoli tavoli, sotto il fiore elettrico della lampada inghirlandata.

Nulla ricorda la lontananza dalla terra, la cala umida, la conserva *nauseabonda*. Un vero *passage* d'Oceano, impersonale e *comme il faut*, nel quale si possono ignorare sino all'ultimo giorno i passeggeri compagni. Oh! come sono lontani i divertenti battelli dell'Estremo Oriente, famigliari e vecchiotti, che rientrano stanchi e ammuffiti, tutti impregnati di febbre e di odor di banani, i divertenti battelli che se ne

vanno carichi di diplomatici raggiunti i loro uffici della Cina dopo alcune settimane di festa godute nelle città d'Europa, di coloni ritornanti alle lor case bianche sotto i palmizi d'India, dopo avere abbracciate nelle montagne di Scozia o sulle coste tristi delle Lande le nonne in cuffia! Che strane confidenze vi si ricevono! Quanti amori esiliati vengono a raccontare le loro angosce, a mostrare il ritratto nel portafoglio, la miniatura nella cassa dell'orologio! Fanciulli, fidanzati, amanti, gruppi goffi in vecchi giardini, semplici facciate di case assai brutte, che inchiodano sotto il *pankha* di qualche grande camera coloniale, fiorenti il bambou e la formica...

Il nostro « Kaiser Aug. Fred. » è uno *steamer* assai distinto, e non un povero diavolo di colono sentimentale. Fende l'acqua gravemente con sussiego superbo e pesante. Ora che è scesa la notte, risplende, lanciando da tutte le aperture i fasci luminosi dell'elettricità. In groppa ai marosi tristi il grande palazzo galleggiante gitta moerri di fuoco, le ultime barche pescherecce si cancellano dall'orizzonte. Noi siamo al grande largo dove i piccoli non si avventurano più. E' necessario che mi distacchi dalla notte, dalla brezza, e che vada, amico mio, a percorrere la mia cabina.

Ritroverò con piacere anche essa, la piccola camera di metallo sempre eguale: la *toilette* complicata di viti come una scatola di chirurgia, il grosso occhio spesso dell'*hublot*, il piccolo letto tra le assi di pallissandro brillante, dove si dorme come nel feretro. E più che



... la costa inglese si è perduta nel lontano grigio...

ogni altra cosa amerò la *berceuse*, che canta il mare e il lamento del legname gemente nella ritmica stretta delle onde.

A bordo del « Kaiser Frederic ».
23 Settembre.

Per scrivervi, amico mio, mi sono installata sul ponte. Ieri la giornata è stata fredda; i passeggeri in gran parte gemevano nelle cabine o sonnecchiavano tra i cuscini del salone.

Stamane il sole illumina un verde mare nervoso, frustato dal vento, raggiante di luce: le volute maestose delle grandi nubi, le creste delle onde, lo *steamer* bianco, tutto risplende. La brezza bizzarra agita le gonne chiare, fa scoppiettare le tele e ruzzolare i berretti: si ride. L'orchestra, al centro del ponte, suona dei valtzers viennesi ai quali il vento sminuzza il ritmo seminando sul mare brillante frasi staccate. Nei gruppi che vanno e vengono circola una vivace gaiezza; delle figure incurvate maneggiano la *plume-reservoir*, delle coppie di *flirt* si appoggiano al parapetto.

Si sentono sul ponte superiore i gridi dei giuocatori che scambiano, sotto una tenda di rete, le palle del *tennis*, e lungo le *wecking-chairs* e le tavole di *bridge* gli *stewarts* presentano i vassoi carichi di gelati misti... E' una bella mattinata sana in cui vibra la forza di vivere.

I miei compagni di bordo sono, in gran parte, americani, e l'esuberanza felice dei loro gesti, aumentata dalla gioia del ritorno, anima la scena. Vanno in gruppi: alcune belle signore fresche e uomini comicamente vestiti. Non ostante io abbia tre volte soggiornato agli Stati Uniti, non posso adattarmi al loro partito preso di pantaloni alla zuava e di spalle smisurate: in questo momento uno grande e gagliardo, rosso come il fuoco, alto sei piedi, fa i cento passi sul ponte con un'energia rumorosa. Il suo abito a quadretti neri e bianchi, la sua *Lavallière* rossa uscente da un colletto rivoltato da giovincello, la sua spilla da cravatta appuntata al risvolto della giubba insieme alla decorazione di un *club* sportivo e infine le sue scarpe di vernice allacciate con larghi nastri di seta bianca gli compongono il più sorprendente aspetto. Tuttavia questo costume non è troppo eccezionale per un *midle class* americano ed ho veduto ben più strane cose in tal genere.

Non crediate che io non conosca agli Stati Uniti, come altrove, dei cortesi *gentlemen* inquieti di spirito, ma non mi interessano più questi eccezionali che ci somigliano troppo; io non apprezzo che il sincero *yankee*, franco giovane new-yorchese, che sente la terra senza miscugli, e dice, ad ogni istante, con impertinenza e ingenuità: *I am an american-citizen*. Il loro *aplomb* mi incanta e sopporto con pazienza la loro disinvoltura. E' una razza che non comprende la forma ipocrita e armoniosa con la quale ci compiacciamo di coprire gli atti umani. La loro visione è semplice, netta, un po' grossolana. Sono buoni di cuore, servizievoli, entusiasti, spesso generosi. Voi stesso, amico mio, se poteste spogliarvi un istante della vostra educazione complicata, dei vostri pregiudizi interminabili non sareste più urtato da questa impagabile spavalderia esente da rispetti umani, che in loro non è senza qualche sapore di ingenuità.

Una famiglia che è a bordo ha percorso in tre mesi Londra, Parigi, Biarritz, Madrid, Siviglia, Monte Carlo, l'Italia, il Cairo, Berlino e la Sizzera. E' convinta di avere assai bene veduto il vecchio mondo durante tale corsa a l'abisso e su questa fede commovente la sua coscienza dorme in pace. Prima qualche cosa mancava alla sua soddisfazione.

« Prima non avevamo — mi spiega una delle fanciulle — giudicate le cose d'Europa per sè stesse, ora ci siamo fatta una convinzione personale. Vorreste ridere di questo lodevole sforzo? Per me, non oso servirmi dell'ironia con essi; non la comprendono affatto, e se molto beffeggiano il mondo, lo fanno in un modo loro che non ferisce. Poichè non sono nè cattivi, nè malsani.

Molte delle nostre irriverenze offendono sinceramente le orecchie americane. E' fuor di dubbio che il matrimonio si rispetta, presso di loro, più che presso di noi. Gli è che sono degli attivi e non dei nervosi. In noi nervi e sensi sono esasperati di sottigliezze psicologiche, di musica turbante, di pudori mal compresi. La realtà concorda con la regola meglio dell'ideale, e gli americani vivono di realtà.

Abbiamo qui sette fanciulle di William-sport, dai 20 ai 25 anni, che viaggiano in gruppo sotto la protezione di una rispettabile dama di compagnia. In un anno passato tra l'Italia, la Svizzera e la Francia hanno raccolto opinioni e convinzioni piuttosto che impressioni. Raccontano con divertente disinvoltura che gli italiani le hanno in ispecial modo incantate. « Sono uomini affascinanti, è vero? » Tenete per certo che non sono state affatto *fascinées*, nel senso francese della parola; no, esse hanno constatato semplicemente la presenza di un *charme* speciale, che i loro uomini di America non possiedono, e lo riassumono senza imbarazzo.

L'americana, del resto, è assai sensibile alla seduzione dell'italiano, e non posso trattenermi dal credere che la ragione sia nel fatto che l'italiano è, fra tutti gli uomini, quello che essa è meno adatta a comprendere. Essa lo ama da giovane barbaro ed egli conserva verso lei l'attrazione del mistero.

La più grande forza sentimentale di

La Femme

queste fanciulle è, precisamente, che i loro compagni di *sport* non hanno più per esse l'attrattiva dello sconosciuto. Durante l'adolescenza hanno scambiato tanti scappellotti, hanno così bene sviluppato i loro muscoli, birichini e birichine, rossi, sudati e polverosi! L'uomo non ha dunque più per esse l'attrattiva romanzesca per il solo fatto di essere uomo. E più tardi avranno lunghi fidanzamenti liberi, senza misteri maldestri. Questo sbocciare amoroso che noi abbiamo deformato a profitto della bestialità, esse lo vivranno normale e semplice seguendo la inclinazione razionale e fatale del loro intenerimento. No, le sottili labbra italiane non hanno turbato le piccole cittadine di Williamsport; possono andarsene col cuore leggero al braccio di John o di Harry.

Immaginate la rovina di un simile viaggio per delle fanciulle *vieux monde* della medesima età!

A bordo, in vista di New-York.
27 Settembre.

New-York è in vista e, mentre la folla dei passeggeri si accalca ai parapetti, io, che non prendo affatto parte all'agitazione dell'arrivo, che non sono attesa al *quai* se non dal vento del mio capriccio, chiudo questa lettera che sarà, tra alcuni giorni, a Londra, vicino a voi.

Il bel porto dai *docks* giganteschi trae lentamente dalle acque le sue linee maestose, che la sera comincia a imbrunire. E' una ammirabile opera umana, nelle sue proporzioni armoniose come nello sforzo materiale che rappresenta questo porto dalle braccia immense, di dimensioni misurarsi con la doppia maestà del cielo e dell'oceano.

Il cuore della città, lo sperone centrale apportatore dei più alti *buildings* avanza come una guardia inviata per dare avviso ai nostri occhi d'Europa delle forme nuove che stanno per sorprenderli; le alte case di 20 piani vi drizzano le loro *silhouettes* slanciate dalle innumerevoli finestre. Io ho meno l'impressione del gigantesco che quello della giusta proporzione. Mi sembra degna di dominare il mare questa città che non si confonde con la terra in umili topaie. Solo gli uomini di qui hanno saputo prendere l'infinito delle acque per compasso alle loro misure: i nostri Southampton, Genova, Marsiglia sono edificati per gli uomini e non per l'Oceano. Qui, la grandezza esteriore riconduce a una più giusta misura l'enormità dei piroscafi moderni, la loro grave massa trova avanti ad essa una fronte di città che non schiaccia, come le nostre città marittime, strette attorno ad un campanile e sognanti ancora i grandi velieri bighelloni. Noi pure eleveremo invano a uno a uno i nostri piani; ma New-York sola mostrerà alla nostra generazione la « città del xx secolo »: sola, benchè opposta in tutto ai nostri gusti ed alle nostre regole, sarà omogenea e bella d'una bellezza nuova. Le nostre abitazioni ricordano troppo la lampada discreta, il batter d'ali del fuoco di legna, rimangono contemplative e personali: l'elettricità, il telefono, i porta-voce, gli ascensori, gli innumerevoli meccanismi, le sonerie echeggianti non vi si troveranno mai a loro agio. Il loro vero dominio è qui, su questo suolo senza passato, ove si è formato un ideale di collettività sociale, di grandezza finanziaria, di arte pratica.

E perchè l'anima di Edison ci commuoverebbe meno dell'anima di Rembrandt? Ho veduto delle opere di vapore e di acciaio che davano il brivido tragico del genio.

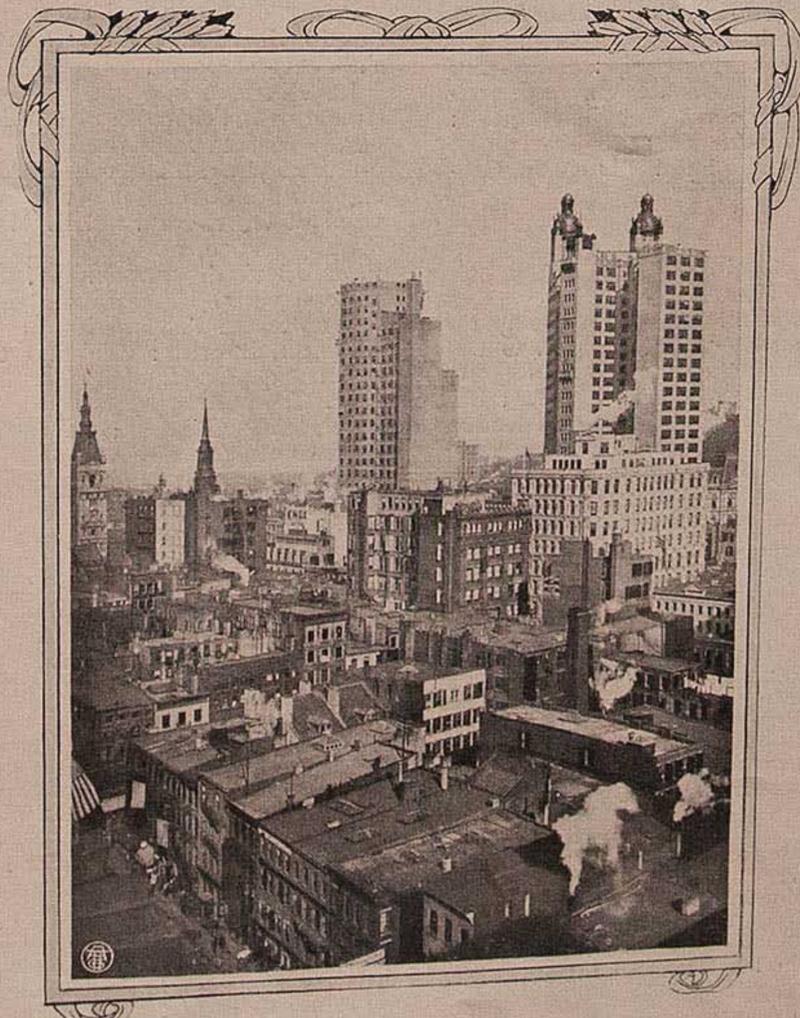
Avanziamo verso lo sbarcadere, nero di gente che ci attende. Il bleu notturno si oscura e migliaia di lumi si accendono sui battelli, sulle barche e sui gavitelli.

I fanali elettrici vibrano di luce violetta, l'acqua torbida, spezzettata di risucchi contrari riflette la screziatura rossa, verde o gialla dei fanali; larghe frecce di luce bianca, proiezioni luminose venienti dalla riva, attraversano brutalmente l'oscurità coi loro fasci brillanti. Attorno a noi è un turbine di fischi, di sirene, e una fuga di piccoli rimorchiatori, manovranti con la destrezza di pesciolini tra grossi pesci, tra i gran *ferry-boats*, che trasportano da una all'altra riva pedoni e vetture. Le loro pesanti masse luminose passano lentamente: quattro gallerie zeppe di gente e, nella parte centrale, a livello della strada, una trentina di veicoli: *fiacres*, automobili eleganti, *camions*, equipaggi, che raggiungeranno la riva opposta in un istante e si sparpaglieranno di nuovo per le strade.

Ecco i *docks* della dogana, che drizza i suoi muri neri avanti a noi.

Bisogna, amico caro, ch'io mi decida a lasciarvi; il mio cane, che conosce assai bene la manovra marina, da quel vecchio corridore di battelli che è, mi interroga ansiosamente con il naso e con gli occhi. E' vero, mio povero *Jack-Boy*, l'ora dello sbarco suona, le passerelle sono abbassate e noi restiamo soli nel salone deserto, in compagnia di velette e di guanti dimenticati dalle passeggere frettolose; ma io vorrei lasciar passare il turbine commosso dei parenti ed amici che si affollano sul ponte. Cosa vuoi, io sono la grande straniera che non si attende mai, nessuno si appoggia per me alle balaustre delle gittate quando parto, non c'è cuore il cui battito si acceleri... nulla... fuorchè una grande casa chiusa, con delle cose immobili nell'oscurità; tu solo piangerai di gioia sulla mia mano vedendomi rientrare da lontani paesi, e non ti conduco lungo lidi luminosi o cupi che per risparmiare questa angoscia al tuo cuore esclusivo.

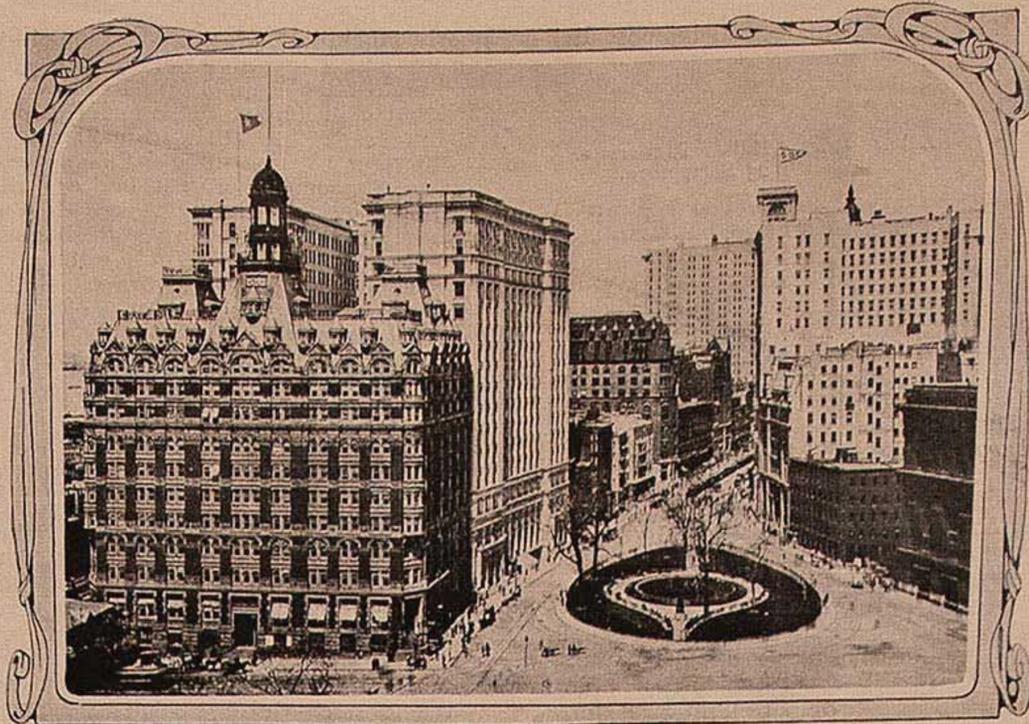
Quanto sono sciocca! *Jack-Boy*, sono



Le alte case di New-York.

giunta a rattristarsi male a proposito: ho già l'anima amara e la posa delle tue orecchie indica la malinconia che ti vince. Vieni, andiamo a gioire delle manifestazioni clamorose dei nostri buoni amici, gli *yan-kee*; per essi l'ebbrezza del ritorno si colorisce di patriottismo acuto, e per festeggiare il ritorno di una cugina o di un compagno, inalberano i colori nazionali in cravatte, cinture e nastri dei cappelli. Nell'ingombro del ponte, fra mezzo agli *hurras* e le grida, un gruppo si è munito di una grande bandiera stellata, come i coscritti marsigliesi il giorno della leva.

Discendiamo lungo la rampa verso l'immensa *hall* delle dogane, dove i nostri bagagli, così grandi nella cabina, rimpiccioliscono ridicolmente. Sotto i soffitti smisurati volano passerelle a tutti i livelli, torrenti di luce spandono una chiarezza di pieno giorno sul *caos* dei bagagli. Grande affollarsi di *express-man*, che cercano un cliente da liberare dal frastuono dell'arrivo, occupandosi della dogana, della spedizione a l'*hôtel*, ecc. Assai comodo l'*express-man*, tipo essenzialmente americano, buon ragazzo sguaiato, offrente i suoi servizi con



L'entrata di Broadway, una delle più importanti strade di New-York.

per illusione. Prendo il taccuino e la penna stilografica... Questo vi ha fatto piacere, amico mio?

il cappello sulla nuca e le mani in tasca. Dei *reporters* errano tra la folla con il taccuino in una mano e la *kodak* nell'altra; raccoglitori di interviste sugli arrivi notevoli, audaci e bersaglianti come un'orda di zanzare. Piccoli venditori di acqua diaccia corrono in tutti i sensi; i *cabloman* gridano con la loro nasale, rude voce americana: « *Europe cable, telegrams, cable... cable...* ». In mezzo a questa confusione bisogna dibattersi con la dogana: battibecchi, mancie, ultime formalità...

Ed è finito: non c'è più che da internarci nella folla, dove annegheremo, con il nostro rammarico di ieri, le nostre speranze di domani nell'indifferente flutto dagli occhi vaghi, più crudele, più profondo di quello che ci ha cullato durante una settimana per portarci qui.

Cable... cable... Europe cable! Quest'uomo ci segue *Jacky-Boy!* A chi vuole che telegrafiamo il nostro arrivo? A Grosvenor Road, forse?... Sì, qualche parola... Suvvia! saremo meno soli nel vasto mondo, almeno

Renée von König.

LEZIONE DI POVERTÀ

Una visita a Giovanni Pascoli

« Io sono colui che professa simpatia ». WALT WHITMAN.

Bologna, in mattino soleggiato: festa di verde e di gorgheggi, alla salita della Osservanza: cornice adatta all'uomo, al « Poeta che io cerco ». Fu oggi o ieri: è *per sempre*, dice il ricordo che ha forte battito e sicuro. Giovanni Pascoli è diverso, in sua manifestazione, da quanto piacque e piace all'immaginosa signora che ne cerca la casa così che essa, pensando all'arte di Lui, si trova un cuore devoto e non ardente; quanto occorre a degnamente compiere una missione, senza la fiamma che esalta o deturpa la verità. Tanto meglio o tanto peggio: analisi che non serve a nulla. Ma chi sale e sale, mal diretta, ha l'angoscia di arrivare in ritardo dal Maestro, ed ecco scendere di corsa tre belle creature: un adolescente, dagli occhi incendiari, all'avanguardia; un giovinetto, dietro, recando a cavalcioni sulle spalle un bimbo lieto. « Dove sta Giovanni Pascoli? »

E il ragazzo che va solo:

— Giù, alla prima casa.

E quello che giocondamente porta il bimbo gaio:

— Come, non lo sa? Giù; alla sua destra, adesso.

La signora si volta e sosta. Per la discesa si allontanano a precipizio gli indicatori di cara impertinenza. Uno sguardo, oltre le siepi... O Bologna rossa, accesa, tutta vibrante per il tuo sole e per le anime che accogliesti; Bologna amorosa, amante riamata, città viva e desta: Bologna, intravvista voluttuosamente nei versi dello Stecchetti, clandestina compiacenza di lontani tempi: e vista, con forza di fiamma, per virtù del Poeta che fu primo sulla strada della terza Italia; Bologna del Carducci, e dello spirito mite di Enrico Panzacchi, città verso la quale correva, tornava, ritornava uno dei più baldi e irrequieti ingegni di ieri — cui sarà resa giustizia — Alfredo Oriani: quali sorgenti di fresca vena sono chiuse nel suo ardore umano se innamori la purezza che sto per incontrare? Perché il Pascoli, ammirato o no, inteso o non inteso, è tale una tempra adamantina che bisogna credergli, con riverenza senza ombra. Egli è, nel cielo poetico dell'Italia odierna, come l'arcobaleno che fasci in sua curva un campo di battaglia. Se noi, prodotto del settanta, ancora sentiamo un indomato bisogno di combattimento, niente impedisce la speranza: e là, dove l'anima nostra bellicosa ancora grida « epurazione » il Pascoli è già passato, seminando chiarezza. Egli è oltre, e fu prima forte — in stato di completa grazia — presso il cuore del Serafico. Se dovessi dare un nome al suo cuore fraterno, che ora conosco, lo chiamerei *Frate Focu!*

Laudato sif, misignore, per frate focu,
per lo quale enallumini la notte,
ed ello è bello, et jocundo et robusto et forte.

Per incarico della rivista *La Donna*, devo chiedere a Giovanni Pascoli due cose presso che impossibili, dato l'uomo: di lasciarsi intervistare e dei versi.

La quasi certezza dei due « no » mi obbliga a interrogare la mia co-

scienza, e la risposta pare scaturisca dall'immagine francescana, che è anche una profezia:

— Agisci per te sola; per essere consolata.

Il mio passo si fa rapido, ascendendo il viale che conduce alla bianca scaletta, in leggera curva fiancheggiata di lievi motivi smeraldini: fruscii discreti, trilli brevi, tonalità miti. Al secondo piano: su la porta, la lastra d'ottone reca *Giovanni Pascoli e sorella*.

Prima di suonare il campanello, poso distrattamente lo sguardo sull'uscio vicino e da altro nome balza una memoria che risale a tre anni, e s'allaccia al poeta.

La vita vale la pena di essere vissuta, con queste sorprese, con questi ritorni, per l'incrociarsi delle anime a traverso il tempo e lo spazio, per le segrete fonti che fuggano l'oblio. Due sere di seguito sul ponte di una nave in rotta per la Sardegna e Tunisi, la persona cui appartiene il cognome inciso su la seconda porta, ha declamato ai passeggeri di bordo, versi di Giovanni Pascoli. Molti e bene, con un composto ardore, con misurata voce, con profondo accento. Finiva il verso e fioriva l'aneddoto, in sobrietà di esposizione, di contenuto. L'uomo giovane e colto, che andava verso aride incombenze, sapeva il segreto di gioia che consiste nel coltivare l'entusiasmo per rendere radianti le soste. Ed eran nozze di raggi, intorno: chè mai traversata fu più dolce per lume di stelle, azzurra quiete, trasparenze di aria, palpitanti, blande fosforescenze marine. Ci erano tristi compagni di viaggio dei galeotti, saliti a Livorno, destinati a Cagliari; l'entusiasta del Pascoli, accennandomi il gruppo miserevole (dardeggiavano odio certe pupille, certe spalle sembravano doloranti e curve come dorsi di belve battute), disse: « Solamente *lui* saprebbe trovare per loro le parole che placano... ». Prima di congedarsi dalla viaggiatrice, che aveva saputo ascoltare, il signore, dandole il proprio biglietto di visita, assunse il tono delle rivelazioni importanti:

— Pascoli è mio vicino. Si ricorda, lei, di una signora che ebbe cura di una *sua* pianticella? Bene: è mia moglie.

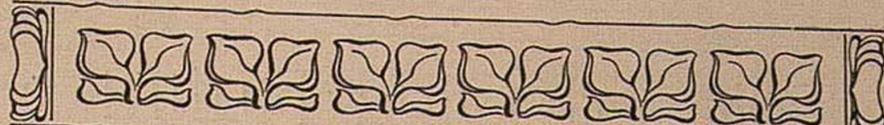
Ricordai l'episodio gentile, letto nei giornali, e sorrisi, mentre il buon compagno si allontanava.

Il poeta, prima di assentarsi da Bologna per qualche tempo, aveva deposta una pianticella di gardenia presso l'uscio della graziosa casigliana: e la signora, intesa la tacita implorazione della creaturina vegetale, l'aveva accolta e difesa in modo che fresca e vivida il Poeta se la era ritrovata al ritorno, davanti alla sua casa. Ma un'altra volta la gardenia tornò alla silenziosa protettrice, per sempre, in compagnia di deliziosi versi, omaggio e dono di Giovanni Pascoli... e sorella.

E' appunto *Maria, dolce sorella*, che apre all'attesa visitatrice e sorride, sentendosi riconosciuta: pure la bocca soave non si è mossa; sono dunque gli occhi che hanno potere di sorriso e dicono: — Ben venuta, stanca creatura: qui riposerai.

Perchè questo sguardo accolga tanta luce penso abbia serbato il riflesso dell'oro che un tempo splendeva nei capelli ora oscuriti, *Mariù*, gentilissima della fraterna visione. Chi non rammenta!

« ...c'è del biondo alla finestra ».



Di un passo tanto leggero «qu'en passant la bise ne peut moin péser». Maria mi conduce attraverso l'anticamera e un salottino, diritto sino allo studio del Poeta, che subito, dalla porta spalancata, vedo seduto alla scrivania, conversante con l'editore Zanichelli, l'immane visitatore di ogni mattina. Giovanni Pascoli si alza, mi viene incontro, mi stringe la mano, mi fa cenno di sedere: ma, per dire l'intera verità, non capisco se egli sia più seccato che freddo: direi l'uno e l'altro, e niente, proprio niente in lui incoraggiava a una conversazione qualunque. Goffa e cretina come non mai, formulo la doppia richiesta: e aspetto, rassegnata, l'insuccesso. Un silenzio di cattivo augurio, durante il quale Giovanni Pascoli guarda Zanichelli non senza malizia, mi pare. Maria è scomparsa: e, per continuare nella via della schiettezza, l'unica consolazione del momento mi è offerta da *Gulì* che, anche lui, sembra soddisfatto di sentirsi riconosciuto: il cagnetto mi fissa carezzosamente; ha le orecchiette ritte, lo sguardo umido e timido: sembra una gazzella lillipuziana cui abbiano raso il pelo del collo: sono così poco abituata al silenzio degli altri e al mio, che, non so come, dico l'immagine ad alta voce, facendo ridere il Pascoli. — *Gulì* — egli dice — è passato attraverso varie trasformazioni: a dei bambini è sembrato un coniglio: a certi amici miei un asino. Una varietà di ciuco devo rappresentare io, nell'imbarazzo che comincia a mutarsi in vera angoscia, fisica e morale: mi dolgono gli occhi, e mi dole il core. Son quasi decisa ad andarmene: quando il Poeta, fissandomi improvviso, pare scorgere qualche cosa che lo commuove: altra occhiata a Zanichelli, di intesa, questa volta; ne sono sicura.

— I versi li spedirò dalla campagna. Lei mi faccia mandare la rivista. Al ritorno, poi — aggiunge il Poeta, con inesprimibile bonomia — io intervisterò lei, e lei intervisterà me.

Rimango tanto sbalordita che non sorrido e non ringrazio neppure; ma ho una personalissima spiegazione del doppio assenso quando il Pascoli, alzatosi di scatto, mi pone una mano sul braccio:

— Bisogna — dice — curare questi poveri occhi: per ora, è la cosa importante. Zanichelli avvertirà da parte mia il Negrisoli, un oculista di grande valore, un gran cuore, un vero romagnolo.

Più tardi — ripete, rinnovando il fine sorriso di prima — io intervisterò lei, e lei intervisterà me.

Ho un nodo alla gola. Egli è tornato alla scrivania: curva il capo: sembra cercare qualche cosa che, espressa, possa farmi piacere ed una ne trova, ineffabile:

— Ho letto, di lei, pagine su Gabriele d'Annunzio: le do ragione: capisco che lo crede buono. E' buono. Non c'è più affatto bisogno di *intervistarvi*, burlandosi di me (un pochino è vero, Maestro?); ritrovo i miei spiritelli veementi, per poco dispersi; dico, dico, dico. Neppure c'è più bisogno di ricorrere ad artifici e ben composte delicatezze perchè egli parli. Gli balena in volto una nobile combattività, in difesa del fratello calunniato. Bene sta, sulla vostra bocca, Giovanni Pascoli, l'aggettivo «buono» per indicare una creatura che gli ipocriti e gli ignari battezzano *Fratello Lupo!*

Noi lo sappiamo dolce: capace di dolcezza e di dolcezza avido come nessun altro, capace di donarne ed aspirarne per infinito numero di anime di infinita profondità. Noi lo intendiamo, fraternamente amandolo: sentendo suo il nostro cuore, a traverso le leggende, vincendo silenzio e lontananza: siamo tre, in piedi, presso la scrivania dell'uomo incorrotto che chiama:

LUCCIOLE

Con tacito baglior

*empiono, a notte, le silenti stanze
le lucciolette d'or;
entrano, a notte, i sogni e le speranze
a consolarmi, a carezzarmi il cuor...*

Ogni sera le lucciole,

*perchè vivano, io vo' che fuggan via;
ma le speranze fulgide
chiudo, gelosa, ne la stanza mia
co' sogni cari a l'anima...*

Se fuggissero un giorno

*de la mia vita i sogni e le speranze
per non far più ritorno,
io pure, io pur ne le deserte stanze
morrei, come le lucciole, quel giorno...*



VOCI GIOCONDE

*Oh il cinguettar de' passeri al mattino,
quando mi sveglio sorridendo al sol,
e so che fuori il ciel ride, turchino,
de le rondini al vol!*

*e so che i prati han mille margherite,
e i campi le promesse pie del gran,
e le siepi di bianco son fiorite,
e rinverdisce il pian!*

*Oh il cinguettar de' passeri! parole
primaverili, alate,*

*soavi parolette innamorate,
fresche come viole...*

Il cuor le accoglie: il cuore

*sognante un suo bel sogno giovanil,
che ha la dolcezza de la terra in fiore
e del novello april.*

*Oh il cinguettar de' passeri al mattino,
che mi risveglia a le malie segrete
— diana serena — e al fremito divino
de le speranze liete,*

*e ne la stanza addormentata ancor
fa irromper la gaiezza!
oh la soave, blanda tenerezza
del mio bel sogno d'or!...*

Livorno.

Lea Mangini.

— Mariù, Mariù!
La sorella deve sentire, esser presente.

I momenti che viviamo sono degni. Ella è giunta, lievissima. Ci ha colti mentre si parla del bisogno di lusso, caratteristica del D'Annunzio. Allora Pascoli si raccoglie un attimo, e dice:

— Bisogna che egli abbia lezione di Povertà.
Mi stende un minuscolo libro, legato in pergamena, un'edizione del Pezzana: *Regoia e testamento del Beato Francesco*.

Profetica anima mia! posso esclamare nel mio intimo, senza retorica, è vero? Nello spazio tra l'ultima pagina e la copertina, trattenuta da breve filo rosso è una penna.

— Con questa penna vile — dice Pascoli, sorridendo — Gabriele ha scritto una promessa.

Non domando quale. Solamente: — Sul serio, Maestro, vuol dare lezioni di povertà a Gabriele?

— Certo. Perché?
Ecco gli spiritelli che danzano:
— Ah, Pascoli, io non sono sospetta. Ma temo! Egli verrà: starà in ascolto, con compunzione e cuore devoto; dirà: «Sì, sì, sinceramente». Poi uscirà... e la vita esterna universa lo ritroverà come prima.

— No.
— Ohimè!

Rivedo un dopopranzo di novembre, nel breve giardino della Capponcina, a Settignano. E Gabriele D'Annunzio tra i suoi levrieri snelli, presso il suo alto cavallo *Pertinax*, lasciato in libertà: risento le grida di lui, tra infantili e feroci, echeggiare gioiose per aver scoperto il modo di manovrare il mangano destinato alla rappresentazione di *Francesca*. Rivedo l'ambiente raffinato, con la tavola falsamente cenobitica, splendida di porcellane, di cristalli, di argenterie, profumata da troppe rose in coppe varie di grande fastosità. Rivedo le molte bottiglie di *champagne* e risento il maligno grido scuotitore:

— Bevi, Malatestino!
Sì, certo: tutto intende, sente e sa. Di semplicità capacissimo: ma non di sola semplicità quello che a suo modo intende il *Cantico delle creature*. Pascoli racconta che D'Annunzio vuole addestrarsi nel dirigere un *velivolo* e poi condurrà il fratello puro, su, alla *conquista dei cieli*.

In tocchi rapidi e sicuri son tracciate fotografie: la Duse, le due Grammatica, Adolfo de Bosis... Non ascolto più; non parlo più.

La vera *Lezione di Povertà*, augusta, l'ho ricevuta io: mi è venuta dalle stanze piccine, da una semplicità che par fola, se altri ve la racconta: da alcune inflessioni indulgenti della voce che può farsi assai robusta: dal silenzio di *Mariù*, sorridente... E intanto che il Poeta vuole *consolare*, mi appare in gesto di umiltà: curvo su certe scale, attento a raccattare del carbone che una povera vecchia serva ha lasciato traboccare da un cesto... Voi dite, Maestro, mentre mi accompagnate sulla soglia, raccomandando: «Stia attenta, badi, vada adagio...». Voi dite, dunque: «D'Annunzio non è mai venuto meno ad alcuna sua alta promessa».

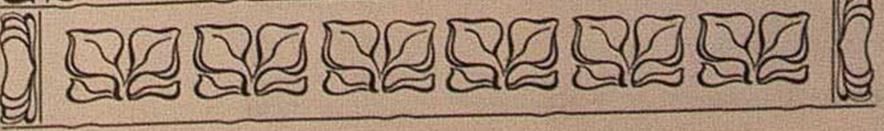
— E neppur Voi, Giovanni Pascoli — penso — come Frate Francesco Sposo alla più bella e semplice.

Ma ho lo spirito... no, ho il cuore di tacere.

Gemma Ferruggia.

Abbonarsi a DONNA è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e conoscenti, sicura di averne la loro riconoscenza.

Abbonarsi a DONNA è un mezzo sicuro per ricevere regolarmente il 5 e il 20 di ogni mese il fascicolo.



Egle ed Olga Rutini

Racconto romano del secolo XIX di G. Paesani

(Continuazione vedi numero precedente).

Ricominciò allora nell'emiciclo la discussione animata di poco prima, questa volta però su diverso argomento. Ormai la libertà del marchese era quotata molto bassa, poichè si diceva che alla fine della sua declamazione era stata veduta una persona, dall'atteggiamento sospetto, scendere frettolosamente la cordonata. Si voleva vedere in essa un agente segreto del generale Miollis, sospettoso di qualunque riunione, sia pure letteraria o artistica.

* * *

Il marchese Rutini occupava il primo piano del palazzo Altoviti, situato di fronte a Castel Sant'Angelo, sulla riva sinistra del Tevere, che ne lambiva le fondamenta e ne invadeva i sotterranei nei periodi di piena.

La figlia Egle, che abbiamo veduta ammirata al Bosco Parrasio, passava per una delle più belle giovani di Roma. Aveva allora circa venticinque anni; era alta, slanciata, biondissima, dal viso ovale, dai grandi occhi mobili, vivaci. Il suo carattere era dolce e remissivo; la sua voce argentina e carezzevole. La cugina Olga, grassoccia, dai capelli nerissimi, dalla voce grossa e stridente, ne era invece la più perfetta antitesi. Ella era inoltre sgraziata, caparbia, prepotente. Tuttavia lo zio l'amava in memoria del fratello suo, morto giovane ancora dopo pochi anni di vedovanza.

L'indomani della tornata all'Arcadia il marchese si era levato di letto di buon'ora, si era seduto a ridosso la balaustrata della loggetta cinquecentesca che prospettava il fiume e nell'attesa che la cameriera gli portasse il caffè, dava libero sfogo alle proprie fantasticherie, fissando ora il castello, ora Monte Mario, ora l'acqua che scorreva torbida al basso, a pochi metri da lui.

Sui bastioni, che il sole indorava già coi suoi primi raggi, sventolavano gli stendardi imperiali, a tre colori — bianco, rosso e azzurro — sormontati dall'aquila, essendo quei papali stati abbassati qualche giorno prima.

Il marchese, scorgendo l'emblema dei nuovi dominatori, ebbe un gesto di rabbia e la sua mente corse a Pio VII, che in quel momento viaggiava sulla strada di Toscana in compagnia del cardinal Pacca.

La venuta della cameriera con l'occorrente per il caffè lo richiamò alla triste realtà. Allungato un braccio, stava per prendere la chicchera, che la donna aveva posato sopra un tavolo rotondo, quando fu suonato alla porta. Egli ritirò il braccio e aguzzò l'udito. Poco dopo intese un bisbigliare, un rumor di passi, un suonar di sproni.

« Chi può essere a quest'ora? » — andava domandando a se stesso. Non aveva ancora trovato una risposta alla sua domanda che comparve sulla porta della loggetta la cameriera seguita da un giovane ufficiale.

Il marchese si levò in piedi; l'ufficiale salutò militarmente.

— In che cosa posso servirla? — domandò il marchese al sopraggiunto.

L'ufficiale non rispose; ma cavato dallo sparato della giubba una carta,

l'aprì lesse con voce ferma:

« D'ordine del generale comandante il corpo di occupazione di Roma, il signor marchese Carlo Rutini sarà condotto in Castel Sant'Angelo e quivi ritenuto in attesa di provvedimenti a suo riguardo ».

Durante la lettura di questo ordine il marchese non battè ciglio, non impallidì: si contentò di sorridere amaramente.

— Sono con lei — disse poi inchinandosi.

— Mi permetta però di chiederle per quale ragione mi si arresta.

— Lo i-

gnoro — rispose l'ufficiale. — L'ordine mi fu rimesso ieri sera in sul tardi perchè fosse eseguito questa mattina di buon'ora.

— Sta bene! Tuttavia non posso seguirla così, non essendo convenientemente vestito... Se nulla vi è in contrario, vado per poco nella mia stanza...

— Il signor marchese può accomodarsi pure.

Nel mentre che il marchese Rutini indossava un vestito da mattina, l'ufficiale, inoltratosi nella loggetta, guardava con aria triste la riva sottoposta del Tevere su cui alcuni pescatori avevano piantato le loro reti.

A che cosa pensava egli? Sarebbe stato difficile l'indovinarlo. Non certo però al suo imperatore che correva di vittoria in vittoria sollevando popoli, abbattendo troni, dissolvendo nazioni sotto la lustra della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza. La sua perfetta pronunzia italiana e i suoi caratteri fisici spiccatissimi — conformazione del viso e colorito dei capelli — lo dicevano italiano. Egli era forse uno di quei tanti corsi d'ogni paese ad arruolarsi sotto le bandiere napoleoniche, non prevedendo che un giorno, ad un capriccio del despota, avrebbero dovuto calcare da conquistatori quella terra che aveva dato loro i natali.

— Eccomi a sua disposizione! — esclamò il marchese Rutini affacciandosi alla porta della loggetta.

L'ufficiale si volse, e senza far motto seguì il marchese, il quale soffermandosi alquanto in anticamera, raccomandò alla cameriera una certa lettera lasciata sul tavolo della sua stanza da letto.

— Che sia consegnata alle signorine appena deste — disse.

Poi, varcata la porta, discese tranquillamente l'ampio scalone.

Erano le sette del mattino quand'egli uscì dal palazzo da lui abitato. La piazza di ponte Sant'Angelo era già animata dalle vetture pubbliche stazionanti a ridosso del teatro Apollo, dai venditori ambulanti di frutta e ortaglie, dal via vai di soldati, di funzionari, di operai che la transitavano per ogni verso. Alzato lo sguardo alla statua di San Paolo che sovrasta l'estremità del parapetto di destra del ponte, a lui parve che l'Apostolo abbandonasse la sua posa ieratica per guardarlo e che lo confortasse con le parole incise sopra una delle facce del suo basamento: *Hinc retributio superbis*. E accompagnato sempre dal giovane ufficiale, al quale rivolgeva di tanto in tanto qualche parola, traversò il ponte e varcò l'ingresso del castello. Dopo qualche minuto d'attesa nel corpo di guardia, egli fu introdotto da prima in un lungo corridoio oscuro, poi in un cortile irregolare, indi in una lunga scala a cordonata, che metteva capo ad un altro cortile, limitato da una parte dalla costruzione centrale del castello e dall'altra da casematte. Quivi l'ufficiale lo consegnò ad un sergente accorso, il quale, aperta una porticina, lo introdusse in una vasta camera dal soffitto basso, mobiliata modestamente.

Nel mentre che il marchese, seduto sur una sedia, volgeva lo sguardo intorno a sé, le marchesine Egle ed Olga si svegliavano quasi nello stesso tempo.

La marchesina Egle fu la prima a suonare il campanello per chiamare la cameriera. Questa accorse premurosamente recando la lettera raccomandata a lei dal marchese. La giovanetta, presagendo qualche sventura, si levò a sedere sul letto, ne stracciò la busta, l'aprì, e con un convulso sempre crescente lesse:

« Mia cara figlia, mia amata nipote,

« Mi si arresta perchè ieri alla tornata dell'Arcadia al Bosco Parrasio « censurai in un sonetto colui che opprime l'Europa. Mi auguro però « che non si vorrà processare il pensiero e che mi si ritornerà a voi « fra qualche giorno.

« Sopportate in pace e « con coraggio questa « dura prova e arrivate « d'erci in breve ».

La marchesina lasciò cadere la lettera sul letto, si nascose il volto fra le mani e scoppiò in un dirottissimo pianto. Poi, vestitasi in fretta, sempre sospirando e gemendo, andò nella stanza della cugina per raggiuagliarla dell'avvenimento che si era svolto di buon'ora in casa loro. La marchesina Olga ne fu anch'essa turbata.

Le due giovinette sedutesi sul divano l'una a fianco dell'altra, stettero lungamente a pensare sul da farsi. Risolverebbero alla fine d'interessare qualche amico di famiglia in favore dell'arrestato. Ma chi? — si domandavano. Tutti si sarebbero schermati per timore di compromettersi.

Alla marchesina Egle cadde lo sguardo sopra

LIEBIG

Il mio miglior aiuto!

IL LIQUORE STREGA

LO SI TROVA DA PER TUTTO

G. ALBERTI BENEVENTO

una statua di marmo rappresentante Cupido, stata regalata a lei qualche mese prima da Canova.

— Andrò dal professore! — gridò alla cugina — Lui solo può giovarci. Infatti Canova si trovava allora all'apogeo della celebrità. La sua arte squisita gli aveva guadagnato le simpatie di tutti i partiti politici che funestavano in quei giorni Roma. Dovunque si presentasse egli era accolto come un sovrano ed ogni suo desiderio soddisfatto senza discuterlo. Questa considerazione, più unica che rara, nella quale era tenuto il celebre statuario, non era sconosciuta alla marchesina, nella cui casa convenivano spesso gli artisti più celebri dell'epoca, da Morghen a Fontana, da Toschi a Folo, da Bertini a Marchetti, artisti tutti che mai restavano dal magnificarlo. Per cui ella pensò di non frapporre indugio nel ricorrere a lui. Indossato un abito modesto, accompagnata dalla cameriera, si recò in via delle Colonnelle ov'era situato il suo studio.

Quando la marchesina Egle, timorosa, quasi tremante girò il saliscendi della porta, Canova era intento a modellare in creta la statua dell'*Endimione dormiente*. Egli indossava un ampio camiciotto di tela russa e aveva il capo coperto da una berretta di carta. Al rumore che fece entrando la giovinetta, egli si volse bruscamente, la fissò per qualche istante coi suoi occhi profondi, poi riconosciutala, le sorrise e toltosi il berretto le mosse incontro.

— A che cosa debbo ascrivere l'onore della sua visita tanto di buon'ora? — le domandò cerimoniosamente.

La marchesina non rispose: si lasciò cadere sur un'ampia poltrona di cuoio e scoppiò in un pianto dirotto.

Canova restò sorpreso e interrogò con lo sguardo la cameriera; ma non ottenendo risposta, si chinò sulla piangente, tentando di scostarle le mani dal viso.

— Mi dica: che cosa è stato? — le andava domandando in tono paterno.

La marchesina cedette infine alle preghiere dell'artista e tergendosi le lacrime:

— Questa mattina — disse — hanno arrestato mio padre. Ecco la lettera che ci ha scritto prima di lasciarci.

Canova prese la lettera e lesse. Alla fine della lettura ebbe un atto di sdegno che represses subito.

— Ella solo può venire in suo e in nostro soccorso — implorò la giovane, prendendo nella sua la mano del professore. — Ella gode tanta considerazione... Ella è tanto ben visto dal generale Miollis...

— Sì, sì — rispondeva egli, tentando di confortarla. — Non nego che, grazie a Dio, mi si tenga in qualche credito. Il generale mi ha dato recentemente prove svariatissime di considerazione...

— Preghi dunque perchè mio padre sia restituito alla famiglia.

— Andrò subito, o meglio, andremo insieme.

Si dicendo l'artista insigne depose berretto e camiciotto sur una sedia, indossò un lungo soprabito marrone e coprì il capo con un cappello a

cilindro, ed era per dire: « Sono pronto; andiamo », quando si rammentò di aver dimenticato qualche cosa.

— Mi scusi un momento — disse.

Andò in fondo alla stanza, in un angolo della quale un suo garzone stava immolando della creta.

— Vincenzino — gli disse — prendi un panno bagnato e copri la statua che sto modellando: e se viene il principe a cercarmi, digli che questa sera sarò al suo palazzo.

Raggiunta poi la marchesina Egle, che lo aspettava impaziente nell'andito, s'incamminò insieme a lei per il Corso, diretti al palazzo Doria, ove abitava il Miollis. Nel traversare piazza Colonna, la marchesina si intese chiamare ripetutamente a nome; si volse verso la parte da cui veniva la voce e vide una mano che si agitava, a mo' di saluto, fuori della portiera d'una vettura. Spinto lo sguardo nell'interno di essa, ella scorse la contessa Ranieri, la quale inconsapevole dell'arresto del marchese Rutini, le gridava:

— Ti aspetto questa sera: non mancare!

Ma la giovinetta nel dolore che la martoriava, nulla rispose alla buona amica. Restituì a lei il saluto con un cenno garbato del capo, tentando di accompagnarlo con un sorriso. Proseguendo poi per il Corso, traversata la piazza di San Marcello, ella giunse con lo scultore al palazzo Doria, al cui portiere richiesero del generale. Ma questi era già uscito per recarsi al Comando, che aveva stanza al palazzetto Colonna.

La marchesina e Canova si recarono allora al luogo indicato. Il generale però era molto occupato in quel momento; faceva duopo aspettare, ciò ch'essi fecero in una sala terrena, ove si trovavano altri sollecitatori. Ed aspettarono per circa un'ora fra il risuonare degli speroni e lo sbatter delle sciabole sul pavimento marmoreo, pel via vai dei soldati e degli ufficiali

«Dono a chi acquista più di Lire 25.»

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.®

Chi è nervoso, senza appetito, debole,

cercherà un rimedio adatto; ma quale è realmente "indicato,"?

Tutti i nervini, gli alcolici, ed in genere tutti gli stimolanti possono, in date circostanze, eccitare "per breve tempo,, l'attività dell'apparecchio digerente, e dare così l'illusione di un successo. Ma tanto è poi più forte la delusione. Questa via non è, dunque, **la giusta.**

L'organismo non deve sopportar fatiche ma, viceversa, deve essere rinvigorito, rinnovato. Ciò si può realizzare "con effetto stabile,, coi rimedi naturali. "Uno fra questi è la **Somatose,,.**

La produzione del senso dell'appetito, il naturale aumento dei succhi gastrici, l'abbondante ematosi, il risparmio di lavoro allo stomaco, la migliore nutrizione, ed il graduale rinvigorimento di tutto il corpo, compresi i muscoli, sono gli effetti principali della **Somatose** constatati in quindici anni.

Chi dunque vuole assicurarsi la più estesa garanzia, per la radicale scomparsa del proprio stato di indebolimento,

prenda la SOMATOSE.

La **SOMATOSE** si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice,, e "Dolce,,.



PROF. CAMILLO BOZZOLO
DIRETTORE DELLA CLINICA MEDICA
DELLA UNIVERSITÀ
TORINO
Via Magenta, 20 - Telef. 15-90

Preciatissimo Signore,
Ho spesso adoperato nella mia
Clinica e nella pratica privata la Somatose
quando occorreva di somministrare un pre-
parato alimentare ricco di valori nutritivo,
facilmente assimilabile e tollerabile.
E la Somatose ha sempre corrisposto
alle indicazioni.
Prof. CAMILLO BOZZOLO.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE
TONICO

RICOSTITUENTE
DEL
SANGUE

NOGERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

Acqua Minerale
da Tavola



che traversavano la sala per raggiungere i vari uffici. Finalmente furono invitati a salire al primo piano, per trattenerli ancora nell'anticamera del generale, in attesa che venissero chiamati alla sua presenza; ma questa nuova attesa fu di breve durata, poi che poco dopo un uscio si aprì e un ufficiale comparve sulla soglia, chiedendo:

— Che il professore Canova favorisca.

Si dicendo, egli ossequiosamente introdusse l'artista e la marchesina dal generale.

La giovinetta fu allora meravigliata nello scorgere tutti quegli ufficiali riccamente galtonati, dal portamento altero, dai visi abbronzati, che attorniarono il loro capo per il rapporto giornaliero, inchinarsi con rispetto, come ad un superiore, a quell'omino

dal viso scarno, modestamente vestito, dal fare timido, e lo stesso generale andargli incontro col braccio teso e il viso atteggiato a lieta sorpresa per quella visita inaspettata. Ed allora, forse per la prima volta, ella comprese che l'arte di quell'uomo avrebbe sopravvissuto agli effimeri trionfi della forza sul diritto e che quando questa forza avesse soggiaciuto agli eventi del destino, quell'arte sola sarebbe restata ad ammaestrare e ad incivilire i posteri.

La voce del generale richiamò la marchesina alla triste realtà.

— In che cosa posso servirla? — domandò egli a Canova.

L'artista restò un poco perplesso, non sapendo come cominciare il discorso; poi, fattosi coraggio, rispose:

— Signor generale, questa mattina hanno arrestato nella propria casa il marchese Rutini, del quale ho l'onore di presentarle la figlia.

Il generale Miollis s'inchinò alla giovinetta e rispose all'interlocutore con una franchezza che non dinotava dolore alcuno per l'atto compiuto:

— Il marchese Rutini è stato arrestato per mio ordine dal tenente Alfani qui presente.

Si dicendo, indicò un giovane ufficiale. Indi riprese:

— Perché nel pomeriggio di ieri nella tornata dell'Arcadia al Bosco Parrasio egli lesse un sonetto ch'era tutta una diatriba all'opera gloriosa del nostro glorioso imperatore.

A queste parole la giovinetta si turbò e gli occhi le si velarono di lacrime. Avrebbe voluto interloquire per scusare suo padre, dicendo al generale che non è facile ad un uomo di abbandonare un'opinione nella quale si è invecchiato, ad un uomo di carattere ardente, impetuoso e spesso temerario. Venne in suo aiuto Canova.

— Mi scuserà — egli disse — ma a me pare che non si possano condannare le idee...

— Le idee, caro professore — rispose l'altro — si tramutano spesso sotto il vostro cielo in numerose congiure. Il generale Radet ne scopre una al giorno...

Canova protestò che in Roma non si tramava nulla contro il nuovo regime, che dovunque regnava la calma, che il generale Radet era male informato...

Era proprio così! Il generale Radet aveva l'incubo delle congiure e ovunque vedeva congiurati. Per questa ragione egli aveva proposto al suo superiore immediato l'arresto e la deportazione di Pio VII; arresto e deportazione che aveva poi scusato dalla grave situazione politica in cui si trovava Roma, allorché seppe che Napoleone aveva stigmatizzato e l'una e l'altra cosa.

Vi fu un momento di silenzio, che fu troncato dal generale Miollis.

— Tuttavia — egli soggiunse — io voglio fare qualche cosa per favorire lei, caro professore, e la figliuola del marchese Rutini. Esaminerò il rapporto del generale Radet e se non mi risulterà nulla di molto grave, il marchese sarà restituito alla famiglia. Va bene così?

La marchesina Egle sorrise e strinse la mano al generale.

— Se vogliono visitare il prigioniero — egli seguì a dire — metto a loro disposizione il tenente Alfani.

Il giovane tenente, fatto un passo avanti, salutò gli interlocutori portando la mano destra aperta all'altezza della tempia.

— Ai suoi ordini — disse al generale, mettendosi sull'attenti.

..

Passato il primo momento di sbigottimento, il marchese si levò da sedere, passeggiò nervosamente per la stanza, si accostò alla finestra ed ivi stette a fissare con lo sguardo vacuo ora la sommità del castello ed ora il piccolo, bizzarro cortile.

Mille strani pensieri venivano ad affollarsi alla sua mente, pensieri che egli cercava di scacciare, mormorando mentalmente la chiusa del sonetto da lui declamato al Bosco Parrasio:

Da te medesimo piomberai repente

A trarre inerti e lacrimose l'ore;

poiché credeva fermamente che la gloria di Napoleone già stesse descrivendo la sua parabola discendente, nonostante qualche altra effimera vittoria.

Per distrarsi da questi pensieri, volle leggere qualche libro. Girò lo sguardo intorno, sopra il tavolo, entro uno scaffale, dovunque; ma non trovò nulla. Allora si approssimò nuovamente alla finestra e ad un soldato domandò per favore se avesse un libro qualsiasi. Il soldato rispose che sì e corse a prenderlo. Poco dopo ritornò recando un libriccino sudicio, che dallo stesso cortile protese al marchese. Erano i *Reali di Francia*, il libro popolare per eccellenza.

Il marchese sorrise nel leggerne il titolo; tuttavia volle scorrere alcune pagine di esso. All'improvviso il suo interesse ai casi fortunosi di Bovo d'Antona, di Giovo, di Rizieri, fu troncato bruscamente dallo stridere del chiavistello della porta della stanza. Poco dopo la porta si aprì e irruppe nella stanza con le braccia aperte la marchesina Egle seguita dalla cameriera, da Canova e dal tenente Alfani.

DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI!
GLI ARISTOCRATICI
GENUINI
PROFUMI VENUS
BERTELLI

NON POSSONO ESSERE VENDUTI A MENO DEI SEGUENTI PREZZI:

Acqua da toilette L. 2.50 — Bagno per adulti C.m. 75 — Brillantina oleosa L. 1.50; Dettia fissativa L. 1.50; Dettia solida L. 2 —
Cosmetico antisettico C.m. 60 — Crema L. 1.50 — Dentifrici antisettici in polvere L. 1.25; in pasta L. 2; in crema (Odontina) L. 1;
liquido (elisir) L. 2 — Digrassatore Venus C.m. 50 — Essenza aromatica d'aceto L. 1.50 — Estratto L. 4.50 — Glicerina L. 1.25
— Glicerina e Miele L. 1 — Lanolina L. 1 — Lozione L. 1.75 — Lustralina L. 2 — Magnesia Inglese L. 1.25 — Olio L. 1.75
— Papier poudré L. 1 — Parfum solide L. 1.25 — Pasta effervescente L. 1.50 — Pomata L. 1.75 — Profumo tascabile L. 1.75
— Ricciolina L. 1.50 — Sacchetto L. 1.25 — Sapol L. 2.75 — Vaseline L. 1 — Vellutina L. 2 — Vellutina de poche L. 1.

LE FALSIFICAZIONI
SI OFFRONO A PREZZI INFERIORI AI NOSTRI E SONO SEMPRE DI
CATTIVA QUALITÀ;
RIFIUTATELE!

Società A. BERTELLI & C.
MILANO

— Padre mio! — gridò la giovinetta, gettando le braccia al collo del prigioniero — padre mio, quanto ho pianto, quanto ho sofferto nel leggere la tua lettera!...

E si dicendo, appoggiata la testa sulla spalla di lui, si abbandonò ad un dirottissimo pianto, durante il quale il padre cercava di confortarla, di consolarla, dichiarandosi sicuro d'essere ben presto restituito alla propria famiglia.

— Tu sai bene — le andava dicendo — che io non ho mai congiurato; ho solamente stigmatizzato l'operato dell'imperatore.

— E' quello che il professore ha detto al generale Miollis! — esclamò la giovinetta, sollevando il capo e svincolando le braccia dal collo del prigioniero.

Allora ella raccontò quanto Canova avesse perorato per lui presso il generale, che questi aveva fatto ad entrambi di esaminare personalmente il rapporto del generale Radet.

Il marchese, commosso, strinse la mano allo scultore, ringraziandolo del suo valido interessamento.

Canova, che per eccessiva modestia si teneva in disparte, avrebbe voluto scusare la pochezza delle sue pratiche; ma il marchese lo prevenne aggiungendo:

— Non solo nell'arte ella eccede tutti i suoi contemporanei, ma nella nobiltà del cuore, in quell'altruismo che in lei è religione.

Ed infatti, in quel periodo turbinoso e turbolento, in quel continuo sospettar di congiure, che dava pretesto ai nuovi dominatori di arrestare quanti non inneggiassero al nuovo regime, egli correva a perorare la causa dei prigionieri e a scusarli e a confortarli e ad aiutarli.

Passato il primo momento di tenerezze, lo sguardo del marchese si portò verso la porta e scorse il giovane ufficiale. Di ciò accortasi la giovinetta, raccontò al padre che il tenente era stato incaricato dal generale di accompagnarli al castello e d'introdurli presso di lui.

— Lo conosco! lo conosco! — esclamò il marchese. Egli mi ha arrestato questa mattina...

E fatti alcuni passi, volle stringere anche a lui la mano, nel mentre gli diceva sorridendo:

— Ma senza rancore, veh! Un militare deve eseguire gli ordini dei superiori.

La marchesina Egle non avrebbe voluto lasciare il padre; tuttavia era necessario, avendo l'orologio del castello suonato già un'ora dopo mezzogiorno. Per cui si rinnovarono dall'una e dall'altra parte gli abbracci, i baci e le strette di mano, non che gli augurii di una prossima liberazione.

Il tenente Alfani attese la piccola comitiva nel cortile, ove fu subito raggiunto da Canova, che si indugiò alquanto a rimirare alcuni avanzi marmorei, e poi dalla marchesina e dalla cameriera.

Nel discendere l'ampia cordonata dell'interno del castello, il giovane ufficiale andava mostrando ai compagni le celle in cui furono rinchiusi un tempo, secondo vuole la tradizione, alcuni famosi malfattori. Giunti in seguito al ponticello di legno gettato sulla camera sepolcrale dell'imperatore Adriano, egli volle soffermarsi per mostrare ai compagni i grandi massi di travertino che lo compongono e l'abisso che s'intravede nell'incerta luce. La tristezza di quel luogo, un giorno sacro alla morte, e l'umidità che stilla attraverso le connessioni dei massi, diedero i brividi alla giovinetta, la quale si strinse al fianco di lui, mormorando: — An-

diamo. Mi fa paura!... Alla fine dello scalone, facendosi sempre più faticosa la discesa, il giovane ufficiale le offrì il braccio, su cui ella si appoggiò pesantemente.

Varcarono così l'ingresso del castello, passarono il ponte Sant'Angelo, e sulla piazza dello stesso nome Canova salutò la comitiva, dovendo, disse, recarsi dal principe Yusouppof.

Il tenente Alfani, invece, volle accompagnare la marchesina sino ai piedi della scala del palazzo Altoviti, e quivi la lasciò con la promessa di recarsi l'indomani da lei per informarla dell'andamento delle cose. Ed infatti, nel pomeriggio del giorno stabilito, egli si recò in casa Rutini, febbrilmente atteso dalla giovinetta, che aveva ancora gli occhi arrossati dalle lacrime.

Il salotto brulicava di visitatori, venuti d'ogni parte della città per assumere personalmente informazioni sull'arresto del marchese. Fra questi si notavano anche il dottor Berrini, il canonico Bracci, la contessa Ranieri, i quali avevano appreso la notizia solo nella mattinata, dal professor Canova.

Il dottor Berrini e il canonico Bracci si scambiavano le impressioni sull'arresto.

— Io dicevo sempre al marchese — osservava il canonico — che si guardasse dal comprometersi con parole e con atti... Ma quel benedetto uomo...

La contessa Ranieri in uno slancio di tenerezza abbracciò e baciò la marchesina Egle, dicendole con voce piagnucolosa:

— Chi me lo avesse detto ieri, quando t'incontrai a piazza Colonna!...

La venuta del tenente Alfani apportò una certa confusione.

La marchesina Egle lo presentò agli astanti con le più gentili parole di riconoscenza per l'interessamento cui aveva dato prova a loro riguardo. Ma egli, nonostante tutta la sua buona volontà, non portava in tasca — così disse — l'ordine di scarcerazione del marchese. Il rapporto del generale Radet accusava il marchese Rutini di « papista arrabbiato », e il generale Miollis, prima di pronunciarsi in proposito, voleva riflettere, riflettere molto.

Questa notizia fece piangere e sospirare nuovamente la marchesina Egle, ciò che diede pretesto alla contessa Ranieri di riabbracciarla e di ribacciarla, assicurandola che la Madonna l'avrebbe ben presto consolata.

— Questa mattina — ella le disse — passando per Sant'Agostino, ho pregato la Madonna per te...

— Solo lei — interruppe il dottor Berrini — può salvarci da...

Stava per aggiungere qualche aspra parola all'indirizzo dei francesi, quando si sentì toccare al gomito dal canonico Bracci. Compresa che non era il caso di compiere la frase per la presenza del giovane ufficiale. Tuttavia il canonico volle sentenziare:

— Anche Faraone voleva ostinarsi; ma Iddio lo castigò!... Chi sa!...

La marchesina Egle ringraziò la contessa e l'assicurò che appena liberato il padre avrebbe portato un voto alla Madonna.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale la marchesina Olga, che sino allora non si era soverchiamente commossa, si diede a fissare il tenente Alfani e ad interrogarlo sul suo paese natio, sulla sua famiglia, sul suo avvenire.

(Continua).

Giovanni Paesani.

Nel regno della Moda

Viaggiando.

Da ogni parte ricevo lettere di persone recatesi al mare coll'onesta intenzione di fare i bagni, ma impedito continuamente dal freddo, dal

maltempo, nemici dei tuffi allegri nelle onde e delle diafane eleganze estive. Quante piccole vanità contrariate! Avere una collezione di leggere vestichiarie, tutte pizzi e trafori, e doversi rassegnare agli abiti pesanti, per non tremare sotto i veli e far veder la pelle livida attraverso i tramezzi di merletto! In montagna non si è più fortunati, e se i commercianti si lagnano del mancato smercio di molte novità in stoffe leggere, veli e linoni, non si lagneranno meno gli albergatori, nonchè i ferventi delle ex-serene altitudini. Se agosto non ci darà un sole costante e benigno, si potrà dire che l'estate ha fatto scio-

pero e ha reso impossibili i due più bei godimenti estivi. Solo le stazioni termali attireranno gente, e la folla elegante vi affluirà più numerosa, per guarire i reumatismi regalati dal tempo umido e variabile.

Non potendo decidersi nè pel mare nè per la montagna, molte signore prendono il partito di viaggiare, il che, se possiamo fare i nostri comodi, è piacevole anche quando il tempo è bizzarro, inclemente. La *toilette* da viaggio è sempre una specie di abbigliamento da pioggia, che resiste a tutte le bizzarrie atmosferiche. Nulla ci vieta di portare una veste leggera ed elegante, fra quelle solide e pratiche da turista; certo si è che è più spiccio ed economico l'equipaggiamento di una viaggiatrice, anche se percorre due continenti, di quello di una dama che va ai bagni a pochi chilometri dalla città ove abita. In questo caso può portare seco perfino una ventina di bauli; nell'altro, se è esperta nell'arte del viaggiare, basterà uno solo.

Ciò non toglie che una donna elegante possa apparir tale anche con quell'unico baule che, quando sia capace e ben fatto, può contenere tutto ciò che è utile al *comfort* e alla civetteria della viaggiatrice. Del resto, l'abito da viaggio non è molto diverso ora dal *trotteur* per le corse mattutine in città. Colla voga delle gonne corte, quel *trotteur* acquista una disinvolta semplicità, che lo rende



BARABINO ZAVERIO

SARTO SPECIALISTA PER BAMBINI - RAGAZZI - GIOVANETTI D'AMBO I SESSI

* CASA FONDATA *

** NEL 1894 **

22, Piazza Castello, 22 ▲ TORINO ▲ Telefono Interc. 25-65

* ABITI TAILLEUR *

* PER SIGNORINE *

* STOFFE SPECIALI *

Abiti estivi
da mattino

e da passeggio



Tailleur di tela chiara. Giacchetta con lunghi revers guarnita di broderie cachemire con gran nodo davanti, annodato mollemente e terminante in due ghiande di passamanteria. Revers alle maniche. Colletto e jabot di tulle bianco.

Tailleur di seta cannella con revers di satin nero. Cintura di cuoio verniciato nero. Biasi piatti fermanti l'ampiezza della gonna e fissati da gruppi di bottoni uguali a quelli della giacca.

Tailleur di tussor naturale. La giacca è rivoltata in basso con un movimento di revers. L'ampiezza della gonna è contenuta da una banda piatta. Piccolo colletto alla marinara con motivo ricamato agli angoli.

Abito di taffetas cangiante, mauve e grigio. Giacchetta incrociata da un lato e fermata da passamanterie grigie. Colletto guernito di broderie grigie e bracciale sulla manica. Davanti, nel basso della gonna, un plissé. Blusa in tulle con colletto alto rigato di velluto nero. Grande cappello di paglia grigia con largo nodo di taffetas cangiante. Ombrello di taffetas glacé gui e mauve, foderato di bianco.

Abiti estivi

da sera



Abito di voile bleu céleste, guernito di broderie dello stesso tono. Cintura ed alta banda al basso della gonna in charmeuse pure dello stesso tono. Maniche brodées. La scollatura è segnata da un piccolo gallone di seta color cielo. Il corsage è interamente pieghettato e così pure la gonna, l'ampiezza della quale è però trattenuta dalla banda di charmeuse.

Abito di satin bianco avorio. Empiècements di grosso tulle ricamato in aranciato e rosso. Nel basso della gonna una ghirlanda di rose « capucines ». Grande cappello bianco.

Abito di voile rosa guarnito da una stola di grosso tulle grigio ricamato con grosse perle rosa e grigie. Al basso della gonna un drapé di voile con grosso choux che trattiene l'ampiezza.

Abito di dentelle vieux ton; tablier di satin rosa incorniciato di piccole rose di moussoline. Un grande motivo brodé inquadra la scollatura. Maniche dentelle, tablier con festoni guerniti di ghirlande di piccole rose con foglie. Queste piccole rose in moussoline di seta formano una guarnizione assai di moda.

MIRACOLOSE GUARIGIONI

ottenute coi Grani ed Élaion Gandini



I **Grani Gandini** agiscono come purgativo e rigeneratore meraviglioso con effetto purgativo mite, non irritante, senza indebolire. Guariscono radicalmente **stitichezza e infezioni del sangue.**



L'**Élaion Gandini** è rimedio nuovo, scientifico, con elementi vegetali di sorprendente efficacia microbiocida ed antispasmodica. Previa depurazione coi **Grani**, l'**Élaion** è miracoloso per guarire **Bronchiti trascurate ed Asma.**

Scrivete oggi stesso con fiducia

A. GANDINI, farmacista, via Tortosa - GENOVA
Grani L. 1,50 (per posta 1,65), Élaion L. 3,50 (per posta 3,75).

pratico e facile da portarsi, due qualità indicate specialmente per l'abito da viaggio. Naturalmente questo non deve avernessunlaccio restringente in basso; i predellini dei vagoni sono alti e la gamba deve avere i movimenti liberi e sicuri. Vi sono certe ferventi del famoso laccio, che non vi rinunziano neppure in viaggio, ma lo regolano a mo' di cintura, con bottoni che paiono attaccati a scopo puramente decorativo, ma che servono invece a stringere

o ad allargare la fascia restringente, secondo l'opportunità, rendendo l'abito più ampio in ferrovia, più stretto nelle vie delle città. Le signore di buon senso, tuttavia, lo eliminano dalle gonne per viaggio, il cui pregio principale dev'essere la praticità. Le stoffe un po' ruvide sono le migliori, perchè non si spiegazzano e resistono meglio alla pioggia e alla polvere. Le tinte mescolate hanno pure questi due vantaggi, e più del grigio unito o del marrone è preferibile la fusione dell'azzurro e del verde e delle varie gradazioni di grigio o di legno scuro.

Per evitare perdita di tempo e accidenti, l'abbigliamento da viaggio dev'essere in ogni suo particolare semplicissimo e spiccio da indossare.

Meglio si è di far a meno delle sotto gonne, tanto più di quelle a svolazzi, a merletti, che si possono lacerare scendendo dai veicoli. La gonna sarà naturalmente di un tessuto spesso, che vesta bene la persona senza lasciar trasparire nessun contorno. La combinazione o i calzoni a maglia, interamente chiusi, e del preciso colore delle calze, vestiranno di sotto sufficientemente la persona, lasciandola agile e libera nei movimenti. La gonna inoltre deve essere facile da chiudersi e solidamente agganciata; lascia piuttosto che a pieghe, con un alto orlo reso più solido da impunture a macchina, assai più pratico delle guernizioni in treccia, che presentano qualche pericolo, come pure l'orlatura in fondo, la quale può staccarsi e cagionare cadute facendoci inciampare o attaccandosi ai veicoli. Per evitare ogni inciampo è necessario che la gonna non vada oltre la caviglia. Un'altra ottima cosa è di montarla alla vita sopra un *gros-grain* alto almeno quattro dita, il che ci permette di far a meno della cintura. Se occorre la giacchetta, nulla di meglio che seguire anche per questa, la Moda, che la vuole corta. La si farà semplice, con qualche taschina, e in modo da poterla tenere chiusa o aperta dinanzi. Non deve oltrepassare la metà dei fianchi, così si evita di sedere sulle falde che perdono ogni garbo, spiegazzandosi. Sotto la giacchetta s'indosserà una camicetta all'inglese, diritta, semplice, a piselli o a disegni scuri su fondo bianco, con colletto e cravatta fantasia bianchi, mobili, per poterli mutare spesso. Oppure una *blouse* in crespo di cotone, di foggia semplice, chiusa dinanzi, facile da lavare. Il crespo di cotone, tanto in voga, ha il vantaggio di riapparir nuovo dopo una semplice lavatura, e non richiede di essere stirato.

Il mantello da viaggio è sempre utile e spesso indispensabile. Suo primo scopo è quello di proteggere gli abiti, poi anche di riparare dal freddo. Dev'essere morbido, non facilmente spiegazzabile, in tinta sobria, di fattura semplice ma graziosa. Le ineleganti spolverine, senza garbo alcuno, di cui si accontentavano certe viaggiatrici di altri tempi, non sono più tollerate. Con un buon modello è facile, d'altronde, eseguire da sé un mantello comodo che servirà per viaggio e anche per le passeggiate in campagna.

Se il mantello dev'essere pesante, si sceglieranno le lane inglesi a quadretti o a grigi toni mescolati, di foggia semplice ma dal taglio accurato. Per climi temperati, le lane morbide, la *ratine*, che è un tessuto caldo e soffice, molto in uso poichè veste bene e non si spiegazza, saranno preferibili. In questo genere vidi un grazioso mantello di facile esecuzione, in lana grigio-talpa, che avvolgeva tutta la persona, semplicemente come un accappatoio senza il menomo fronzolo. Ai lati due fenditure aperte un po' in basso lasciavano passare le mani; i due davanti, un po' incrociati, erano guerniti in alto da una strisciolina in *foulard* che disegnava uno sprone, graziosamente ondulati, e da due grossi bottoni fantasia che li allacciavano. L'intero mantello era foderato di un *foulard* uguale al suddetto, grigio con piselli bianchi. Lo stesso *foulard* componeva il colletto e orlava le due fenditure.

Per i viaggi in automobile già descrissi un genere pratico di mantello estivo. Lo si può eseguire anche in stoffa inglese con colletto e risvolti

che si possano far risalire sulla nuca, aggiungendovi anche un cappuccio mobile che protegga insieme la testa ed il berretto.

Per i viaggi in ferrovia il cappello in feltro leggero è pratico; serve anche il *sabricolei*, se si temono le correnti d'aria, per le orecchie e le gole delicate. In quanto alla calzatura dev'essere comoda anzitutto, perciò si eviteranno tacchi alti, suole troppo sottili, forme appuntite, preferendo quella americana, rotonda. Meglio calzare stivaletti ben abbottonati, che non le scarpette, con cui il piede si stanca di più e la calza è meno riparata. Gli stivaletti a tinte scure, grigie o gialle, sono, più dei neri, consigliabili per viaggio.

Lady Smart.

PERSONALIA

Flori di primavera.

Castello di Redabue (Felizzano), Il marchese Lamba Doria, figlio del marchese Franco e della contessa Maria Riccardi di Netro, si è fidanzato con la signorina Elisabetta dei marchesi de Merode e dei principi di Grimberghe, figlia del conte Werber de Merode, membro del Senato Belga, e della contessa Paulin de La Rochefoucauld d'Estissac.

Napoli, sig.na Anna Donnorso col signor Mariano Gallo; sig.na Enrichetta Apuzzo col signor Francesco Rispoli.

Ottaviano, sig.na Maria Felicia Massa col signor prof. Piero dottor Capobianco.

Torino, sig.na Monti Gemma col signor Alfredo Roggero, laureando ingegneria; nobil sig.na Enrica dei conti Cepollini col prof. Ferdinando Vignolo-Lutati; sig.na Laura Pezza di Pavignano col marchese Costa Zenoglio.

Flori d'arancio.

Roma, sig.na Adele Parisi col cav. ufficiale Mario Perrone.

Cassino, sig.na Ginevra Morra col signor Luigi Marinella.

Napoli, sig.na Margherita Martucci col l'avvocato Carlo del Barone de Conciliis; sig.na Carmen Baldini col dottor Raffaele

Chiarolanza; donna Consuelo Alvarez de Toledo col duca di Presenzano del Balzo. **Torino**, sig.na Silvana Garelli col professore Benigno Banzano; sig.na Ines Cassiu col signor Elia Treves.

Elpressi.

Parigi, principessa Giovanna, sorella del principe Rolando Bonaparte.

Diano Marina, Barbaretta Rodini vedova Ramoino.

Faenza, Olimpia Negrini ved. Grandi. **Figline Valdarno**, Nelda Aglietti vedova Toti.

Firenze, Ida Ranfagni Fini contessa Manuela Manzoni Jochmus; donna Livia Colonna dei principi di Summonte; Lina Novelli.

Livorno, nobildonna Cesira Rosselli del Turco vedova Espinassi Moratti.

Milano, Carolina Giordanelli vedova baronessa Dafeno.

Monopoli, Rosa Dragone ved. Ungaro. **Montechiaro d'Asti**, Bossone Cesira vedova Canestro.

Torino, Clotilde Marguerettaz vedova David; Margherita di Salvo nata Desmeri; Adele Fournet vedova Isnardon; Vittorina Germano Praille.

Venezia, Estella Todesco ved. Todesco.

E' uscito il II fascicolo della Rassegna *Roma*, la magnifica pubblicazione illustrata dell'Esposizione del 1911, Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo, che affermiamo essere un vero capolavoro di arte fotomeccanica. Cominciando dalla copertina, che riproduce una concettosa composizione di V. Grassi, immaginata per le feste del 1911, rappresentante una visione notturna di uno dei Dioscuri di Montecavallo, di mirabile effetto, questo fascicolo contiene vari inte-

ressanti articoli, tra cui *La scoperta di Cesare Pascarella*, dovuto alla brillante penna di Giustino Ferri, *Il Maccarese*, di Luigi Antonelli, *La scoperta della statua di Augusto*, di Arturo Calza, *Per Roberto Schumann*, di G. C. Paribeni, una poesia di Giosuè Borsi, il seguito della novella *Urania*, di Ugo Fleres, notizie sullo stato dei lavori dell'Esposizione, sui Padiglioni regionali, rassegna delle rassegne d'arte, arte industriale, ecc. Tra le illustrazioni, di cui è ricchissimo il fascicolo, vanno specialmente notate: una grande tavola col prospetto del *Foro delle Regioni*, ideato dall'architetto Marcello Piacentini, una finissima riproduzione di *Al Pincio*, acquaforte di Attilio Stefanori, una bellissima tricromia della *Chiesetta Valdostana*, degli ingegneri Giustini e Guazzaroni, caricature finissime di Uriel, di Gandolin, una riproduzione di un ritratto del noto artista spagnolo Enrique Serra, ecc.

Abbonarsi a DONNA

è poterne conservare la raccolta, giacchè rilegato in volume, il nostro giornale offre in qualunque data una delle più belle ed interessanti letture.

Abbonarsi a DONNA è un dovere per la migliore affermazione della personalità femminile italiana.

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2
Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
Casa fondata nel 1859

pecialità

CORREDI SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

Tutti possono ricamare

con la macchina Oscar Wichelhaus

la sola veramente brevettata, premiata ed approvata dal Ministero di Pubblica Istruzione.

Nelle Esposizioni di San Pellegrino 1910 e Torino 1911 e nelle nostre Succursali Bagni di Montecatini e Viareggio saranno esposti bellissimi ricami eseguiti con la Macchina Oscar Wichelhaus e diverse signorine ricameranno alla vista del pubblico, dimostrando la facilità dell'esecuzione.

Lezioni gratuite - ai nostri Signori Clienti
Prezzo della Macchina L. 4,75

Con ogni macchina si spedisce gratis: un ricamo eseguito, un'istruzione come si deve ricamare, un Catalogo ricamato illustrato. In più le riparazioni della Macchina gratis. Inviare L. 4,75, più centesimi 60 per le spese postali.

OSCAR WICHELHAUS
Voghera - Via Depretis, 2.

Cercansi rivenditori in tutti i paesi del mondo.



Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle
ultime novità
parigine

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).



ROBERTS BORO TALCUM
 è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
 In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Ricchi assortimenti di Novità per

Spiaggia e Campagna

Una infinità di modelli nuovi in

Confezioni

per Signora - per Uomo - per Bambini

E. & A. Mele & C.

Napoli

Larga scelta di tinte bellissime in

Stoffe Novità

Massimo Buon Mercato

Cataloghi Gratis a tutti

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

E

IL

RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD,
 IN VENDITA IN TUTTI I BUONI
 MAGAZZINI ALIMENTARI



Pyramidon

**RACCOMANDATO DA
 AUTORITÀ MEDICHE**

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI CAPO DI OGNI NATURA, EMIGRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEVRALGICI E REUMATICI, COME SEDATI, VO NEGLI ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI DELLE SIGNORE E DELLE RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TISI, TIFO, MALARIA ETC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA GR. 01 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE
 Si trovano in tutte le farmacie
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING MILANO



La vera **FLORELINA**

Tintura inglese delle capigliature eleganti. Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
 Deposito in Torino Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. - Bott. L. 3 (per posta L. 3,80).

Una scatola basta per tutto l'inverno.
 Si vendono a L. 4 la scatola (franco)
 presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA & C.**
— BOLOGNA —

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

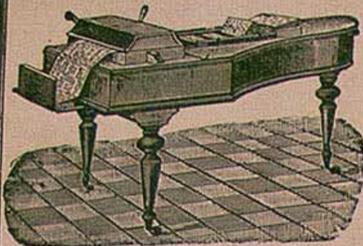
Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigete Marchio di Fabbrica



Armoniuma per scuole e piccole Chiese.



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,80 alle 16,80.

Rosa Roccatagliata

Piazza Fontane Marose, 18

— GENOVA —

Grand Prix, Parigi 1900

Dipl. d'Onore, Milano 1906



BUSTI

Modelli delle

Primarie Case

di Parigi

Si eseguisce

qualunque commissione

in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI

RABINO & FRASCOTTI

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi

Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso

Specialità Nazionali ed Estere

Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

GRATIS

OFFERTA SPECIALE DI RÉCLAME:

Allo scopo di diffondere la nostra conoscenza e acquistare clientela, abbiamo intrapreso l'esecuzione di un numero di Ritratti Réclame, grandezza naturale, lavoro finissimo, gratuito, del valore di L. 25, che offriamo assolutamente per niente a scopo di réclame e che vogliamo far penetrare in tutte le famiglie essendo certi che se queste, presentemente o per l'avvenire, avranno bisogno di altri ritratti, piuttosto che alle altre case, si rivolgeranno alla nostra Società, che le ha favorite, ove troveranno prezzi fuori concorrenza. Il ricevitore dell'offerta dovrà raccomandare la nostra Casa, mostrando il ritratto e riceverà anche il listino dei prezzi, per altri ritratti per la sua famiglia. Massima serietà. Spedire pure liberamente il presente avviso e la fotografia da ingrandire alla **Société Franco-Italienne de Portraits**, Sezione Réclame, Rue Louis Blanc, 59, PARIGI. NB. - La fotografia sarà restituita intatta. Spedire possibilmente buone fotografie, poiché quelle cattive e invecchiate, esigendo troppo lavoro per la somiglianza, saranno respinte. Oltre quel numero stabilito di Ritratti Réclame, non se ne offriranno più, essendo il nostro lavoro finissimo e, lo ripetiamo, assolutamente gratis. Il presente avviso vale solamente per l'Italia, per una sola fotografia e per una sola volta. Non si può parlare più chiaro; chi avesse dei dubbi ne domandi al vicino. Più di 60.000 attestazioni.



LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata **Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il profumo in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiena a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro

La Calvizie definitivamente vinta
colla premiata pomata e lozione

IRIS

Riconosciute dalle scienze mediche, estratte da sole erbe, assolutamente innocue.

La calvizie — la forfora — la caduta dei capelli — lo sviluppo — le malattie del cuoio capelluto si curano con la pomata e lozione **IRIS** della rinomata

Ditta **ORIO & CALOSSO** di Torino, Via S. Quintino, 48

Esigere la vera marca - Guardarsi dalle contraffazioni

Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prendersene visione.

Torino, 29 Giugno 1906.

Io sottoscritto, medico chirurgo, regolarmente iscritto nell'album dei medici di questa città, dichiaro d'aver sperimentato la pomata **IRIS** della Ditta Orio e Calosso in parecchi casi di calvizie di **origine diversa** e d'aver sempre riscontrato pronta e graduale crescita dei capelli. Dichiaro inoltre d'aver sperimentato anche su me stesso la suddetta pomata ottenendone benefici e sorprendenti effetti. — Degno di nota fra gli altri è un caso (di cui possono testimoniare colleghi rispettabilissimi) di calvizie generale nella persona di Casalegno Antonio, da Gassino, che dopo tre anni di inutili cure, da distinti specialisti praticate riacquistò completamente la primitiva chioma. Richiesto, rilascio quindi di buon grado il presente certificato, certo di fare cosa utile più che alla suddetta Ditta, all'umanità.

In fede **Dott. Sanzio Serafini**.

P. S. — Il presente poscritto per assicurare che la pomata **IRIS** è assolutamente innocua e non irrita per nulla il cuoio capelluto né la pelle del fronte.

Visto si legalizza la firma suestesa

p. il Sindaco: **Usseglio**.

Torino, addì 30 Giugno 1906.

Spettabile Ditta Orio e Calosso.

Da tempo faccio uso su me stesso ed esperimento nella mia stessa clientela la Premiata pomata e lozione **IRIS** e perciò sento il dovere di attestare pubblicamente che tale specialità è veramente efficace nelle varie forme di **Seborrea - di Alopecia frityrode sebacea - pruriginosa - Area Celsi - Tri-cofizia superficiale**, arrestando non solo la caduta dei capelli ma favorendone la rigenerazione con scomparsa della forfora.

In fede **Dott. Emilio Boris**

Direttore di Sezione Policlinico Borgo Po.

Torino, 28 Febbraio 1910.

PREZZI flacon lozione L. 3 - Pomata vasetto picc. L. 3,50 - gr. L. 5,50 - Per Posta L. 0,60 in più